

EDIFICIO
CASA D'ITALIA
IN RIO DE JANEIRO

2^a Edizione

Il Ministero della Cultura, il Consolato Generale d'Italia, l'Istituto Italiano di Cultura,
l'Istituto Europeo di Design, Ternium, Tenaris, Autoglass Group, Vale, TIM Brasil,
Generali Seguros, Saipem do Brasil e Leonardo do Brasil presentano

EDIFICIO CASA D'ITALIA IN RIO DE JANEIRO

Aristides Corrêa Dutra

con

Eliane Bardanachvili

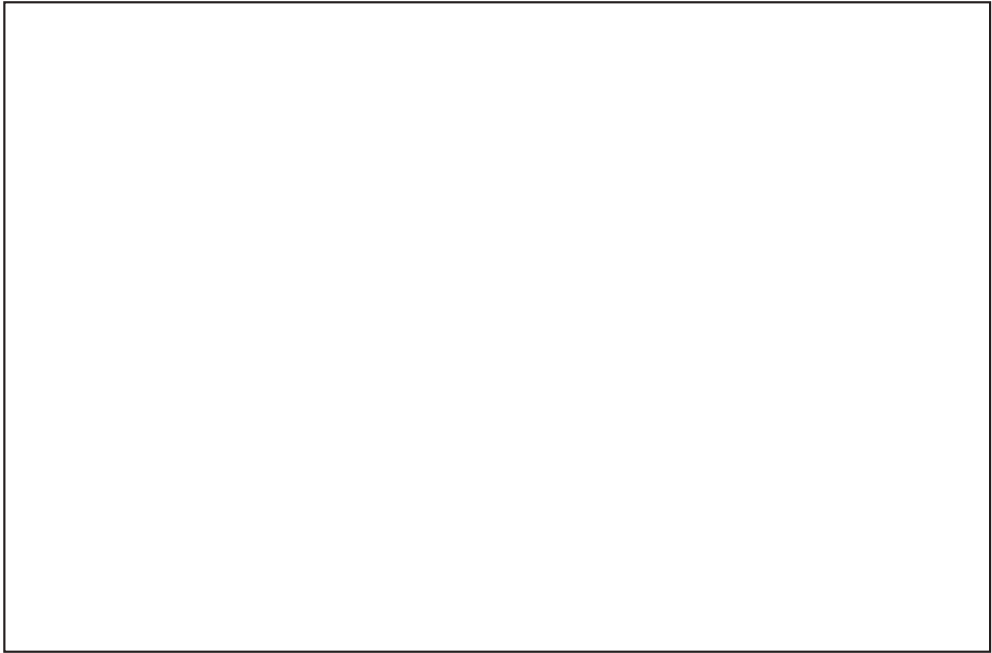
Flavio Cenciarelli

Marco Antonio Rezende





Foto di copertina: Marco Antonio Rezende



EDIFICIO CASA D’ITALIA IN RIO DE JANEIRO

CONCEZIONE, COORDINAMENTO,
RICERCA E TESTO
Aristides Corrêa Dutra

TESTO
Eliane Bardanachvili

TESTO, PRODUZIONE
E REVISIONE TECNICA
Flavio Cenciarelli

FOTOGRAFIA E TESTO
Marco Antonio Rezende

TESTI AGGIUNTIVI
Massimiliano Iacchini - Apresentação
Pietro Petraglia - Prefácio
Alexandre Rese - Apêndice 1
Marco Marica - Apêndice 2

PRODUZIONE E REVISIONE TECNICA
Francesca Menegon

TRADUZIONE ALLA VERSIONE ITALIANA
Elena Rapisardi

DESIGN
Alberto Carvalho

ARCHIVI DI RICERCA
Hemeroteca Digital da
Biblioteca Nacional - Brasil
Archivio Centrale dello Stato • Fondo
Clemente Busiri Vici - Itália
Fondazione Alinari per
la Fotografia - Itália

PRODUZIONE ESECUTIVA
Artepadilla Gestão e Produção Cultural
Roberto Padilla
Mariana Oscar
Elizabeth Nogueira
Patrick Correa

STAMPA
Editora Comunità Ltda.

TIRATURA
1.500

REALIZZAZIONE
Consulado Geral da Itália
no Rio de Janeiro

SOMMARIO

Presentazione Console Massimiliano Iacchini.....	12
Alcune parole Aristides Corrêa Dutra.....	16
Prefazione Pietro Petraglia.....	20
Edificio Casa d’Italia in Rio de Janeiro	
1. Una storia in costruzione (dalle origini fino al 1970)	24
– Box: Il piano agache e le gallerie carioca.....	76
2. Ritorno a casa (1972-2010)	78
– Box: Passione “binazionale”	90
3. Rivivere la casa (2012-2026)	92
– Box: Storia anche nelle opere d’arte.....	100
4. Una piazza chiamata Italia	102
– Box: Riqualificazione di Piazza Italia.....	116
5. Un tour fotografico attraverso l’Italia	118
Ringraziamenti.....	160
Riferimenti bibliografici.....	161
Allegati	
1. Italian Design Day 2026 Alexandre Rese	164
2. Teatro Sala Italia Marco Marica.....	166
Postfazione Aristides Corrêa Dutra.....	170

*La città stessa è la memoria collettiva dei
popoli; e siccome la memoria è legata ai
fatti e ai luoghi, la città è il “locus” della
memoria collettiva.*

Aldo Rossi

PRESENTAZIONE

naugurata il 29 marzo 1936, la **Casa d'Italia** a Rio de Janeiro continua ancora oggi a raccontare una storia intensa, fatta di incontri e di costante dialogo tra due culture, quella italiana e quella brasiliana. Questo libro è pensato come una biografia dell'edificio, per raccontarne i primi novanta anni di vita con uno sguardo al futuro.

Ripercorrere le tappe di questo edificio significa immergersi nella storia stessa dell'immigrazione italiana a Rio. Dalla fine degli anni '30, quando la Casa sorse in uno spazio urbano ancora in via di definizione, la sua presenza ha segnato le alterne vicende dei rapporti italo-brasiliani, confermandosi sempre come un presidio strategico e un fulcro della vita politica, sociale e culturale della città. Le relazioni diplomatiche tra i due Paesi hanno affrontato un momento di complessità durante il Secondo conflitto mondiale, quando, nel 1942, con un decreto del Governo federale brasiliano, l'edificio Casa d'Italia fu consegnato al locale Ministero della Giustizia. Dal momento della sua riconsegna al Governo Italiano, il 2 gennaio 1970, l'edificio è gradualmente potuto ridiventare quello per cui era nato: la sede di istituzioni e di associazioni della Comunità Italiana che facessero da ponte nelle relazioni sociali e culturali tra Italia e Brasile. Nel 1974 si è insediato nell'edificio l'Istituto Italiano di Cultura (IIC), che ha lasciato la sua sede nel quartiere di Laranjeiras per occupare il quarto e il quinto piano. Successivamente, l'8 settembre 1975, Casa d'Italia è diventata anche la sede del Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro, parallelamente allo spostamento dell'Ambasciata d'Italia da Rio a Brasilia (con il cambio della Capitale brasiliana).

Questa nuova edizione del libro (per la prima edizione ringrazio calorosamente il mio predecessore a Rio, il collega Paolo Miraglia del Giudice, che lanciò il progetto



di ricostruzione storica), oltre ad illustrare i principali momenti della storia della Casa d'Italia, intende dare risalto all'importanza strategica dell'opera di riqualificazione dell'edificio nel contesto urbano del centro di Rio, che, avviata nel 2012, è stata portata a compimento nel corso della mia gestione. Il progetto si pone come modello della cosiddetta "*Diplomazia dell'Architettura*", che mira a valorizzare il patrimonio immobiliare ed il *design* italiano all'estero come strumento di *soft power* e di promozione dell'immagine del nostro Paese.

I vari interventi realizzati sono stati finalizzati a restituire a questo edificio il ruolo di vera e propria Casa "*per gli*" Italiani e Italo-discendenti a Rio de Janeiro, nonché di vetrina permanente delle eccellenze del *Made in Italy*, mediante allestimento di spazi funzionali destinati ad assolvere le varie funzioni istituzionali demandate alla Sede

Diplomatico-Consolare in collaborazione con le altre entità del *Sistema Italia* qui presenti (servizi consolari, promozione economico-commerciale, promozione culturale e integrata).

In questa ottica, assume particolare rilievo la realizzazione del *Polo Culturale ItaliaNoRio*, ideato con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura (IIC) e con l'Istituto Europeo di Design (IED), e con il contributo fondamentale delle principali società italiane in Brasile con base a Rio. Inaugurato il 21 febbraio 2024 in occasione del 150° Anniversario dell'immigrazione italiana in Brasile, è stato successivamente integrato con la ristrutturazione dell'antistante *Piazza Italia* (11 ottobre 2025) e l'apertura della *Scuola enogastronomica italiana "Cucina"* (18 marzo 2026). Questo nuovo spazio di aggregazione, nato con l'obiettivo di promuovere la cultura e le eccellenze italiane, si è affermato come luogo privilegiato di incontro, di dialogo e di condivisione tra Italia e Brasile a Rio. Oltre ad ospitare una rassegna permanente di iniziative nei campi dell'arte, del design, dell'innovazione tecnologica e della gastronomia (circa 70 mila visitatori nei primi due anni di vita), è utilizzato quotidianamente anche come ricevimento e centro informazioni per gli utenti dei servizi consolari, a cui viene garantita un'accoglienza decorosa, con il massimo confort e al contempo la possibilità di fare un'immersione nella cultura del nostro Paese.

Di uguale importanza è la riqualificazione completa dell'ottavo e nono piano dell'edificio, con la recente apertura dello *Spazio Affari per il Made in Italy*, all'ottavo piano dell'edificio, che, integrato al rimodernato *Terrazzo Panoramico*, sarà destinato alla promozione delle eccellenze italiane nel settore economico – commerciale, con uno spazio di *co-working* di circa 400 metri quadrati e locali per eventi e attività istituzionali.

Consapevole dell'immenso valore storico e culturale che questo patrimonio immobiliare rappresenta, il Consolato Generale rinnova, attraverso queste pagine, il proprio impegno nel preservare e valorizzare la Casa d'Italia, affinché continui a essere un polo di integrazione e di scambio tra Italia e Brasile, sempre più vitale e moderno. Con l'auspicio che questo percorso virtuoso possa rafforzarsi e rinnovarsi negli anni a venire.

In conclusione, un dovuto e sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito in questi anni, con passione, entusiasmo e professionalità, alla realizzazione di questo ambizioso progetto di riconsegna alla Comunità Italiana ed agli amici di Rio di un luogo simbolico e rappresentativo. Un immenso grazie in particolare ai miei collaboratori del Consolato Generale, ai colleghi dell'Istituto italiano di Cultura, all'Istituto Europeo di Design (IED) ed alle imprese italiane ed italo-brasiliane sponsor che hanno creduto nella nostra visione, ora diventata realtà.

Questa Casa d'Italia – riportata al suo splendore antico ma al contempo con lo sguardo proiettato al futuro - è un regalo del nostro Paese a questa *Cidade Maravilhosa*.

Il Console Generale
Massimiliano Iacchini

MEMORIE CONDIVISE

Quattro anni fa, il Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro ha deciso di ricucire la storia dell'edificio della Casa d'Italia, sede del Consolato, dell'Istituto Italiano di Cultura e di altre importanti istituzioni che promuovono le relazioni tra il Brasile e l'Italia. Il lavoro è culminato con la pubblicazione del volume *Casa d'Italia, una biografia*, che giunge ora alla sua seconda edizione, riveduta, aggiornata e ampliata.

Nella prima edizione avevamo intrapreso un approfondito viaggio nella sua storia, dai primi sogni di una *Casa degli Italiani* capace di riunire le diverse associazioni tricolori presenti in città fino al più recente impianto architettonico e istituzionale della Casa d'Italia.

Siamo certi che quel lavoro di recupero non sia stato soltanto una raccolta di fatti e di date, né un semplice oggetto puramente decorativo, ma parte integrante di un più ampio processo di trasformazione e di ridefinizione del significato della Casa d'Italia, processo che negli ultimi anni ha conosciuto una particolare intensità grazie ad interventi come l'inaugurazione del Polo Culturale ItaliaNoRio, la riqualificazione di Piazza Italia e il rinnovamento e l'ampliamento della Terrazza Panoramica. Per celebrare il novantesimo anniversario dell'inaugurazione della Casa d'Italia, ci è quindi sembrato opportuno aggiornare questo volume perché possa documentare anche queste significative trasformazioni.

Il nostro approccio si sofferma naturalmente anche sugli aspetti architettonici, ma pone particolare attenzione alla dimensione umana di questa vicenda, perché una casa è molto più di un edificio. Una casa è un organismo vivente: pulsa, respira, si adatta e si sviluppa. Una casa è fatta dalle persone e dalle idee che la abitano o che la

attraversano. Una casa è fatta dalle esperienze, dalle memorie, storie, immagini e parole, da incontri e insegnamenti.

Migliaia e migliaia di persone hanno varcato, e continuano a varcare, gli eleganti cancelli della Casa d'Italia, portando con sé esperienze e custodendone poi il ricordo. Ognuno conserva una memoria diversa. Alcune sono ormai svanite nel tempo; altre attendono ancora di essere riportate alla luce. Questo libro rappresenta soltanto un piccolo frammento di un racconto molto più ampio.

Nel primo capitolo ripercorro il cammino che va dal sogno iniziale di una *Casa degli Italiani* fino alla restituzione della Casa d'Italia alla comunità italiana nel 1970. Nel capitolo successivo, Eliane Bardanachvili racconta gli avvenimenti a partire da quella data. In questa seconda edizione introduciamo inoltre alcune importanti novità. Flavio Cenciarelli, Coordinatore Amministrativo del Consolato, firma insieme a Eliane un nuovo capitolo dedicato alle profonde trasformazioni avvenute negli ultimi anni. Il saggio fotografico di Marco Antonio Resende si arricchisce di nuove immagini che documentano questi cambiamenti e si aggiunge un nuovo percorso visivo con le fotografie della mostra *Casa d'Italia 90 anni*, allestita dal 1° aprile al 15 maggio 2026 nel mezzanino del Polo Culturale ItaliaNoRio in occasione dell'anniversario dell'inaugurazione dell'edificio.

Il volume si arricchisce inoltre di contributi particolarmente significativi. Nella presentazione, il Console Generale Massimiliano Iacchini testimonia una visione nella quale la valorizzazione del passato e una coraggiosa prospettiva sul futuro si fondono per riaffermare il ruolo della Casa d'Italia non soltanto nei confronti della comunità italiana locale, ma anche nel dialogo costruttivo tra l'Italia e la cultura della città di Rio

de Janeiro. A seguire, Pietro Petraglia, direttore della rivista *Comunità Italiana* e della casa editrice Comunità, condivide i ricordi di oltre trent'anni vissuti come testimone privilegiato degli eventi della Casa d'Italia. La rivista *Comunità Italiana* è inoltre editrice di questo volume, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia.

Anche gli allegati ospitano due preziosi contributi. Alexandre Rese, coordinatore accademico dell'Istituto Europeo di Design di Rio de Janeiro (IED), presenta l'*Italian Design Day*, la cui edizione 2026 è dedicata al tema «RE-DESIGN: rigenerare spazi, oggetti, idee e relazioni», perfettamente in sintonia con l'attuale fase di trasformazione della Casa d'Italia. Marco Marica, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro, ricostruisce invece alcune pagine della storia del Teatro Sala Italia e anticipa il progetto di rinnovamento di questo spazio, incluso l'auditorium, e la realizzazione di una nuova biblioteca dell'Istituto. Non è forse un caso che l'Istituto Italiano di Cultura e lo IED occupino gli unici due piani della Casa d'Italia caratterizzati da un salone a doppia altezza: al quarto piano l'antico auditorium ospita oggi il Teatro Sala Italia dell'Istituto Italiano di Cultura, mentre al secondo piano lo IED occupa gli spazi dell'antico Circolo Dopolavoro.

Il tempo e la memoria plasmano le città e i racconti. Questo libro si apre con un'epigrafe di Aldo Rossi dedicata alla memoria e si conclude con una riflessione di Renzo Piano sul tempo. Oltre ad essere tra i più importanti architetti italiani dell'ultimo secolo, entrambi condividono una suggestiva coincidenza con la storia della Casa d'Italia: Rossi nacque nel 1931, durante lo svolgimento del concorso di progettazione che avrebbe dato forma all'edificio; Piano nacque invece nel 1937, proprio l'anno in cui la costruzione venne completata.

La storia è vita in movimento. Recupera e documenta gli avvenimenti del passato per comprendere meglio il presente e tracciare, con maggiore consapevolezza, le direttrici del futuro. Perché custodire la memoria significa anche, e soprattutto, costruire un luogo di appartenenza. Benvenute e benvenuti in queste memorie condivise. Buona lettura.

Aristides Corrêa Dutra

L'IMPEGNO STORICO DEGLI ITALIANI IN BRASILE

 *Jornal*, uno dei principali quotidiani dell'allora capitale federale, Rio de Janeiro, uscì il 27 marzo 1936 con un titolo in prima pagina, privo di verbo, articolo o aggettivi: semplicemente «Casa d'Italia». Bastava quel nome a esprimere l'importanza dell'opera che stava sorgendo nel centro della città, sull'allora Avenida das Nações, nella zona dell'Esplanada do Castelo, oggi Avenida Presidente Antônio Carlos. Nell'articolo di apertura, seguito da un'illustrazione dell'edificio in costruzione, si leggeva: «Con la celebrazione, il prossimo 29 marzo, della *Festa della Cumeeira*» della Casa d'Italia, la città si arricchirà non soltanto di un nuovo edificio, ma di un simbolo delle profonde affinità che uniscono il nostro Paese alla culla della civiltà latina. Frutto dell'operosità della colonia italiana qui residente, la Casa d'Italia si erge altresì quale testimonianza dell'ospitalità brasiliana, sotto la cui protezione gli immigrati vivono e prosperano.»

Sede del Consolato Generale d'Italia, la Casa d'Italia è stata costruita dagli ingegneri Riccardo Buffa e Giulio Cellini sulla base del progetto originario di Clemente Busiri Vici. Il terreno su cui sorge è stato acquistato grazie ai contributi dei membri della comunità italiana, ciascuno dei quali ha donato quanto poteva affinché il progetto diventasse realtà. Più ancora del cemento, sono state l'anima italiana e la forza storica di questo popolo a rendere possibile la realizzazione di quel sogno.

Gran parte della mia vita si è svolta tra i nove piani di questo Palazzo. Oltre agli uffici del Consolato, vi trovavano sede l'Istituto Italiano di Cultura, il Comitato degli Italiani all'Estero, la Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso, il Circolo Italiano e l'Associazione Culturale Italo-Brasiliana. Ho avuto l'onore di partecipare a eventi memorabili che hanno visto la presenza delle autorità dei due Paesi ai massimi livelli istituzionali. Particolarmente significativi sono stati gli incontri tra i Presidenti della Repubblica Italiana e i rappresentanti

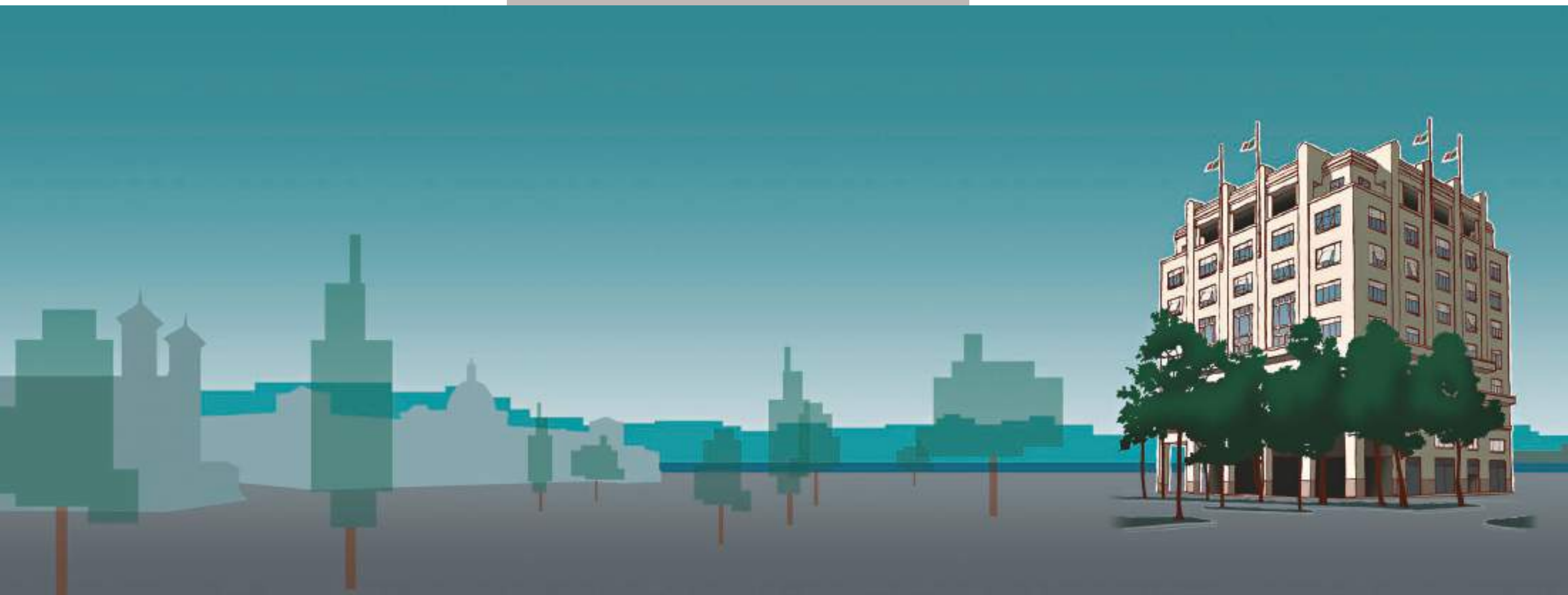
della collettività italiana: Oscar Luigi Scalfaro, nel giugno del 1995, e Carlo Azeglio Ciampi, nel maggio del 2000. Anche il primo numero della rivista *Comunità Italiana*, pubblicato nel marzo 1994, è nato grazie alla collaborazione delle istituzioni italiane qui presenti ed è stato consegnato personalmente al Console Generale dell'epoca, Claudio Zanghì, quale simbolo della sinergia con la diplomazia italiana nella fondamentale missione dell'informazione.

Oggi, sotto la guida del Console Generale Massimiliano Iacchini, la Casa d'Italia assume un ruolo sempre più centrale quale punto di riferimento nel panorama sociale e culturale di Rio de Janeiro. Grazie all'iniziativa del Polo ItaliaNoRio e alla recente riqualificazione di Praça Itália, che comprende un importante investimento nello spazio Cucina, destinato allo sviluppo di attività dedicate alla gastronomia italiana, si aprono nuove e ancora più ampie prospettive per le relazioni culturali e istituzionali che ruotano attorno a questo prestigioso edificio pubblico. Con le loro sedi all'interno del Palazzo, l'Istituto Italiano di Cultura e l'Istituto Europeo di Design (IED Rio) contribuiscono con dinamismo alla promozione della cultura e della formazione. La Casa d'Italia continua così a rappresentare un simbolo delle relazioni tra l'Italia e il Brasile e della solida presenza italiana nella formazione culturale e socioeconomica del Paese, una presenza che questa opera di riqualificazione rende ancora più viva, contribuendo al rilancio del centro storico di Rio de Janeiro e favorendo nuove opportunità di sviluppo.

Un autentico simbolo di amicizia tra il Brasile e l'Italia.

Pietro Petraglia

Presidente del Gruppo Comunità de Comunicação e della Confederazione degli Italiani nel Mondo (CIM) – Brasile.



EDIFICIO
CASA D'ITALIA
IN RIO DE JANEIRO

Illustrazione: Aristides Corrêa Dutra

1

Una storia in costruzione (dalle origini fino al 1970)

Aristides Corrêa Dutra

Professore presso l'Università Veiga de Almeida



Anni Trenta, Rio de Janeiro, Brasile. Nel centro della città prende forma un nuovo quartiere, noto come Esplanada do Castelo che, in seguito, ospiterà importanti esempi dell'architettura moderna sviluppata nel Paese e diventerà uno dei principali fulcri della vita sociale e politica del Brasile, accogliendo ministeri e ambasciate. Proprio lì venne costruito l'edificio Casa d'Italia, destinato a ospitare il Consolato d'Italia a Rio de Janeiro e a riunire numerose associazioni e servizi dedicati alla comunità italo-brasiliana. Questa, tuttavia, è una storia le cui origini risalgono a molto tempo prima e che, nel corso della sua evoluzione, ha conosciuto numerosi sviluppi.

Quando Teresa Cristina di Borbone, principessa del Regno delle Due Sicilie, sposò Don Pedro II, diventando imperatrice del Brasile, ebbe inizio una significativa ondata migratoria di italiani verso il Paese, alla ricerca di migliori condizioni di vita in una nuova terra. Un flusso spontaneo che s'intensificò ulteriormente tra la fine del XIX secolo e la Seconda guerra mondiale, nel contesto della diaspora italiana, il movimento che portò decine di milioni di cittadini italiani a stabilirsi in ogni parte del mondo.

In quel Brasile, tanto promettente quanto accogliente, gli italiani arrivavano portando con sé abitudini, gusti, valori, sonorità, sapori e un patrimonio linguistico propri. Individui, famiglie e gruppi cercavano opportunità di mobilità sociale e di ascesa socioeconomica: dalla campagna alla città, dal commercio ambulante a quello stabile, dal lavoro in fabbrica alle attività commerciali e agli investimenti immobiliari. Erano soprattutto i principali centri urbani, favoriti dalla prospettiva di maggiori e migliori opportunità lavorative, ad attrarre questo esodo.

Lungi dall'essere un'avventura senza precedenti, molti italiani avevano già maturato esperienze simili, che portarono con sé nel nuovo continente. Secondo la storiografa Cléia Schiavo Weyrauch, gli italiani portarono a Rio de Janeiro l'esperienza urbana di un'economia basata sul rischio, maturata nel commercio mediterraneo, contribuendo così a trasformare la città in una metropoli moderna sotto ogni punto di vista.

L'immigrazione italiana rappresentò quindi un movimento di modernizzazione urbana che non rimase confinato alle sole comunità di immigrati, ma si integrò pienamente nella città, contribuendo a plasmarla e trasformarla. Insieme all'idea di urbanità, gli italiani portarono con sé anche il loro profondo senso di appartenenza comunitaria. Ovunque si stabilissero, costruivano una fitta rete di relazioni sociali, dalle più informali alle organizzazioni formalmente costituite.

In questo contesto nacquero numerose associazioni con lo scopo di difendere gli interessi degli immigrati e soddisfare le loro esigenze negli ambiti: lavorativo, sanitario, educativo, ricreativo e in molti altri settori. Si trattava di una caratteristica che ancora oggi contraddistingue in modo evidente le comunità italiane sparse nel mondo. Alla chiusura della conferenza *Vecchia e nuova emigrazione – per una rivalorizzazione strategica della rete degli italiani nel mondo*, tenutasi online l'11 novembre 2020, Emanuela C. Del Re, allora viceministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiana, affermò:

«L'associazionismo è forse una delle caratteristiche più belle e più importanti della nostra emigrazione e che costituisce anche il tratto distintivo del modo in cui gli italiani si sono affermati nel mondo, già nel passato. Oggi contiamo circa 1.700 associazioni ufficialmente registrate presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.»

Una delle prime associazioni di immigrati italiani a costituirsi in Brasile fu la Società Italiana di Beneficenza. Nata addirittura prima dell'unificazione italiana, la più antica società assistenziale del Sud America venne fondata nel 1854 per iniziativa del medico bolognese Cesare Persiani, stabilitosi a Rio de Janeiro, con il sostegno dell'imperatore Pedro II e dell'imperatrice Teresa Cristina. Nel 1875, in seguito alla fusione con la Società di Mutuo Soccorso, fondata l'anno precedente, assunse il nome di Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso.

I suoi principali obiettivi erano l'assistenza ai connazionali in difficoltà, il sostegno reciproco tra i lavoratori iscritti e l'organizzazione di eventi e banchetti di beneficenza. Nel 1907 fu inaugurata la sede propria, situata in Praça da República al civico 17, nel centro di Rio de Janeiro, progettata dall'architetto italiano Antonio Jannuzzi, residente in città.

CASA DEGLI ITALIANI

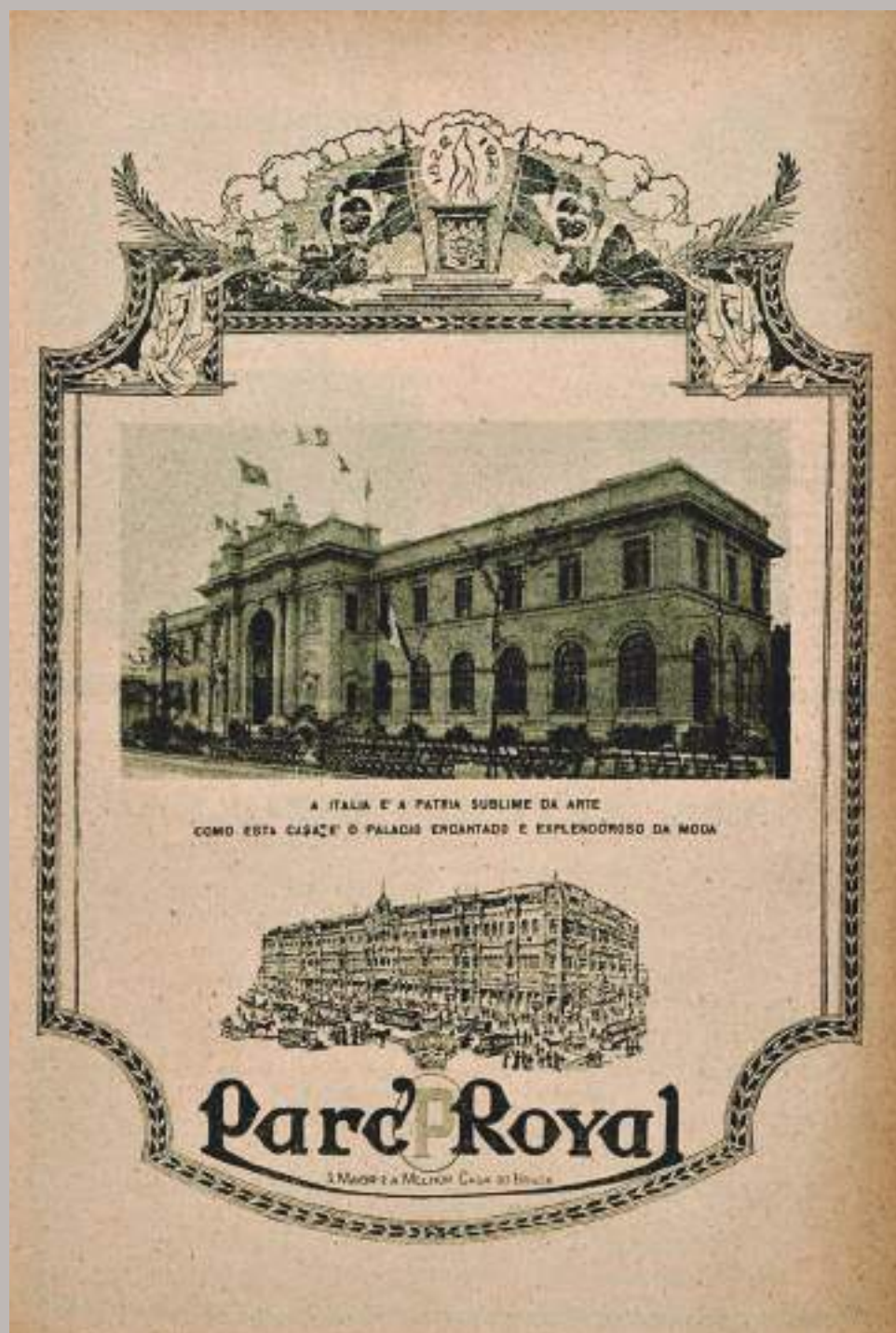
A sostegno di questo movimento, agli inizi del XX secolo la città di Rio de Janeiro contava già numerose associazioni italiane, alcune delle quali prive di una sede propria. Cominciò così a prendere forma l'idea di riunire tali associazioni in un unico spazio, affinché potessero integrarsi e rafforzarsi reciprocamente, dando vita a un'autentica Casa degli Italiani. Un edificio di questo tipo avrebbe potuto servire non soltanto la comunità italiana locale, ma anche costituire un ponte fra le relazioni sociali e culturali tra Italia e Brasile.

Del resto, non si trattava di un'idea nata originariamente a Rio de Janeiro, bensì di un processo apparentemente spontaneo e coordinato che interessava le comunità italiane presenti in diversi Paesi. Intorno al 1865, la comunità italiana di Barcellona



Fondata nel 1865 da migranti italiani a Barcellona, la Società italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso si è unita nel 1911 ad altre associazioni locali, creando la Casa degli Italiani di Barcellona [Foto: Jordiferrer (editata). Fonte Wikimedia Commons]

Costruita da Antonio Jannuzzi e inaugurata nel 1907, la sede cariocca della Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso si è trasformata sin da subito in un punto di riferimento per la comunità italiana locale, ospitando importanti eventi ed essendo informalmente chiamata la casa degli italiani [Gli italiani nel Brasile, vol. 1, p. 242. Fonte: Biblioteca Digitale Unesp]



uno pseudonimo), si trova un'ulteriore testimonianza. Ironizzando sulla tendenza degli immigrati italiani a costituire associazioni, l'autore immaginava una potente cooperativa alimentare destinata a combattere il caro vita e a sostenere la comunità italiana, con magazzini distribuiti in tutta la città e finanziata attraverso la vendita di azioni.

A un certo punto del racconto, Folchetto immaginava che Giovanni Fasano destinasse gli utili della cooperativa alla costruzione di «un grandioso edificio che sarà la vera Casa degli Italiani», dove chi non sapesse «come impiegare il proprio tempo» avrebbe potuto giocare «una partita a biliardo» oppure dedicarsi a «esercizi atletici per allenarsi alla futura lotta per la vita nella vasta sala destinata a un così nobile scopo». L'articolo aggiungeva inoltre che l'architetto Foresto Salvadori e il disegnatore Archisio Borsetti stavano già studiando «le linee generali del progetto dell'edificio da costruire».

Il citato Fasano era in realtà un rinomato sarto; Salvadori era un noto esattore della Società Italiana di Beneficenza, mentre Borsetti insegnava presso il Centro Italiano d'Istruzione. Del resto, una satira funziona soltanto se riflette la realtà che prende di mira. L'oggetto dell'ironia era tanto il forte spirito associativo degli italiani quanto il loro sogno, a lungo coltivato, di possedere un edificio comune.

Uno degli esempi più significativi di questa integrazione proveniva dall'Argentina, dove già da tempo le associazioni italiane erano riunite in federazioni regionali. Tale organizzazione verticale comprendeva la Confederación de Federaciones Italianas en Argentina (Feditalia), che dal 1912 riuniva tutte le associazioni locali. Probabilmente influenzato dall'esperienza del vicino Paese, anche il Rio Grande do Sul vide nascere, già nel 1911, la Federação das Sociedades Italianas no Estado, destinata però a durare pochi anni. L'iniziativa fu rilanciata nel 1929 senza successo e ripresa nel 1932, quando riuscì a concretizzarsi solo parzialmente, limitatamente alle associazioni italiane di Porto Alegre.

Lo storico impulso aggregativo riscontrabile nella comunità italiana di Rio de Janeiro - come in molte altre comunità italiane all'estero - era inoltre in sintonia con gli obiettivi dell'Istituto Coloniale Italiano (ICI), organismo istituito dal Governo italiano nel 1906 con una duplice finalità.

Per quanto riguardava le colonie territoriali, ossia i territori coloniali amministrati direttamente dall'Italia, l'ICI aveva il compito di promuovere studi economici ed etnografici e di preparare il Paese alle attività coloniali. Nei confronti delle cosiddette colonie etnografiche, vale a dire le comunità di emigrati italiani stabilitesi all'estero, l'Istituto si proponeva invece di favorirne l'unità morale attraverso un'organizzazione coordinata delle diverse collettività.

UN SOGNO ?

Il Circolo Italiano vuol fare la Casa degli Italiani.

(Cronaca coloniale).



— Saranno “castelli in Spagna”?

Per i più scettici sognare una Casa degli Italiani era come costruire castelli in Spagna o come si dice in portoghese castelli di vento (*castelos de vento*) [Il Pasquino Coloniale, 27/02/1926, p. 16. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



L'associazionismo italiano si manifestava anche nella lotta antifascista. Nella capitale federale, oltre all'impegno combattivo di alcune entità esistenti, si assistette anche alla nascita della Lega Antifascista di Rio de Janeiro, della Lega Antifascista della Facoltà di Diritto e della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo [Critica, 24/3/1929, p. 3. Fonte Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

Il 22 giugno 1914 il neoeletto Consiglio Centrale dell'ICI tenne la sua prima conferenza per esaminare il programma presentato dal nuovo presidente, Ernesto Artom, deputato del Parlamento italiano. Tra le proposte figurava quella di trasformare l'Istituto nel principale rappresentante delle comunità italiane all'estero, promuovendo la loro rappresentanza attraverso delegati incaricati di istituire una Casa degli Italiani in ogni colonia, quale luogo d'incontro dei connazionali. Secondo quanto riportato da *Il Bersagliere* il 12 luglio 1914, l'Istituto avrebbe dovuto trasformare la propria sede in una «vera e propria *Casa degli Italiani all'Estero*, alla cui fondazione contribuiranno i nostri figli lontani e che sarà come il Grande Tempio eretto a Roma per il nostro popolo sparso nel mondo».

È importante sottolineare che la denominazione Casa di... attribuita agli edifici destinati ad ospitare istituzioni culturali, sociali e rappresentanze consolari di un determinato Paese non costituisce un caso isolato. A Rio de Janeiro il Consolato svizzero ha sede nella Casa della Svizzera. L'edificio che ospitava il Consolato francese era conosciuto per decenni come Maison de France; dal 2013, quando ha accolto anche il Consolato tedesco, ha assunto il nome di Casa dell'Europa. Analogamente, Palazzo Pamphilj, sede dell'Ambasciata del Brasile in Italia, è ufficialmente la Casa del Brasile a Roma.

RELAZIONI DIPLOMATICHE

Il Brasile ebbe un ruolo modesto e circoscritto nella Prima guerra mondiale, combattendo al fianco della Triplice Intesa, della quale faceva parte anche l'Italia. Al termine del conflitto, l'Italia elevò la propria rappresentanza diplomatica a Rio de Janeiro al rango di ambasciata. Fino a quel momento i rapporti tra i due Paesi erano stati mantenuti attraverso le delegazioni, missioni diplomatiche gerarchicamente inferiori alle ambasciate e guidate da un ministro plenipotenziario. Nel 1919 il conte Alessandro De Bosdari divenne il primo ambasciatore d'Italia in Brasile, mentre Luís Martins de Souza Dantas inaugurò la rappresentanza diplomatica brasiliana a Roma.

Nel 1922, con l'ascesa al potere del Partito Nazionale Fascista in Italia, si registrò una diminuzione dell'emigrazione di massa, un miglioramento nella tutela degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Brasile e un rafforzamento degli scambi commerciali (Cervo, 1992, p. 89). La diplomazia italiana si impegnò a promuovere in patria un'immagine attraente del Brasile, mentre costruiva, presso l'opinione pubblica brasiliana, quella di un'Italia moderna, dinamica e progressista. Gli effetti non tardarono a manifestarsi: a partire dal 1925 aumentò il numero dei brasiliani che si recavano in Italia per motivi culturali, commerciali o industriali.

Gli anni e i decenni trascorrevano. Si parlava molto, ma ben poco veniva fatto per realizzare la tanto sognata, attesa e desiderata Casa degli Italiani. Il 27 febbraio 1926 il settimanale paulista *Il Pasquino Coloniale* pubblicò una vignetta in cui un distinto signore, seduto sulla poltrona mentre fuma un sigaro, vedeva emergere dal fumo l'immagine di un castello accompagnata dalla scritta Casa degli Italiani. Sotto il disegno compariva una domanda: «*Saranno Castelli in Spagna?*». In portoghese diremmo: «Saranno castelli in aria?».

Eppure, proprio in quegli anni, le iniziative per trasformare il sogno della Casa degli Italiani di Rio de Janeiro in realtà iniziarono finalmente a concretizzarsi. Durante il governo del presidente brasiliano Washington Luís (1926-1930), fu richiesta la concessione di un terreno nell'area pianeggiante ricavata dall'antico Morro do Senado, nei pressi dell'attuale Praça da Cruz Vermelha. Sebbene la richiesta fosse inoltrata alla Camera dei Deputati, non vi furono sviluppi concreti e il progetto venne accantonato dopo la destituzione del presidente in seguito alla Rivoluzione del 1930.

UN CONSOLATO IMPEGNATO

La Casa degli Italiani di Rio de Janeiro cessò di essere soltanto un sogno e divenne un progetto concreto nel 1928, con l'arrivo in città del nuovo console, il commendatore Ludovico Censi. Decorato come eroe dell'aviazione durante la Prima guerra mondiale e successivamente entrato nella carriera diplomatica, Censi aveva partecipato, insieme al poeta e militare Gabriele D'Annunzio, al celebre volo su Vienna del 9 agosto 1918, durante il quale furono lanciati sulla città centinaia di migliaia di volantini che invitavano la popolazione alla resa.

La carriera diplomatica di Ludovico Censi era iniziata nel 1925 con l'incarico presso la rappresentanza italiana di Buenos Aires. Destinato successivamente a Rio de Janeiro, giunse in città il 31 gennaio 1928. Fu lui a trasformare il progetto della Casa degli Italiani da semplice aspirazione in un'iniziativa concreta, promuovendo le azioni che sarebbero culminate nella costruzione dell'edificio. Nel dicembre dello stesso anno Censi avviò una campagna di raccolta fondi destinata alla costruzione della tanto attesa Casa, iniziativa che trovò immediatamente il sostegno della comunità italiana. Il 15 dicembre il quotidiano *O Paiz* riportava:

«È intenzione della colonia italiana di Rio costruire, nella capitale, la Casa degli Italiani, nel più puro stile italiano. A tale scopo, senza distinzione di orientamento politico, gli italiani qui residenti stanno contribuendo, secondo le proprie possibilità economiche, alla realizzazione di questa "Casa", il cui nome richiamerà loro la patria. In appena dieci giorni

il signor Censi, console italiano in questa città, ha già raccolto donazioni per un ammontare di 170 contos de réis.» (O Paiz, 15 dicembre 1928, p. 4)

Il 1° febbraio 1929 il giornale *A Noite* pubblicò il resoconto della riunione di una commissione incaricata di pianificare la costruzione dell'edificio destinato a ospitare la Casa degli Italiani. Il Consiglio della Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso nominò una commissione per studiare l'ampliamento della propria sede di Praça da República n. 17, progetto sostenuto dalla raccolta di fondi promossa dal console Ludovico Censi.

Anche il comitato locale della Società Dante Alighieri e l'Ente Ospedale aderirono all'iniziativa, mettendo a disposizione dell'impresa l'intero proprio patrimonio. Si confidava inoltre nell'adesione di altre associazioni. Il console riteneva fondamentale la partecipazione della Beneficenza all'unificazione dei patrimoni. Sommando le risorse della Società Dante Alighieri, dell'Ente Ospedale e le donazioni raccolte, si sarebbe raggiunta una somma di circa 400 contos de réis. Aggiungendo il patrimonio della Beneficenza, il capitale complessivo avrebbe raggiunto circa 700 contos de réis, cifra ritenuta sufficiente per costruire un edificio adeguato alle esigenze delle associazioni italiane e del Consolato. Si prevedeva inoltre di ricavare ulteriori entrate dall'affitto di alcuni spazi. Censi assicurò che la Casa degli Italiani avrebbe mantenuto un carattere rigorosamente apolitico, conformemente alle indicazioni del Governo italiano, secondo cui l'edificio avrebbe dovuto accogliere tutti gli italiani, indipendentemente dalle loro appartenenze politiche.

La commissione straordinaria incaricata dello studio del progetto propose che il nuovo edificio fosse costruito sul terreno già occupato dalla Beneficenza, ampliando o, se necessario, demolendo l'edificio esistente. La Società Italiana di Beneficenza sarebbe rimasta proprietaria e amministratrice del nuovo immobile, concedendo alle altre associazioni il diritto di utilizzarne gli spazi.

Il quotidiano *A Noite*, nell'edizione del 1° febbraio 1929, riportò integralmente il documento conclusivo della proposta, firmato dal console, che si concludeva riaffermando che la Casa degli Italiani avrebbe dovuto essere costruita nel luogo in cui sorgeva l'attuale sede della Società Italiana di Beneficenza, e che sarebbe stato predisposto un progetto definitivo fondato sui seguenti principi:

1) *La Casa degli Italiani manterrà il proprio carattere apolitico;*

- 2) La sede sarà ampliata in funzione delle disponibilità economiche, delle esigenze della colonia e del progetto, che sarà elaborato da architetti italiani attraverso un concorso;
- 3) La proprietà e l'amministrazione dell'edificio ampliato e ricostruito resteranno alla Società Italiana di Beneficenza;
- 4) Attraverso regolari contratti, sottoposti all'approvazione preventiva dell'Assemblea, saranno riconosciuti alle associazioni aderenti diritti proporzionati al patrimonio conferito, tali da garantirne il pieno e libero funzionamento;
- 5) I fondi raccolti mediante la sottoscrizione pubblica promossa dal Regio Console, nonché tutti quelli destinati alla Casa degli Italiani, saranno messi a disposizione della Società Italiana di Beneficenza e utilizzati esclusivamente per l'ampliamento e la ricostruzione della sede sociale;
- 6) Sarà nominata una commissione speciale incaricata dello studio definitivo del progetto e dei relativi accordi, autorizzata a trattare con tutte le associazioni aderenti e con il Regio Consolato, sottoponendo poi il risultato all'approvazione dell'Assemblea.

Rio de Janeiro, 25 gennaio 1929

Visto. Il Regio Console, Commendatore Ludovico Censi.

L'impegno di Ludovico Censi nel progetto non fu tuttavia esente da critiche. Il suo arrivo a Rio de Janeiro si inseriva infatti in una nuova linea politica proveniente da Roma, volta a esercitare un controllo più stretto sulle comunità italiane all'estero, allineandole esplicitamente ai principi del fascismo. L'auspicio espresso nel 1914 dall'Istituto Coloniale Italiano, che prevedeva la creazione di una Casa degli Italiani in ogni colonia italiana all'estero, venne progressivamente reinterpretato e strumentalizzato dal regime fascista come mezzo di controllo ideologico e di sorveglianza delle comunità italiane emigrate.

Effettivamente, nel corso degli anni Trenta sorsero numerose Case d'Italia in diversi Paesi del mondo. La promessa di Censi di una Casa degli Italiani apolitica si rivelò più un espediente retorico che una reale dichiarazione d'intenti. Ciò emerse chiaramente nella successiva assemblea straordinaria della Beneficenza, durante la quale fu approvata la proposta di nominare il console socio onorario della Società Italiana di Beneficenza, attribuendogli così una maggiore influenza sulle associazioni italiane della città. L'assemblea, formalmente dichiarata apolitica, era in realtà composta in larga maggioranza da simpatizzanti del fascismo che esibivano il distintivo del Partito. Le obiezioni dei dissidenti furono represse con violenza fisica e con l'intervento della polizia. Il quotidiano O Paiz, il 10

febbraio 1929, riportava: «Ristabilita la calma, l'assemblea proseguì, approvando all'unanimità tutti i punti all'ordine del giorno, tra entusiastici evviva al Re d'Italia, al Presidente del Consiglio Mussolini, al console Censi e al presidente Lipiani.»

Il 5 febbraio 1929 il giornale *Crítica*, con toni particolarmente severi, denunciò il progetto di unificazione delle associazioni e dei loro patrimoni come il frutto delle «inconfessabili ambizioni del fascio di impadronirsi, secondo il metodo mussoliniano, del patrimonio della Beneficenza». Secondo questa interpretazione, l'operazione rappresentava una strategia volta a indebolire ogni possibile dissenso nei confronti del regime di Roma e a rafforzare il controllo del Governo italiano sulle comunità di connazionali residenti all'estero.

LA REAZIONE ANTIFASCISTA

Il rafforzamento degli strumenti di controllo del regime fascista, a partire dalla fine degli anni Venti, provocò come naturale conseguenza una crescente reazione antifascista in numerosi Paesi. La vicina Francia divenne uno dei principali rifugi degli esuli italiani, che svilupparono un'intensa attività politica e culturale, soprattutto nelle città di Parigi, Nizza, Lione, Digione e Chambéry. Persino la Svizzera, tradizionalmente neutrale nelle controversie internazionali, aderì ad iniziative di opposizione al fascismo.

In Brasile l'antifascismo si manifestò in diverse regioni, ma trovò la sua espressione più significativa nella città di San Paolo. Perseguitato dal regime fascista, l'ex deputato del Partito Socialista Italiano Francesco Frola si stabilì a San Paolo nel 1926, dove assunse la direzione del giornale *La Difesa* e dell'associazione antifascista Unione Democratica. La sua attività contribuì in modo determinante alla crescente politicizzazione della comunità italiana di San Paolo, soprattutto tra la classe operaia.

Nella capitale federale, tuttavia, tre anni più tardi, il presidente della Lega Antifascista di Rio de Janeiro, Francesco Itria, fu espulso dalla Società Italiana di Beneficenza con l'accusa di aver diffamato l'associazione, i suoi soci, il Governo italiano e il Re d'Italia.

Alla medesima linea politica aderiva anche la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. Le due organizzazioni erano già state convocate a un incontro con la Beneficenza in seguito agli scontri verificatisi tra fascisti e antifascisti, ma continuarono la loro attività di opposizione, fino a provocare le espulsioni.

Il profilo degli immigrati italiani e delle loro associazioni, disseminate nelle diverse colonie presenti in Brasile, variava in funzione di numerosi fattori: la regione italiana di provenienza, il



Nella Casa degli Italiani di Santos, SP – successivamente ribattezzata Casa d'Italia –, ali distinte del solaio separavano la scuola femminile da quella maschile [Foto: Archivi Alinari, Firenze. Fonte: Fondazione Alinari per la Fotografia]



L'antica sede della Casa d'Italia di Nova Friburgo, RJ, situata sulle rive del fiume Bengalas, è già stata demolita. Nello stesso indirizzo si innalza oggi l'Edificio Italia [Foto: Archivi Alinari, Firenze. Fonte: Fondazione Alinari per la Fotografia]



numero degli insediati, le attività economiche svolte, le caratteristiche della popolazione locale e le modalità di interazione e integrazione tra immigrati. Ogni territorio sviluppò pertanto un tessuto associativo con caratteristiche proprie, determinando anche livelli differenti e disomogenei di penetrazione del controllo fascista. La volontà espressa nel 1916 dall'Istituto Coloniale Italiano, successivamente fatta propria dal Governo fascista di Mussolini, di creare una Casa degli Italiani in ogni comunità italiana all'estero trovò quindi un'attuazione soltanto parziale.

Lo Stato di San Paolo, che ospitava la più numerosa comunità italiana del Brasile, ne costituisce un esempio emblematico. Tutte le Case degli Italiani o Case d'Italia furono

infatti realizzate nelle città di provincia, mentre la capitale, dove il movimento antifascista era più organizzato e combattivo, non ne ospitò nessuna.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

La straordinaria risonanza suscitata dalla storica traversata collettiva dell'Atlantico meridionale compiuta da una squadriglia di dodici idrovolanti italiani, conclusasi con il trionfale ammaraggio nelle acque della Baia di Guanabara, a Rio de Janeiro, contribuì ad accelerare il

progetto di riunire in un unico edificio le numerose associazioni italiane allora sparse per la città. Il 26 dicembre 1930, rappresentanti del Governo brasiliano e delle associazioni italiane acquistarono un terreno di 765 metri quadrati situato all'angolo tra Avenida Beira-Mar e Avenida Santos Dumont (l'attuale Avenida Presidente Antônio Carlos) per costruire un edificio di otto piani, destinato ad ospitare il Consolato d'Italia, le associazioni italiane, un'infermeria e una biblioteca. Per un curioso scherzo del destino, proprio in uno degli angoli della Esplanada do Castelo, il tanto sognato «castello in aria» degli italiani iniziava finalmente a prendere forma.

Il terreno distava appena 140 metri dal luogo dove, nel 1922, era stato allestito il Padiglione d'Italia in occasione dell'Esposizione del Centenario dell'Indipendenza del Brasile. La nuova Esplanada do Castelo, sorta dopo lo smantellamento del Morro do Castelo, offriva un'importante occasione di riqualificazione e modernizzazione del centro cittadino. Il Piano Agache, il progetto urbanistico elaborato nel 1930 dall'urbanista francese Alfred Agache, prevedeva infatti per quell'area la costruzione di edifici pubblici dotati di portici al piano terra destinati ai pedoni.

Il 18 gennaio 1931, il generale Italo Balbo, comandante della squadriglia italiana, insieme ai suoi aviatori, fu ospite d'onore della cerimonia di posa della prima pietra della Casa degli Italiani. Era domenica e la cerimonia era fissata alle 9.30 del mattino. Fin dalle prime ore una grande folla, composta soprattutto da membri della comunità italiana di Rio de Janeiro, si raccolse intorno al terreno, delimitato da un cordone di sicurezza e dotato di un palco per le autorità.

Oltre a Balbo e ai suoi uomini erano presenti l'ambasciatore Vittorio Cerruti, l'ammiraglio Umberto Bucci, comandante della flottiglia italiana che aveva accompagnato la traversata aerea, e il console italiano a Rio, Riccardo Moscatti. Completavano il corteo ufficiale, con bandiere e stendardi delle rispettive organizzazioni, i rappresentanti della Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso, degli Ausiliari della Stampa, della Società Dante Alighieri, del Fascio di Rio de Janeiro, con i militanti più giovani, nonché le delegazioni provenienti dalle associazioni italiane dello Stato di San Paolo.

Ad aprire la cerimonia fu l'architetto italiano Antonio Jannuzzi, residente a Rio de Janeiro e presidente del Comitato Pro Casa dell'Italiano, che pronunciò un lungo discorso ripercorrendo gli sforzi compiuti per la realizzazione della Casa degli Italiani. Egli esaltò la positiva convivenza tra italiani e brasiliani nella città, sottolineò il significato dell'impresa aeronautica guidata dal generale Balbo e concluse invitando i presenti a rivolgere un caloroso applauso all'Italia e al Brasile. Successivamente il console si congratulò con la comunità italiana, mentre l'intervento dell'ambasciatore fu più volte interrotto dagli applausi del pubblico.

Seguì quindi la posa della prima pietra, un blocco cubico alto circa 70 centimetri. Nella parte superiore era stata ricavata una cavità cilindrica di circa 20 centimetri di diametro, destinata a fungere da capsula del tempo. Al suo interno furono deposti il verbale della cerimonia firmato dalle autorità presenti, alcune monete e copie dei giornali del giorno. La cavità fu quindi chiusa con un coperchio ricavato dalla stessa pietra e sigillata con cemento. Il cardinale di Rio de Janeiro, Dom Sebastião Leme, impartì la benedizione alla prima pietra, che venne quindi calata nella sua sede e interrata, mentre una banda musicale eseguiva gli inni nazionali del Brasile e dell'Italia.

Le associazioni italiane della città offrirono al generale Balbo e all'ambasciatore Cerruti, rispettivamente, la pala e il martello d'argento utilizzati durante la cerimonia. Balbo, a sua volta, donò al cardinale Leme una medaglia d'argento appositamente coniatata per commemorare l'evento. Al termine della cerimonia fu offerto un rinfresco con dolci, bibite, vermut e champagne. Dall'altra parte del cordone di sicurezza, la folla di curiosi continuò ad assistere all'evento. La maggior parte dei visitatori della Casa d'Italia ignora ancora oggi che, da qualche parte sotto i loro piedi, riposa quel piccolo cubo di pietra che custodisce, nel suo interno, la testimonianza di quella storica giornata.

Una curiosità: quando il terreno fu acquistato e venne posata la prima pietra, la strada si chiamava ancora Avenida Santos Dumont. Nei giornali dell'epoca il lotto compare senza un numero civico preciso, identificato soltanto dall'angolo con Avenida Beira-Mar o con Avenida das Nações (l'attuale Avenida Presidente Wilson). A partire dal 1933 l'indirizzo divenne Avenida Aparício Borges n. 131, in omaggio al colonnello Aparício Borges, nipote di Borges de Medeiros, caduto combattendo contro le forze antigetuliste durante la Rivoluzione Costituzionalista del 1932. Successivamente la numerazione della strada fu modificata e, dal 1942, l'edificio iniziò a essere indicato come Avenida Aparício Borges n. 40.

Nel 1946 si verificò l'ultima variazione: in seguito alla morte di Antônio Carlos Ribeiro de Andrada, già presidente dello Stato di Minas Gerais (carica corrispondente all'attuale governatore) e già presidente della Camera dei Deputati, la via assunse l'attuale denominazione di Avenida Presidente Antônio Carlos. Il numero civico rimase invariato: 40.

CONCORSO DI PROGETTI ARCHITETTONICI

Dopo l'acquisto del terreno e la posa della prima pietra, fu bandito un concorso di progettazione architettonica per la realizzazione della Casa degli Italiani. Vale la pena ricordare che già nella proposta del 1929, che prevedeva la costruzione dell'edificio sul



Vista aerea della
Esplanada do
Castelo (Spianata
del Castello) con il
contrassegno del
terreno destinato
alla Casa d'Italia. La
Avenida Beira-Mar
(Viale Beira-Mar)
– a destra nella
foto – oggi giorno
è separata dal
mare dall'Aterro do
Flamengo (Parco
del Flamengo)
[Foto: Sacha. Fonte:
Archivio Centrale
dello Stato, Roma,
CLBV-FOT/221bis]



La Crociera aerea
transatlantica Italia-
Brasile, prima traversata
dell'Atlantico realizzata
da una squadra di
aerei, fu capitanata
personalmente
dallo stesso Ministro
dell'Aeronautica
italiana, il Generale
Italo Balbo [A Noite,
17/12/1930. p. 1. Fonte:
Emeroteca Digitale della
Biblioteca Nazionale]

24-1-1931

Caretta

17

O RAID TRANSATLANTICO ITALIA-BRASIL



Lançamento da Pedra Fundamental da Casa dos Italianos.



O General Balbo colocando a Pedra Fundamental.

La posa della prima pietra della Casa d'Italia è anche una capsula del tempo che contiene, sigillati al suo interno, quotidiani del giorno, monete dell'epoca e il verbale dell'evento con la firma dei partecipanti. L'invitato d'onore fu il Generale Balbo, in quel momento una delle maggiori celebrità italiane in terra carioca. [Revista Careta, 24/1/1931, p. 17. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

terreno della sede della Società Italiana di Beneficenza, era stato stabilito che il progetto dovesse essere scelto attraverso un concorso riservato ad architetti italiani.

Il bando prevedeva la costruzione di un edificio di otto piani, con ingresso principale su Avenida Santos Dumont, una galleria, un passaggio verso il terreno retrostante, un vestibolo, quattro negozi con vetrine, oltre ai locali di servizio, portineria e servizi igienici al piano terra. Il primo piano avrebbe ospitato un grande salone per le feste, circondato da una veranda, uno spazio destinato al buffet, una sala per le autorità, locali di servizio, servizi igienici separati per uomini e donne, un deposito e altri ambienti di supporto. Al secondo piano sarebbero stati collocati gli uffici del Consolato d'Italia. Il terzo piano sarebbe stato destinato agli uffici amministrativi. Il quarto piano avrebbe accolto le sedi di tutte le associazioni italiane esistenti nel Distretto Federale. Il quinto piano, riservato alla Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso, avrebbe ospitato gli uffici amministrativi, un ambulatorio completo e la sala delle riunioni della Casa degli Italiani. Il sesto piano era destinato alla Società Dante Alighieri e al Dopolavoro. Al settimo piano avrebbe trovato sede la Scuola Italiana Luigi Mercatelli. Infine, il terrazzo di copertura sarebbe stato utilizzato dagli studenti della scuola e dalle attività del Dopolavoro.

Il concorso, riservato agli architetti italiani residenti a Rio de Janeiro e promosso su invito dell'ambasciatore d'Italia Vittorio Cerruti, aveva lo scopo di selezionare un progetto preliminare per il futuro edificio. La commissione giudicatrice era composta dagli architetti Lucio Costa, direttore della Escola Nacional de Belas Artes, Nestor de Figueiredo, presidente dell'Instituto Central dos Arquitetos do Rio de Janeiro, e dal commendatore Silvio Polacco, architetto italiano residente a San Paolo.

Dei sette progetti preliminari presentati, soltanto quattro furono giudicati idonei. Invitati a partecipare alla seconda fase del concorso, soltanto tre dei finalisti accettarono: Mario Vodret, Giulio Cellini e Giacomo Jannuzzi.

I tre progetti furono esposti al pubblico dal 19 al 29 giugno 1931 in una sala della Escola Nacional de Belas Artes, allora ospitata nell'edificio che oggi accoglie il Museo Nacional de Belas Artes. Il Jornal do Commercio, nell'edizione del 21 giugno 1931, dedicò particolare attenzione alla proposta di Giacomo Jannuzzi, ritenuta caratterizzata da un'eccellente distribuzione degli spazi:

«L'autore presenta tre soluzioni per la facciata. La prima, in stile moderno, è dominata da linee perpendicolari che producono un buon effetto. La seconda, in stile classico italiano, ricorda la facciata di una casa premiata in via Dante, a Milano. La terza, rappresentata

in prospettiva e anch'essa di gusto classico italiano con richiami all'architettura greca, evoca la facciata del Palazzo di Giustizia della città di Modena.»

L'architetto Ayrton Inhatá, in una lettera-articolo pubblicata sull'O Jornal il 30 giugno 1931, espresse pochi apprezzamenti e formulò invece una critica molto severa ai progetti presentati, evidenziando numerosi problemi comuni: il mancato rispetto del bando, carenze tecniche, inadeguatezza funzionale e facciate «ben disegnate e di effetto per i profani, ma che, artisticamente parlando, significano ben poco».

Le osservazioni più severe furono rivolte al progetto di Giulio Cellini:

«Non è stato particolarmente felice nella progettazione delle piante, che, sotto il profilo grafico, lasciano molto a desiderare. [...] Per risolvere parte delle richieste del bando ha aggiunto un ulteriore piano sopra il terrazzo, soluzione non consentita dal regolamento municipale e fonte di maggiori costi. [...] In tutti i piani si avverte una carenza di luce naturale. [...] Le aule e gli spazi destinati agli alunni della scuola risultano insufficienti. [...] L'autore presenta tre facciate, certamente ben disegnate, ma ritengo che nessuna di esse possa soddisfare il senso artistico italiano. Vi è molta fantasia, ma manca quello spirito artistico capace di imporsi all'osservatore più esigente.»

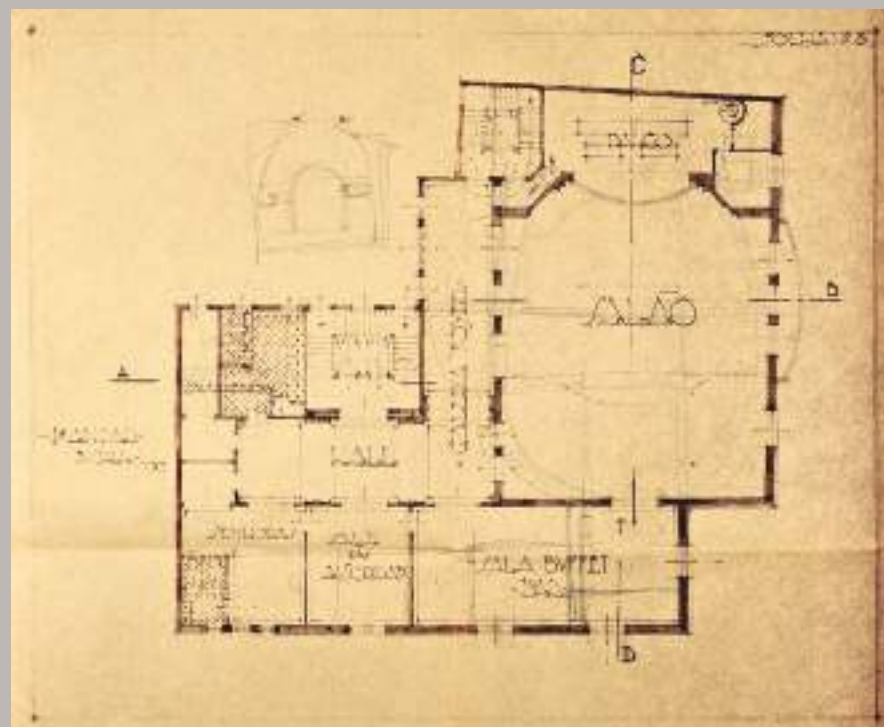
Anche questa seconda fase del concorso non produsse un vincitore. Fu pertanto bandita una terza fase, nella quale il tenace Giulio Cellini si associò al prestigioso architetto Riccardo Buffa, presentando un progetto congiunto. Nemmeno questa volta, tuttavia, la commissione individuò una proposta ritenuta meritevole di aggiudicarsi il concorso.

L'architetto Natal Palladini, autore insieme a Gino Miozzo di uno dei progetti presentati nella terza fase, pubblicò alcune tavole del proprio elaborato nel numero di novembre 1931 della rivista di architettura A Casa, accompagnandole con un testo polemico nei confronti della commissione giudicatrice, la quale «non ha ritenuto soddisfacente nessuno dei progetti, senza che sia possibile comprendere a cosa attribuire questo continuo insuccesso, poiché non è credibile che esso dipenda dall'incompetenza degli architetti residenti qui a Rio.» Con il terreno ormai acquistato, la prima pietra già posata, tre fasi concorsuali concluse e nessun progetto approvato, la soluzione della vicenda sarebbe arrivata soltanto due anni più tardi. E sarebbe giunta... via mare.

La facciata del pre-progetto di Giulio Cellini e Riccardo Buffa presentato per la terza tappa del concorso d'architettura per l'edificio allora chiamato Casa degli Italiani, il cui auditorio si sarebbe affacciato sull'Avenida Beira-Mar. [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma]



La pianta del primo piano del pre-progetto di Cellini-Buffa, con l'auditorium o salone [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma - CLBV-FOT/021bis]



CLEMENTE BUSIRI VICI

Il 21 novembre 1933 attraccò nel porto di Rio de Janeiro il transatlantico Augustus. Tra i suoi passeggeri si trovava l'architetto italiano Clemente Busiri Vici, inviato appositamente dal Governo italiano con l'incarico di progettare la Casa degli Italiani di Rio de Janeiro e quella di Juiz de Fora. Allo sbarco, Busiri Vici dichiarò alla stampa che, poco prima della partenza da Roma, Benito Mussolini gli aveva detto: «Desidero che il nostro palazzo sia un'opera degna di Rio de Janeiro.» L'architetto aggiunse:

«Ora che sono giunto nella più bella città che abbia mai visto, mi sento piccolo di fronte alla magnificenza di questa metropoli. Come ingegnere e architetto, non so se sarò capace di realizzare un'opera all'altezza di una cornice tanto ricca e affascinante.» (Última Hora, 21 novembre 1933, p. 3)

Nato a Roma e laureato presso la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri dell'Università di Roma, Clemente Busiri Vici (1887-1965) era uno degli architetti italiani più autorevoli e richiesti del suo tempo. Nel corso di quasi ottant'anni di attività progettò oltre trecento opere, tra edifici pubblici, residenze, negozi, palazzi, ville e chiese. Come urbanista fu autore della riqualificazione dell'area della Bocca della Verità, a Roma. Restaurò inoltre numerosi edifici storici, tra cui palazzi, chiese e le catacombe romane della Via Nomentana. Busiri Vici fece parte delle più prestigiose istituzioni artistiche e architettoniche italiane: fu membro della Accademia Nazionale di San Luca, consulente urbanistico del Governatorato Boncompagni Ludovisi, architetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, consulente della Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra, commissario straordinario dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon e componente di numerose commissioni tecniche.

L'architetto fu uno dei principali esponenti del razionalismo italiano, linguaggio architettonico che univa la logica strutturale derivata dal futurismo e dal modernismo di Le Corbusier con la misura compositiva del classicismo italiano, dando origine a edifici moderni capaci di conservare una forte identità nazionale e di inserirsi armoniosamente nei contesti storici.

Nel 1929 Clemente Busiri Vici ricevette l'incarico di progettare le Regie Scuole Littorie e il Convitto di Alessandria d'Egitto. L'opera fu inaugurata nel 1933 alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Il successo di questo progetto gli procurò nuovi incarichi internazionali, tra i quali gli interventi di restauro, ampliamento e arredamento dell'Ambasciata d'Italia a

Prospettive e piante dei
pre-progetti proposte
dal duo di architetti
Natal Palladini e Gino
Miozzo per la terza
tappa del concorso
della Casa degli Italiani
pubblicate dalla rivista
A Casa (nov/1931, p. 28-
30) [Fonte: Emeroteca
Digitale della Biblioteca
Nazionale]

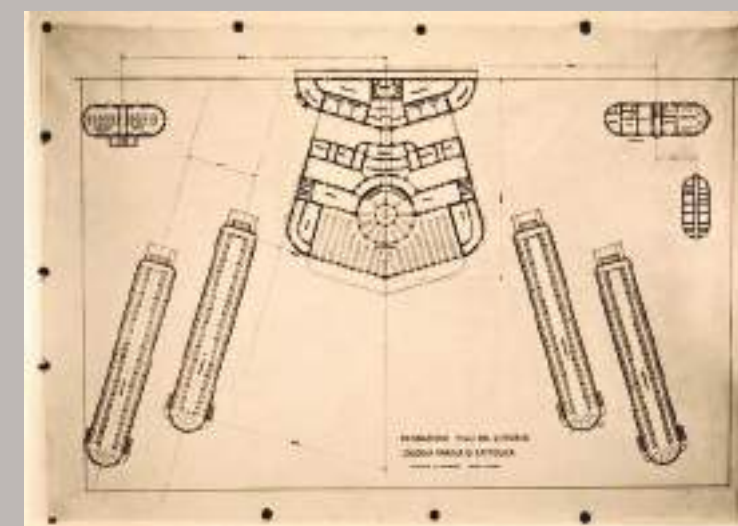




I principali giornali della città annunciarono la notizia dell'arrivo di Busiri Vici, l'architetto inviato dal governo italiano per progettare l'edificio tanto desiderato. [O *Journal*, 22/11/1933, p. 5. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



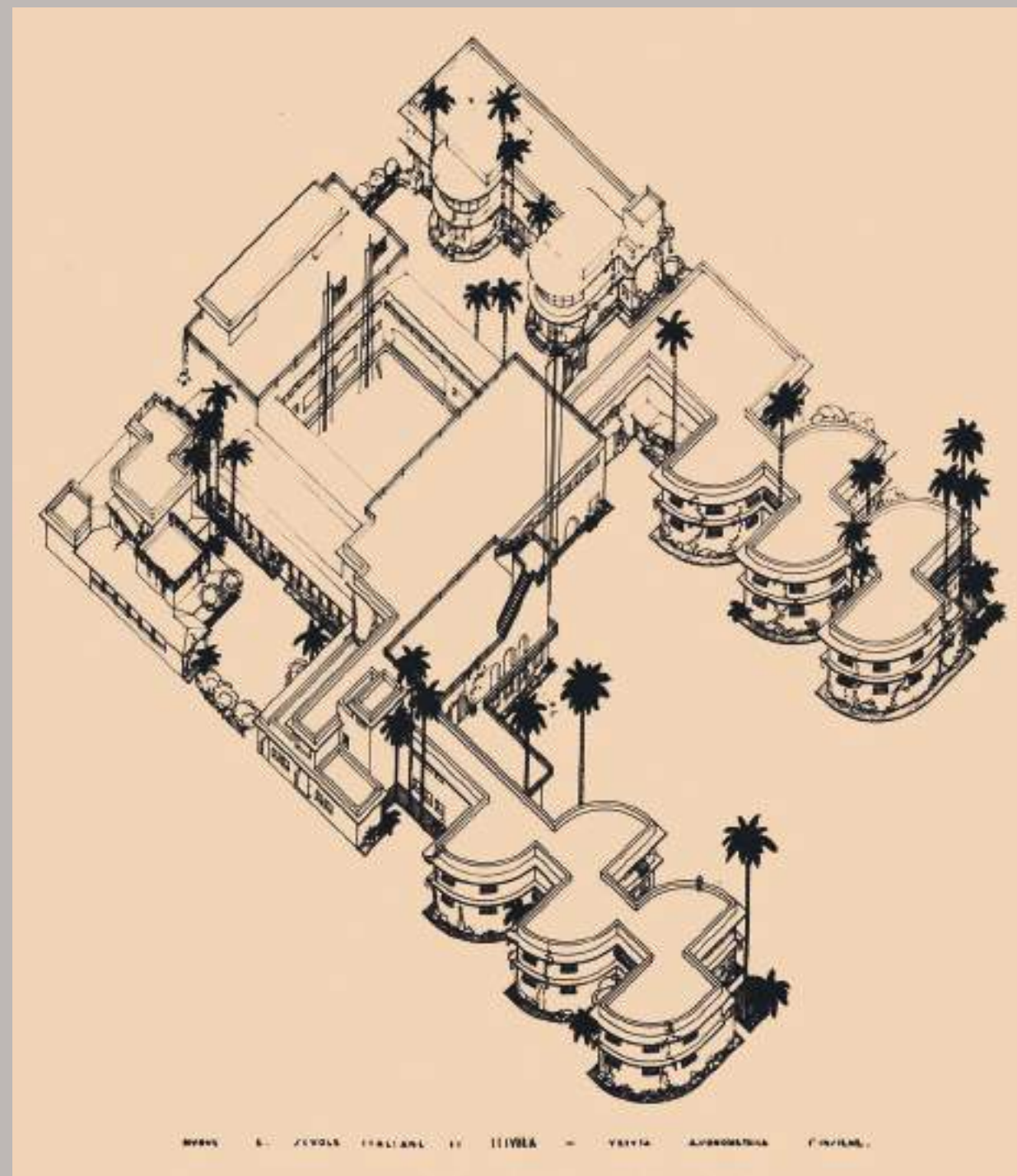
Immagini pubblicitarie
del lancio
dell'Augusto, lussuoso
transatlantico italiano
che portò l'architetto
Clemente Busiri Vici
a Rio de Janeiro.
[Immagine: Dominio
Pubblico]



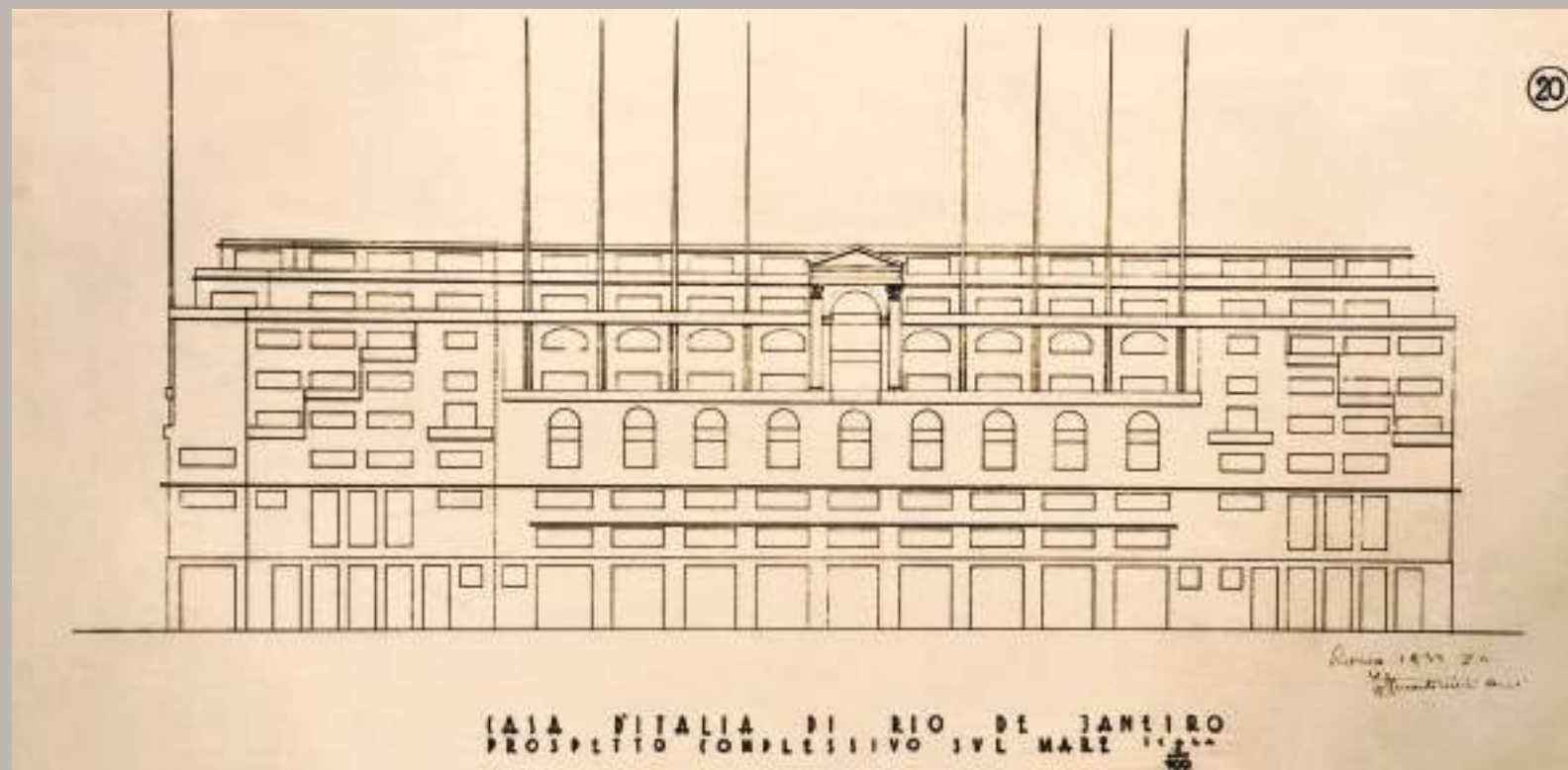
Tra i progetti più celebri e insoliti di Busiri Vici vi è la Colonia Marina XXVIII Ottobre – presso la città costiera di Cattolica – i cui padiglioni furono ispirati alla forma delle navi per funzionare come colonia di ferie dei figli degli italiani residenti all'estero. È considerato un esemplare raro di architettura futurista italiana. Nel 2000 fu adattato per poter funzionare come Acquario di Cattolica Le Navi. A sinistra, la foto di uno dei padiglioni, e in basso, una pianta del complesso.
[Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CLBV-FOT/025]



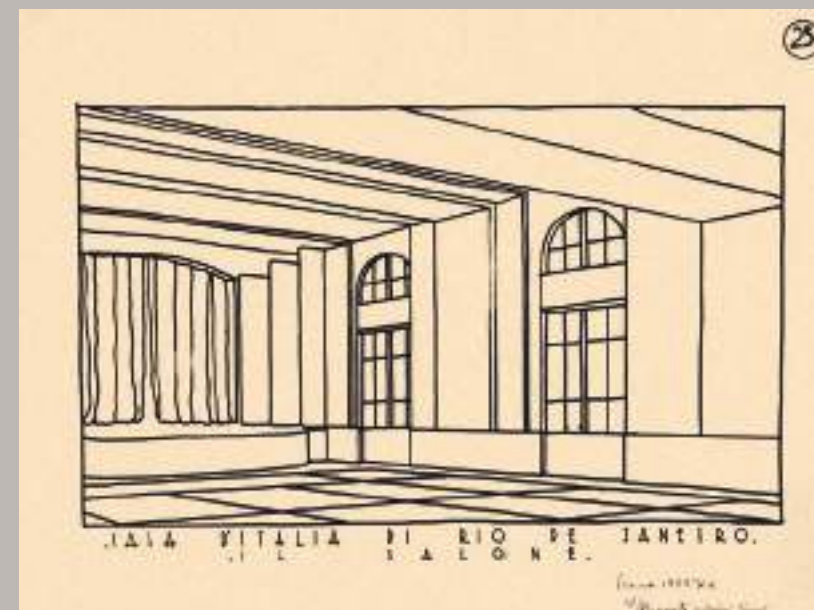
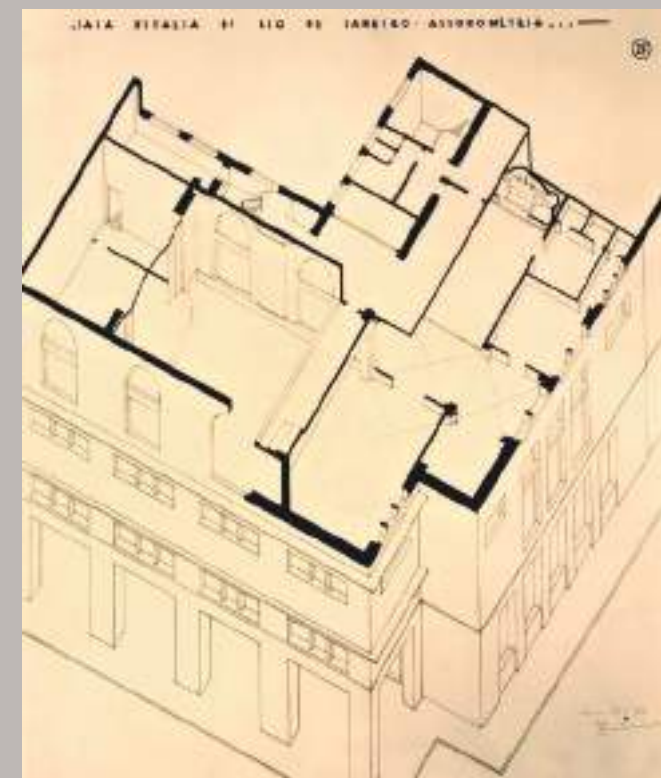
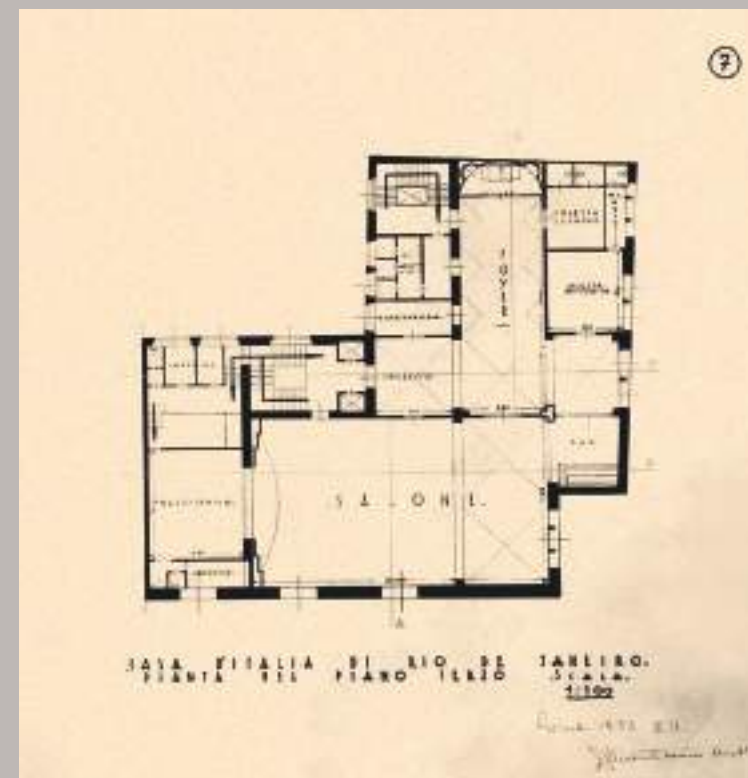
Tra i numerosi progetti religiosi di Busiri Vici rientra la Chiesa di Sant'Ippolito (1933-1934), a Roma, dove la modernità e il razionalismo architettonico italiano si integrano a processi e forme costruttive tradizionali [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CLB-V-FOT/027]



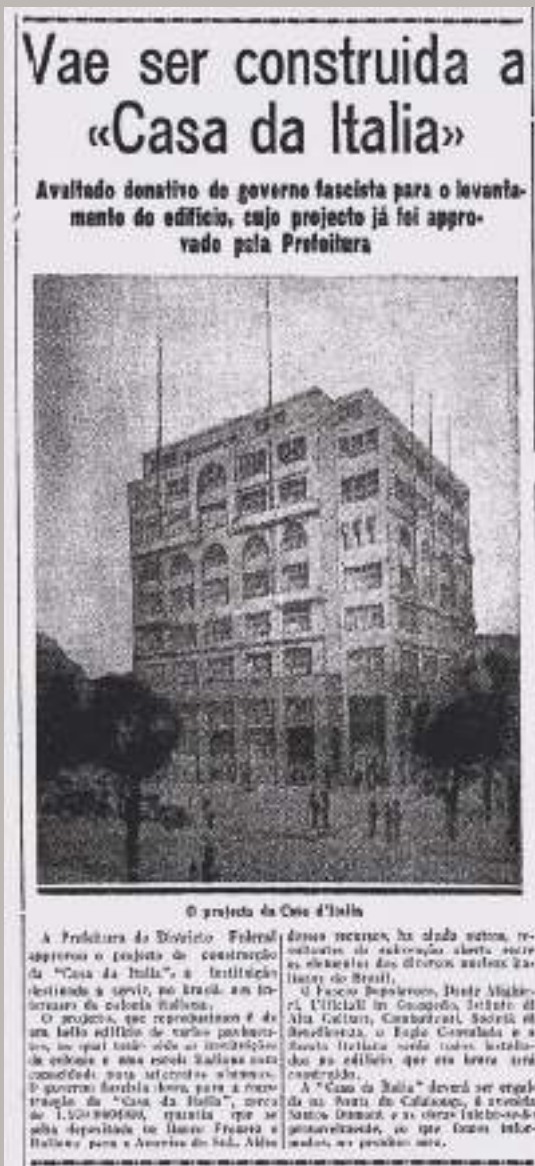
Prospettiva assonometrica di Busiri Vici per le Scuole XXVIII Ottobre (1933-1935) a Shubra, Cairo [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CLB-V-FOT/028]



Tra gli studi di Busiri Vici per la Casa d'Italia a Rio si può trovare l'ampia facciata, mostrata nella pagina anteriore, che avrebbe avuto bisogno di un pian terreno ben più grande di quello disponibile. L'ipotetica espansione avrebbe permesso altri benefici tra cui la piscina coperta che si può vedere accanto [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma - CLB - FOT/021 bis]



Pianta, prospettiva assonometrica e vista interna di Clemente Busiri Vici del piano dell'auditorium. In questo progetto l'auditorium costeggia l'attuale Avenida Antônio Carlos. Stranamente il foyer, in fondo, presenta un altare che probabilmente sarebbe stato utilizzato come una cappella reversibile. La sala più piccola, sul lato opposto del palco, prevedeva un bar per servire il pubblico delle presentazioni [Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma - CLB - FOT/021bis]



Il progetto di Busiri Vici approvato dal Comune di Rio nel 1934 prevedeva alcune finestre ad arco e il terrazzo indietreggiato era semplice e spoglio [A Noite, 2/10/1934, p. 1. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



A febbraio del 1935, una cerimonia speciale era stata organizzata per la firma del contratto di costruzione della Casa d'Italia [Jornal do Brasil, 22/2/1935, p. 8. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

Londra e il Salone d'Onore del Palazzo delle Nazioni per l'Esposizione Universale di New York del 1939. Fu soprattutto il principale progettista delle Case d'Italia all'estero. Nel corso degli anni Trenta uscirono dal suo studio i progetti delle sedi italiane in Algeria, Romania, Tunisia, Svizzera, Messico, Grecia, Canada, Bolivia ed Egitto. Fu proprio in questo periodo che le nuove sedi all'estero iniziarono ad essere ufficialmente denominate Casa d'Italia.

Busiri Vici elaborò inoltre il progetto della Casa degli Italiani all'Estero (1936-1937), destinata a diventare il centro di coordinamento delle numerose Case d'Italia sparse nel mondo. L'edificio sarebbe dovuto sorgere nei pressi di Porta San Paolo, a Roma, ma il progetto non venne mai realizzato.

Per la Casa d'Italia di Rio de Janeiro l'architetto predispose due progetti preliminari, successivamente rielaborati su richiesta del committente, e infine un terzo progetto, che venne approvato. Esso comprendeva un album completo del progetto, 35 tavole di presentazione e un'illustrazione a tempera destinata all'esposizione pubblica. Nelle relazioni inviate al Ministero, Busiri Vici sottolineò l'eccezionale importanza dell'incarico, che comportò un'intensa corrispondenza, un anno di lavoro nel proprio studio e diversi viaggi a Rio de Janeiro per l'esame del terreno, la presentazione del progetto e il controllo dell'avanzamento dei lavori. L'onorario previsto per la progettazione ammontava a 2.500.000 lire. Secondo quanto lo stesso architetto annotò nella relazione finale, il progetto venne effettivamente realizzato, «ma con sostanziali modifiche introdotte in cantiere contrariamente alle disposizioni della Direzione Generale».

GIULIO CELLINI E RICCARDO BUFFA

La realizzazione dell'edificio della Casa d'Italia fu affidata agli architetti Giulio Cellini e Riccardo Buffa, gli stessi che avevano presentato congiuntamente un progetto nella terza fase del concorso per la Casa degli Italiani. Giulio Cellini conseguì la laurea in ingegneria e architettura presso il Regio Istituto di Belle Arti di Roma. Ex combattente della Prima guerra mondiale, partecipò attivamente alla vita della comunità italiana di Rio de Janeiro, impegnandosi nell'organizzazione di eventi ed esposizioni. Tra il 1935 e il 1938, negli stessi anni in cui veniva costruita la Casa d'Italia, fu membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto de Arquitetos do Brasil. Nel 1925 firmò l'ambizioso progetto dell'Edifício do Theatro Nacional de Comedia Brasileira, che non venne mai realizzato. Nel 1930 curò il restauro e l'ammodernamento del Theatro Trianon, oggi demolito. Nel 1937 si classificò al terzo posto nel concorso per il progetto preliminare della nuova stazione per idrovolanti, nell'area dove oggi sorge l'Aeroporto Santos Dumont. Il suo rapporto con la comunità italiana continuò a consolidarsi negli anni



Quest'ambizioso grattacielo progettato da Giulio Cellini sarebbe stato costruito nell'isolato retrostante alla Biblioteca Nazionale contando 25 piani, 18 ascensori e un ampio teatro al pian terreno, tuttavia non riuscì a concretizzarsi [Revista da Semana, 26/09/1925, p. 26. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

EDIFICIO DO THEATRO NACIONAL DE COMEDIA BRASILEIRA



O projeto do grandioso edifício com um teatro no térreo, 18 elevadores e um amplo teatro al pian terreno, não chegou a ser construído. Desenho de Giulio Cellini, 1925.

Il tratto *art déco* di Riccardo Buffa – visibile negli insoliti balconi dell'edificio Guahy di Copacabana – finì per imporsi sull'accademismo razionalista di Busiri Vici, influenzando l'aspetto finale della Casa d'Italia [Foto: Aristides Corrêa Dutra]



e, nel 1969, progettò la chiesa della Parrocchia di San Francesco di Paola, a Barra da Tijuca.

Stabilitosi a Rio de Janeiro fin dal 1921, Riccardo Buffa si diplomò presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino. Tra i maggiori interpreti dell'Art Déco carioca, è autore dei progetti della facciata del Santuario Basilica Matriz de São Sebastião dos Capuchinhos, della Chiesa Matrice di São Geraldo, dell'Associação Beneficente Luso-Brasileira e dell'Edifício Guahy. Il portale dell'edificio della Casa d'Italia, realizzato in ferro battuto e donato dallo stesso Buffa, fu eseguito dall'artista Oreste Fabbri. Nei dettagli decorativi del cancello furono inseriti lo stemma del Regno d'Italia e la Lupa Capitolina. Fabbri, italiano residente a Rio de Janeiro dall'aprile del 1931, realizzò inoltre le opere di carpenteria artistica in bronzo del Ministero delle Finanze, situato sullo stesso viale della Casa d'Italia, oltre al cancello in ferro battuto dell'ingresso della Chiesa di San Francesco di Paola, nel centro di Rio, e altri numerosi lavori.

Durante la costruzione della Casa d'Italia, Cellini e Buffa introdussero numerose modifiche non previste rispetto al progetto originale di Clemente Busiri Vici, già approvato dal Comune di Rio de Janeiro. L'influenza dell'Art Déco di Riccardo Buffa finì per prevalere sull'impostazione accademica di Cellini e sul razionalismo di Busiri Vici, determinando l'aspetto definitivo dell'edificio. Nel nuovo progetto vennero eliminati gli archi previsti in facciata, sostituiti esclusivamente da finestre rettangolari, mentre il terrazzo

Clemente Busiri Vici torna in Brasile al fine di accompagnare i lavori di costruzione dell'edificio dove poté identificare delle alterazioni fatte dai costruttori in contumacia agli ordini della direzione. Nella foto l'architetto visita il salone del Club del Dopolavoro [Foto: Sacha. Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CBLV-FOT/021bis]



Articolo del giornale *Correio Paulistano*, pubblicato in occasione della festa del terrazzo della Casa d'Italia, esalta le relazioni di amicizia tra il Brasile e la terra “dei discendenti di Romolo e Remo”. Nella pianta prospettica firmata dagli architetti Riccardo Buffa e Giulio Cellini, le finestre sono tutte rettangolari e l'imponente terrazzo dai tratti in art déco è parecchio diverso da quello rappresentato nel progetto di Busiri Vici approvato dal comune [*Correio Paulistano*, 21/4/1936, p. 14. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



La Casa d'Italia in costruzione [Foto: Sacha. Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CBLV-FOT/021bis]

fu coronato da un imponente elemento architettonico in stile Art Déco.

Nel 1936, Clemente Busiri Vici tornò appositamente in Brasile per ispezionare il cantiere e constatò personalmente le modifiche apportate dai costruttori senza il suo consenso. Pur manifestando il proprio disappunto, l'architetto non rinnegò la paternità del progetto. In un memorandum del 1938 indirizzato alla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero, nel quale rendeva conto delle opere eseguite per l'istituzione, annotò a proposito della Casa d'Italia di Rio de Janeiro: *«Opera ultimata, ma con sostanziali modifiche apportate in cantiere in contrasto con le disposizioni della Direzione Generale.»*

LA FESTA DELLA SOMMITÀ (FESTA DELLA CUMEEIRA)

La mattina del 29 marzo 1936 si celebrò alla Casa d'Italia la tradizionale festa della *cumeeira*, la cerimonia che segna il completamento della struttura portante di un edificio con il raggiungimento della copertura dell'ultimo piano. La giornata si aprì sotto una pioggia insistente, ma il maltempo non scoraggiò il pubblico. Una guardia d'onore fu schierata all'ingresso dell'edificio, lungo le scale e nel vestibolo dell'ultimo piano. La manifestazione riempì completamente il grande salone, capace di accogliere circa mille persone. L'edificio non era ancora ultimato: mancavano le finiture interne e



Alla festa per la celebrazione della conclusione del tetto dell'ultimo piano, la Casa d'Italia attrasse un pubblico considerevole nell'auditorium, da terminare e ancora senza le finestre. L'evento è tradizionalmente organizzato quando un'edificazione raggiunge il tetto del suo ultimo piano [Revista Careta, 4/4/1936, p. 32. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



Nel 1937, accanto all'edificio costruito da poco, fu inaugurata la Piazza Italia [O *Imparcial*, 12/10/1937, p. 12. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

L'edificio Casa d'Italia terminato e immortalato dai fotografi itineranti dello studio fiorentino Fratelli Alinari, che preserva l'archivio fotografico più antico del mondo [Foto Archivi Alinari, Firenze].
Fonte: Fondazione Alinari per la Fotografia]



persino le finestre. Su uno dei lati della sala, dietro un palco provvisorio, la parete era decorata con le bandiere del Brasile e dell'Italia, affiancate dai ritratti del Re d'Italia e del Capo del Governo. Sul palco sedevano le autorità: l'ambasciatore d'Italia, il console, il nunzio apostolico, i ministri brasiliani degli Affari Esteri e dei Trasporti, i rappresentanti del Presidente della Repubblica e del Prefetto del Distretto Federale, membri del Congresso Nazionale, della Corte Suprema, diplomatici e numerosi altri invitati.

Nel corso della cerimonia l'ambasciatore italiano Roberto Cantalupo consegnò al Ministro degli Affari Esteri del Brasile, José Carlos de Macedo Soares, le insegne dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, conferitegli dal Governo italiano. La sera, presso la sede della Società Italiana di Beneficenza, in Praça da República n. 17, la direzione del Dopolavoro organizzò una serata danzante.

L'intenzione iniziale era di inaugurare ufficialmente la Casa d'Italia il 28 ottobre 1936, facendo coincidere la cerimonia con l'anniversario della Marcia su Roma, evento decisivo per l'ascesa al potere del Partito Nazionale Fascista. Tuttavia, l'edificio non fu completato nei tempi previsti. Il 18 ottobre 1936 il Comune autorizzò l'utilizzo del sesto piano. Gli altri livelli ottennero progressivamente il certificato di abitabilità. Alcuni subirono ritardi dovuti alle modifiche eseguite in difformità rispetto al progetto originario (1° gennaio 1937) oppure alla necessità di adeguare gli ascensori (3 marzo 1937). Nonostante fosse ancora solo parzialmente autorizzato all'uso, l'edificio iniziò comunque ad ospitare eventi. Il 9 gennaio 1937 i saloni dell'Opera Nazionale Dopolavoro, situati al secondo piano, accolsero un grande ballo organizzato per celebrare l'82° anniversario della fondazione della Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso. Con il progressivo rilascio delle autorizzazioni, le diverse associazioni italiane si trasferirono gradualmente nella Casa d'Italia, riprendendo le proprie attività.

In un gesto di reciproca amicizia, nell'aprile del 1937 il Governo italiano intitolò Piazzale Brasile una piazza di Roma precedentemente denominata Piazzale d'Italia. Per ricambiare l'iniziativa, il commissario di Rio de Janeiro, Henrique Dodsworth, dispose che l'estremità di Avenida Aparício Borges, adiacente alla Casa d'Italia, fosse ribattezzato Praça Itália.

I giornali dell'epoca non registrano una vera e propria inaugurazione ufficiale della Casa d'Italia. Il quotidiano O Jornal considerò la Festa della Cumeeira, del 29 marzo 1936, come l'inaugurazione dell'edificio, mentre O Imparcial ritenne che la Casa d'Italia fosse entrata ufficialmente in funzione con la cerimonia inaugurale di Praça Itália, celebrata il 12 ottobre 1937.

PROGRAMMAZIONE CULTURALE

L'inserimento della Casa d'Italia nel circuito degli eventi sociali e culturali avvenne ancora prima del completamento dei lavori. Nel 1935, durante il suo soggiorno a Rio de Janeiro, il fisico, inventore e deputato italiano Guglielmo Marconi fu ricevuto in una Casa d'Italia ancora in costruzione.

Essere accolti nel salone della Casa d'Italia divenne ben presto un riconoscimento riservato a ogni illustre italiano in visita a Rio de Janeiro. Gli artisti lirici italiani impegnati in tournée nella città erano frequentemente invitati a tenere brevi concerti nel grande salone. Non era nemmeno necessario avere Rio come destinazione finale: bastava fare scalo. Nel giugno del 1937, il transatlantico che riportava in Europa il direttore d'orchestra e compositore italiano Franco Alfano, dopo il successo della sua opera *Cyrano de Bergerac* a Buenos Aires, sostò nella "Cidade Maravilhosa". Il maestro fu accompagnato alla Casa d'Italia, dove gli venne offerto un vermut e fu ricevuto dall'ambasciatore Lojacono, dall'Associazione Brasiliana Amici dell'Italia e dalle consuete personalità della comunità italiana. All'epoca, gli elenchi dei passeggeri illustri dei transatlantici e dei voli di linea erano pubblicati quotidianamente dai giornali e costituivano un vero e proprio evento mondano.

Anche artisti brasiliani si esibivano regolarmente alla Casa d'Italia. Il 13 novembre 1938, la Sociedade Propagadora da Música Symphonica e de Camera – Pró-Música organizzò un concerto sinfonico diretto da Arnaldo Estrella, Raphael Baptista e Heitor Villa-Lobos. Nella seconda parte del programma, Villa-Lobos diresse la prima esecuzione mondiale della versione integrale delle *Bachianas Brasileiras n. 1*. Fu la prima volta che l'opera venne eseguita nella sua completezza, con i tre movimenti — Introdução/Embolada, Prelúdio/Modinha e Fuga/Conversa — affidati, come previsto dalla partitura, a un'orchestra composta da otto violoncelli. Nelle due precedenti esecuzioni, avvenute nel 1932 e nel 1936 presso il Theatro Municipal di Rio de Janeiro, erano stati presentati soltanto gli attuali secondo e terzo movimento, affidati a un organico misto di violoncelli e viole.

Nel 1939 si esibì il giovane e promettente violinista italiano Carlo Felice Cillario, nato in Argentina. Il 27 gennaio 1940 fu la volta del Trio Casa d'Italia, composto da Rosina Bessa (primo violino), Anna Zappa (secondo violino) e Valeria Emanuele (violoncello), con un programma comprendente musiche di Scarlatti, Bellini, Mortara, Boccherini, Bolzoni e Gabrielli. Il 27 marzo dello stesso anno, le mezzosoprano Gabriella Besanzoni Lage e Julieta Fonseca eseguirono lo *Stabat Mater* di Pergolesi, accompagnate da un'orchestra d'archi e da un harmonium.

Al quinto piano aveva sede l'Istituto Italo-Brasiliano di Alta Cultura, che promuoveva lo scambio di professori universitari, personalità di alto profilo e studiosi di riconosciuto

prestigio dei due Paesi, con l'obiettivo di «rendere sempre più stretti e intensi i rapporti culturali tra l'Italia e il Brasile, favorendo la reciproca conoscenza dell'attività letteraria, artistica e scientifica sviluppatasi nel passato e nel presente dei due Paesi», come riportava il quotidiano *A Noite* nel luglio del 1934. Oltre a Marconi, tra gli intellettuali italiani ospitati a Rio figuravano il futurista Filippo Tommaso Marinetti, l'economista Gino Arias, il critico letterario Giulio Dolci, il fisico Enrico Fermi e il poeta Giuseppe Ungaretti.

La Casa d'Italia ospitò inoltre un'intensa attività sportiva, comprendente gare di ciclismo, scherma, pugilato, canottaggio e numerose altre discipline. Molte competizioni podistiche e ciclistiche avevano la Casa d'Italia come punto di partenza e/o di arrivo, mentre le cerimonie di premiazione si svolgevano spesso nel suo grande salone. Particolarmente prestigiose erano le gare ciclistiche organizzate dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

Grazie all'ampio salone, alla splendida terrazza panoramica e alla straordinaria vista sulla Baia di Guanabara e sul Pan di Zucchero, la Casa d'Italia costituiva uno degli spazi più prestigiosi del centro di Rio de Janeiro. Per questo motivo ospitò manifestazioni non soltanto della comunità italiana, ma anche di numerose istituzioni cittadine: sindacati, scuole e università, ospedali, i vicini circoli nautici, uffici pubblici brasiliani e perfino associazioni straniere.

Tra gli eventi più attesi figurava il Carnevale. L'Italia aveva già lasciato un'importante eredità al carnevale carioca attraverso i personaggi della commedia dell'arte e numerosi altri elementi della tradizione festiva. A loro volta, gli italiani residenti in Brasile si adattarono con entusiasmo al carnevale tropicale, e i balli organizzati dal Club Dopolavoro erano tra i più frequentati e vivaci della stagione.

Il 29 giugno 1938, giorno del compleanno di Benito Mussolini, nel grande salone della Casa d'Italia venne inaugurato un medaglione in bronzo raffigurante il Duce in bassorilievo, donato dalla scultrice paulista Nicolina Vaz de Assis, residente a Rio de Janeiro. Sempre nel 1938, il pittore brasiliano Candido Portinari, figlio di immigrati italiani, donò al Colégio Leonardo da Vinci una copia dell'autoritratto di Leonardo. Il 14 maggio dello stesso anno si svolse la cerimonia di inaugurazione dell'opera, alla quale il presidente dell'istituto, Ferruccio Agosti, invitò personalmente l'artista.

È opportuno ricordare che, per quanto autentici e preziosi possano essere i valori culturali condivisi, la loro diffusione può anche incorporare finalità ideologiche e politiche, utilizzate come strumenti di influenza internazionale, oggi comunemente definiti soft power. Gli anni Trenta rappresentarono un periodo particolarmente dinamico sotto questo profilo: Stati Uniti, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e gli altri Paesi cercarono di accrescere la propria influenza internazionale anche attraverso la cultura.



Vista interna dell'auditorium della Casa d'Italia dove si sono presentati artisti italiani e brasiliani. [Foto: Archivio Alinari, Firenze. Fonte: Fondazione Alinari per la Fotografia]



Il ristorante del club del Dopolavoro serviva tanto prosaiche refezioni quotidiane come grandi banchetti speciali in omaggio ad italiani illustri [Foto: Archivi Alinari, Firenze. Fonte: Fondazione Alinari per la Fotografia]

L'edificio fu anche teatro di episodi singolari. L'edizione del 28 gennaio 1937 del quotidiano *O Imparcial* racconta che gli insegnanti dei numerosi corsi ospitati nella Casa d'Italia, incuriositi dal continuo allontanamento degli studenti durante le lezioni per radunarsi davanti all'Edifício Santa Branca, situato sull'altro lato del viale, scoprirono il motivo della distrazione. Da un appartamento dell'edificio di fronte, una “signora di mezza età”, come la definiva il giornale, passeggiava completamente nuda mentre si prendeva cura della pelle e delle unghie.

Uno degli insegnanti le chiese cortesemente di evitare ulteriori scene considerate scandalose. Di fronte al suo rifiuto, chiamò la polizia. Verificare i fatti fu semplice; molto più difficile fu trovare una soluzione. La donna godeva infatti dell'immunità parlamentare e qualsiasi intervento coercitivo avrebbe richiesto l'autorizzazione della Camera dei Deputati. Si trattava della deputata federale Bertha Lutz, scienziata, docente, femminista e figura di riferimento nella lotta per i diritti politici delle donne brasiliane. Una donna, senza dubbio, di forte carattere. Alla fine, grazie a molta diplomazia e sangue freddo, gli agenti riuscirono a convincerla a interrompere quella inconsueta dimostrazione di naturismo, consentendo così agli insegnanti di riprendere regolarmente le lezioni.

UNA GUERRA LUNGO IL CAMMINO

L'invasione della Polonia da parte della Germania diede inizio alla Seconda guerra mondiale il 1° settembre 1939. Il Giappone e l'Italia erano alleati della Germania nella cosiddetta Alleanza dell'Asse, mentre Regno Unito, Unione Sovietica e, successivamente, Stati Uniti, guidavano il blocco delle Potenze Alleate, impegnate nella lotta contro l'Asse. In un primo momento il Brasile dichiarò la propria neutralità nel conflitto.

Nel gennaio del 1942, i Paesi del continente americano interruppero le relazioni diplomatiche con gli Stati appartenenti all'Asse. Alla fine dello stesso mese, Filinto Müller, capo della Polizia del Distretto Federale, emanò un'ordinanza che stabiliva i provvedimenti da adottare nei confronti delle associazioni degli immigrati classificati come «sudditi dell'Asse». Tra le misure previste figuravano la chiusura e la messa sotto sequestro delle società ricreative e culturali. (*Jornal do Brasil*, 30 gennaio 1942, p. 9). Furono pertanto chiuse: l'Opera Nazionale Dopolavoro; la Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso; la Società Dante Alighieri; la Società Fuscaldese di Mutuo Soccorso Umberto Primo; la Casa d'Italia. Le associazioni e gli enti operanti nel settore sanitario e ospedaliero poterono invece continuare la propria attività, a condizione di essere nazionalizzati, mantenendo negli organi direttivi almeno i due terzi di cittadini brasiliani nati nel Paese.

Il 18 marzo 1942, in ottemperanza alle disposizioni del decreto-legge del Governo federale, la Casa d'Italia fu consegnata al Ministero della Giustizia tramite la rappresentanza diplomatica della Svizzera. Il Ministro della Giustizia nominò quale commissario della Casa d'Italia Augusto Cesar Lobo, direttore della Sezione per la Sicurezza Nazionale del Ministero della Giustizia e degli Affari Interni, incaricato di ricevere ed esaminare le denunce riguardanti la sicurezza nazionale. Il 24 marzo, il presidente Getúlio Vargas dispose inoltre il trasferimento della Faculdade Nacional de Filosofia nell'edificio della Casa d'Italia.

Nell'aprile del 1942, furono rimossi o sostituiti i nomi di vie e piazze che rendevano omaggio ai Paesi dell'Asse, in zone quali: Bahia, Pará, Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, Juiz de Fora, Petrópolis e perfino Rio de Janeiro — Praça Itália sopravvisse ancora per alcuni mesi, ma già sui giornali comparivano proposte per cambiarne il nome, suggerendo denominazioni come Praça da Liberdade o altre analoghe.

Tra il febbraio e l'agosto del 1942, diciannove navi brasiliane furono silurate dai sommergibili dell'Asse — quasi tutti tedeschi — provocando la morte di centinaia di persone. La storica simpatia che aveva sempre caratterizzato i rapporti tra brasiliani e italiani fu rapidamente sopraffatta dalla forte emozione suscitata nell'opinione pubblica e da diffuse manifestazioni di indignazione e mobilitazione. Il 19 agosto 1942, dopo un nuovo



Con la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Brasile e i paesi dell'Asse in concomitanza della Seconda Guerra Mondiale, la Polizia del Distretto Federale chiude e vieta varie associazioni di immigrati. Successivamente alcuni immobili furono confiscati, tra cui la Casa d'Italia di Rio [*Diário Carioca*, 30/1/1942, p. 5. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

attacco tedesco contro le navi brasiliane, migliaia di persone scesero in piazza. Anche e attività commerciali appartenenti a immigrati provenienti dai Paesi dell'Asse chiusero preventivamente i battenti. Di fronte alla folla radunatasi davanti al Palácio Guanabara, Getúlio Vargas dichiarò che «le navi appartenenti ai Paesi aggressori sarebbero state incorporate nel patrimonio brasiliano a titolo di risarcimento dei danni causati; anche i beni dei sudditi dell'Asse acquisiti in Brasile [...] sarebbero stati ritenuti responsabili», come riportò la Gazeta de Notícias. Nello stesso giorno, alcuni manifestanti staccarono la grande targa in bronzo della Casa d'Italia, così come quella di Praça Itália, proponendo che la piazza fosse ribattezzata Praça Baependi, dal nome di una delle navi brasiliane affondate.

Il 22 agosto 1942, il Brasile dichiarò ufficialmente guerra ai Paesi dell'Asse, anche se sarebbero trascorsi ancora alcuni mesi prima dell'invio di truppe sul fronte europeo. Invasa dagli Alleati, l'Italia fu sconfitta il 3 settembre 1943 e, il 13 ottobre, dichiarò guerra alla Germania, passando a combattere al fianco degli Alleati. Nel settembre del 1944, i primi soldati brasiliani giunsero in Italia per contribuire alla liberazione del Paese dall'occupazione tedesca. La loro più importante vittoria fu conseguita nella Battaglia di Monte Castello, nel febbraio del 1945.

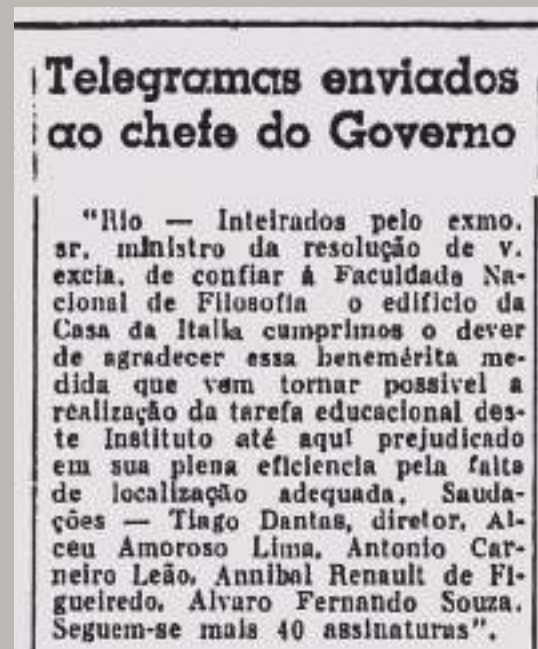
Con un decreto del Comune di Rio de Janeiro, il 7 marzo 1945, Praça Itália fu ufficialmente rinominata Praça Monte Castelo. Oggi la piazza ha recuperato la propria denominazione originaria, mentre il nome Praça Monte Castelo è attribuito all'antico Largo do Rosário, accanto alla Chiesa di Nossa Senhora do Rosário e São Benedito, tra Rua Uruguaiana e Rua dos Andradas.

Nell'aprile del 1945, la Germania fu definitivamente sconfitta dagli eserciti alleati e, nel settembre dello stesso anno, con la resa incondizionata del Giappone, terminò anche il conflitto nel Pacifico. La Seconda guerra mondiale era finalmente conclusa.

LA FACOLTÀ NAZIONALE DI FILOSOFIA

La Faculdade Nacional de Filosofia (FNFfi) fu istituita nel 1939, in seguito allo scioglimento della Universidade do Distrito Federal (UDF), fondata appena quattro anni prima. In origine la Facoltà aveva sede nei locali dell'allora Escola José de Alencar (oggi Colégio Estadual Amaro Cavalcanti), situata nel Largo do Machado. Poiché tali spazi risultavano insufficienti ad accogliere adeguatamente le attività accademiche, la FNFfi fu trasferita nella Casa d'Italia, dove occupò una parte dell'edificio, condividendolo con il Ministero della Giustizia.

La Facoltà si distribuì su quattro piani, ma soltanto uno di essi era destinato alle aule didattiche. Gli altri ospitavano gli uffici amministrativi della FNFfi, la biblioteca e i laboratori di Chimica, Fisica e Storia Naturale. Nel 1947 la FNFfi contava circa 600 studenti,



Nel 1942 il Governo Federale istituisce in alcuni piani della Casa d'Italia la Facoltà Nazionale di Filosofia – FNFfi, che fino a quel momento aveva funzionato in maniera precaria in un indirizzo del Largo do Machado (Largo Machado) [O Jornal, 24/3/1942, p. 4. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



La Facoltà Nazionale di Filosofia funzionò nella Casa d'Italia per 25 anni con corsi in varie arie. Quando fu accorpata all'UFRJ nel 1967, i suoi corsi furono smembrati e diedero origine a diversi istituti e facoltà dell'Università. Nell'immagine, il reportage speciale di sei pagine della Revista da Semana (16/11/1946, p. 22-27) sulla FNFfi [Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

iscritti a undici corsi di laurea, alcuni dei quali venivano ancora svolti in sedi esterne, nelle aule della scuola del Largo do Machado e presso la Biblioteca Nazionale. La carenza di spazio era tale che alcune lezioni si tenevano addirittura sulle scale dell'ex Casa d'Italia. Nel frattempo, il Ministero della Giustizia trasferiva progressivamente i propri uffici in altri edifici. Tuttavia, gli spazi che si rendevano disponibili non venivano sempre assegnati alla Facoltà. Due piani furono infatti destinati a sezioni del tribunale penale, provocando una forte protesta da parte degli studenti, che organizzarono una mobilitazione permanente all'interno dell'edificio per venti giorni. La protesta si concluse soltanto quando il presidente della Repubblica, Eurico Gaspar Dutra, accolse le richieste della Facoltà e dispose che i due piani liberati dall'amministrazione giudiziaria fossero assegnati alla FNFfi.

Già nel marzo del 1945, il ministro dell'Istruzione e della Sanità, Gustavo Capanema, aveva presentato un progetto di ristrutturazione dell'edificio, con l'obiettivo di adattarlo meglio alle esigenze della Facoltà e di ospitare anche il Rettorato dell'Universidade do Brasil. Per realizzare il progetto, tuttavia, era necessario trasferire il Tribunale dei Minori, che continuava a occupare alcuni locali della Casa d'Italia. Il trasferimento ebbe luogo soltanto nel 1949, quando il Tribunale dei Minori fu spostato nella vicina Avenida Franklin Roosevelt. Solo nel 1953 fu infine possibile procedere ai lavori di adattamento dell'edificio.

L'intervento modificò profondamente la distribuzione interna degli ambienti e alterò in modo significativo l'aspetto originario dell'edificio, eliminando il caratteristico coronamento a gradoni che concludeva elegantemente la facciata e sostituendolo con un volume cubico di grandi dimensioni.

LA BATTAGLIA PER LA RESTITUZIONE

Con la rottura delle relazioni tra il Brasile e l'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, i contatti diplomatici avvenivano per attraverso la Svizzera. Ancora durante la guerra, nel 1944, l'Italia presentò al governo brasiliano una richiesta per la sospensione delle misure restrittive contro i beni italiani. Con la riapertura dei consolati nel 1945, queste richieste furono più volte ripresentate.

Nel 1947 viene fatto un nuovo tentativo in merito alla restituzione dei beni — che includevano la Casa d'Italia —, ma i ricordi della guerra erano ancora intensi, e la questione non andò in porto. Nel 1949, la firma della Dichiarazione di Amicizia e Cooperazione tra il Brasile e l'Italia apre la strada al recupero dei vincoli storici di amicizia tra i due paesi. Tuttavia, la questione dei beni avrebbe continuato a procedere con lentezza.

Nell'impossibilità di riavere l'edificio, nel 1948 gli antichi dirigenti della Casa d'Italia si presentarono alla sede della Facoltà per effettuare l'identificazione dei mobili, appartenenti alle associazioni italiane precedentemente lì insediate, al fine di richiederne la restituzione. Il fatto suscitò la rivolta degli studenti, e il Direttorio Accademico degli alunni della Facoltà si dichiarò contrario all'idea in una lettera aperta pubblicata sui giornali il 21 novembre. Dicevano di non riferirsi in modo generale all'immigrante italiano, ma esclusivamente agli antichi dirigenti della Casa d'Italia e alle loro rivendicazioni. Tra offese e dichiarazioni di indignazione, gli studenti chiedevano ai poteri pubblici «un'attenzione speciale al fatto che accogliere tale richiesta sarebbe stato un attentato contro gli interessi di una classe universitaria», come pubblicò il *Diário de Notícias*.



Con il riscatto delle relazioni diplomatiche tra i due paesi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, Brasile e Italia ricostruirono a poco a poco i loro vincoli commerciali e culturali, inclusi nuovi incentivi all'immigrazione [*O Cruzeiro*, 4/10/1952, p. 96-97. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

Ancora una volta, lo scambio culturale svolse un ruolo importante nel riavvicinamento tra i due paesi. Nel 1949 fu creato il Centro Culturale Brasile-Italia a Rio de Janeiro. L'ambasciata del Brasile a Roma incentivò la pubblicazione dei libri brasiliani in Italia. L'Università di Roma istituì, nel 1954, una cattedra permanente di letteratura brasiliana. E per la IV Biennale d'Arte di San Paolo, nel 1957, l'Italia portò 35 casse di opere.

Nel novembre del 1951, l'Itamaraty emise una lunga nota esponendo la posizione brasiliana in merito alla restituzione delle Case d'Italia. Quelle di San Paolo sarebbero state restituite dalla Segreteria di Sicurezza Pubblica all'ultima direzione o al rappresentante italiano, se fossero state proprietà del governo. Ma ciò non si applicava a quella di Rio de Janeiro, che sarebbe stata definita tramite una convenzione speciale. (Cervo, 1992, p. 192) Nel frattempo, la Facoltà Nazionale di Filosofia continuava a occupare

indefinitamente l'edificio Casa d'Italia di Rio de Janeiro, che il governo brasiliano non comprava, non affittava e non restituiva.

La posizione del Ministero dell'Educazione e della Sanità riguardo all'edificio Casa d'Italia era che, finché la FNFi non avesse avuto una sede propria, non sarebbe stata allontanata dall'edificio. Nel 1952, il ministro Simões Filho richiese alla Commissione per le Opere della Città Universitaria — allora in costruzione nell'Ilha do Fundão — che fossero adottati provvedimenti per l'elaborazione del progetto di una futura sede per la Facoltà. (Diario Carioca, 9/11/1952) Nel 1955, l'ambasciatore d'Italia, Giovanni Fornari, desiderava intraprendere una soluzione definitiva per le Case d'Italia e altre questioni in sospeso. Egli arrivò persino a firmare una convenzione di vendita della Casa di Rio, ma il pagamento non venne mai effettuato.

La Società Casa d'Italia, che originariamente amministrava l'edificio, vide le proprie attività sospese nel 1942 a causa della guerra e fu dichiarata sciolta dal Decreto-Legge n. 9.727, del 3 settembre 1946, con l'incorporazione dei suoi beni al patrimonio nazionale. Con le trattative per la restituzione della Casa in corso, emerse un movimento per la riorganizzazione della Società.

Il 1° giugno 1954, alcuni soci originali della Società promossero un'assemblea per la sua riorganizzazione, eleggendo una direzione. Due anni dopo, un secondo gruppo di soci si riunì a sua volta in assemblea con lo stesso fine. Il disaccordo tra le due direzioni fu oggetto di una disputa giudiziaria. Poiché il primo gruppo includeva alcune persone che non si erano associate prima del 1945, e il secondo gruppo contava persino un membro che aveva fatto parte dell'ultima direzione ad amministrare la Casa, il giudice riconobbe come legittimo quest'ultimo gruppo. La Società Casa d'Italia continuò per alcuni anni a riunirsi e a promuovere alcuni eventi in diversi indirizzi della città.

Sul piano delle relazioni diplomatiche, i rapporti tra l'Italia e il Brasile registrarono un sensibile incremento sotto i governi del presidente italiano Giovanni Gronchi (1955-1962) e del brasiliano Juscelino Kubitschek (1956-1961), che videro persino visite reciproche dei due capi di Stato nei rispettivi paesi.

Poiché la Convenzione Italo-brasiliana del 1949 riconosceva la legittimità della richiesta di restituzione della Casa d'Italia, anche se tale riconoscimento si scontrava con la determinazione di non sgomberare la FNFi, si tentò, per anni, di stabilire come compensazione l'affitto dell'edificio basato sul valore di spazi equivalenti nella stessa regione. Tale questione fu finalmente risolta dalla Legge n. 3.151, promulgata il 24 maggio 1957 dal presidente Kubitschek, che autorizzò il Potere Esecutivo ad aprire, attraverso il Ministero

dell'Educazione e della Cultura, il credito speciale di Cr\$ 10.700.000,00 per il pagamento di questi affitti. Sempre nel 1957 fu effettuata la restituzione della Casa d'Italia di Juiz de Fora.

Il Decreto 60.455-A, del 13 marzo 1967, rese effettiva la ristrutturazione dell'Università Federale di Rio de Janeiro, incorporando e smembrando l'antica Facoltà Nazionale di Filosofia. Con la fine della FNFi e il trasferimento dei suoi corsi ad altri campus della UFRJ, si era, finalmente, superato l'ultimo ostacolo che impediva la restituzione dell'edificio Casa d'Italia.

La firma dell'atto di restituzione della Casa all'Ambasciata d'Italia fu fissata per il 2 gennaio 1970. Al momento di rendere effettivo il documento, tuttavia, i rappresentanti della parte italiana non si trovarono d'accordo sui termini utilizzati in due passaggi del testo. In essi, i rappresentanti dell'UFRJ affermavano che «il governo italiano dichiara di avere ricevuto, senza riserve, l'edificio della Casa d'Italia, non avendo alcun reclamo da fare».

Il problema è che il governo italiano aveva, in effetti, delle riserve sullo stato in cui l'edificio stava per essere restituito. Secondo la valutazione dell'architetto Giulio Cellini, uno dei responsabili della costruzione, l'edificio era stato sottoposto a varie ristrutturazioni, comprese sale grandi suddivise in ambienti più piccoli. Dopo due ore di trattative, fu eliminato il passaggio relativo al non avere alcun reclamo da fare. La dichiarazione di «avere ricevuto, senza riserve, l'edificio» fu invece mantenuta. E il documento firmato risultò così formulato:

Con il presente atto, l'Università Federale di Rio de Janeiro, tramite il suo procuratore generale, effettua la consegna, e l'Ambasciata d'Italia, tramite il suo rappresentante, in questo atto, al quale è presente anche il presidente dell'Associazione Civile Casa d'Italia, dichiara di avere ricevuto, senza riserve, l'edificio della Casa d'Italia, in Avenida Presidente Antônio Carlos, 40, in questa città, che dalla suddetta Istituzione di Insegnamento Superiore veniva occupato nei termini delle convenzioni firmate con l'autorizzazione del suo Consiglio dei Curatori e l'accordo del governo italiano. E, per chiarezza, firmano questo atto: il procuratore generale dell'UFRJ, sig. Adalmir Pinheiros de Barros, il consigliere Sérgio Valacci, presidente della Casa d'Italia, sig. Giovanni Gianazzi, con testimoni il console e l'avvocato italiano, rispettivamente i sigg. Sergio Emina e Andre Tripolli. (Correio da Manhã, 3/1/1970, p. 3)

Dopo la firma, ci fu la restituzione simbolica delle chiavi. L'intenzione dell'Ambasciata d'Italia in quel momento era di demolire l'edificio per costruire una nuova Casa d'Italia, più moderna e ampia, cosa che alla fine non si concretizzò. L'edificio poteva, ora, finalmente realizzare la sua vocazione originaria, sognata già nel lontano 1900: quella di ospitare istituzioni che fossero un ponte nelle relazioni sociali e culturali tra l'Italia e il Brasile.



IL PIANO AGACHE E LE GALLERIE CARIOCA

L'Esposizione Internazionale del Centenario dell'indipendenza del Brasile, realizzata a Rio de Janeiro nel 1922, ebbe luogo in una nuova area della città sorta con la demolizione del Morro do Castelo (Colle del Castello) e sottraendo terra ad una fascia di mare ad esso prossima. Con la fine dell'esposizione e la demolizione del colle, la regione nota come Esplanada do Castelo rappresentava un'opportunità senza precedente per l'urbanismo: circa un chilometro quadrato di area piana, vuota e senza impedimenti, localizzata nel cuore della città.

Nel 1927 l'allora sindaco della città, Antônio Prado Junior, commissionò all'urbanista francese Alfred Agache un piano di riprogettazione urbana per l'area. Lo studio, noto come Piano Agache, fu presentato nel 1928, ma alcuni cambiamenti nello scenario politico del paese ne determinarono l'abbandono. Una delle poche proposte applicate fu la concentrazione nella suddetta area degli edifici destinati all'amministrazione pubblica, quali il Ministero dell'Istruzione e della Sanità, il Ministero del Lavoro e il Ministero del Tesoro e delle Finanze. Anche alcuni consolati e ambasciate scelsero la regione per installare le rispettive sedi.

Un'altra proposta recuperata dall'antico progetto fu dotare i viali più importanti del nuovo quartiere di una ampia galleria per i pedoni attaccata alla facciata degli edifici. Questa galleria non è nient'altro che la millenaria loggia, vecchia conoscenza dell'architettura classica italiana. Nelle strade e nelle piazze spesso sprovviste di alberi del soleggiato Mediterraneo, la loggia offre un'area d'ombra e ristoro per il pubblico, integrando la strada al commercio locale. Nell'architettura moderna italiana, la loggia è stata reinterpretata e si può trovare, ad esempio, tanto nel quartiere EUR – complesso urbano pianificato negli anni '30 – quanto negli edifici moderni che costeggiano lo storico Mausoleo di Augusto, entrambi a Roma.

Il primo edificio costruito nell'Esplanada do Castelo a seguito del Piano Agache, l'Edificio Itaúna (1931) non presenta ancora la galleria. Ma essa già si fa presente come uno degli elementi obbligatori del programma del concorso per il progetto dell'Edificio, all'epoca chiamato Casa degli Italiani, proposto quello stesso anno. Oggi la galleria pedonale si estende per strade e viali ben oltre i confini della Esplanada do Castelo, diventando così una caratteristica distintiva dell'urbanismo del Centro di Rio che sarebbe persino possibile ribattezzare come galleria carioca.



Perspectiva da praça do Castelo idealizada pelo professor Alfred Agache como centro principal dos negócios



A sinistra, la concezione artistica della Praça do Castelo (Piazza del Castello) dove si possono vedere le gallerie proposte nel Piano Agache. Nella foto sopra, l'Edificio Itaúna (1930-1931) – a destra della croce –, il primo edificio costruito nell'Esplanada do Castelo dopo il Piano, che tuttavia non presenta ancora le gallerie. Nella cartina in alto, del 1931, già compare l'indicazione delle gallerie della futura Casa d'Italia [Illustrazione: Agache, 1930, p. 176 plus – Foto e cartina: Archivio Centrale dello Stato, Roma – CLBV-FOT/021bis]

2

Ritorno a casa
(1972-2010)

Eliane Bardanachvili
Giornalista



Passato e presente popolano i nove piani dell'edificio Casa d'Italia, nel corso dei quasi quattro decenni trascorsi dalla restituzione dell'immobile allo Stato italiano. Se una parte del progetto originario dell'edificio è andata perduta, molto si è comunque conservato per raccontarne la storia. Tornato nelle mani originarie, un nuovo capitolo ha iniziato ad essere scritto. Le iconiche balconate della parte inferiore della facciata, il pavimento in marmo portato dall'Italia per la costruzione dell'edificio, così come le alte colonne del quarto piano e l'imponente portone in ferro battuto al piano terra hanno resistito al tempo e vi rimangono come preziosi indizi che il passato resta presente.

Questa storia non si esprime solo nello spazio fisico. È presente anche nelle iniziative che si svolte lì, sempre ispirate alla proposta originaria di recuperare il caratteristico spirito aggregatore della comunità italiana a Rio de Janeiro.

L'occupazione dell'edificio, dopo la sua restituzione, avvenne poco a poco. All'inizio del 1972, nel mese di marzo, si insediò al secondo piano il Comitato Assistenziale Italiano. Alla fine dello stesso anno, in ottobre, la Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso — Ospedale Italiano si trasferì all'ottavo piano dell'edificio, dopo essersi congedata con un ballo dalla sua sede tradizionale, in Praça da República n. 17.

Nel 1974, la Casa d'Italia accolse l'Istituto Italiano di Cultura (IIC), che lasciò la sede nel quartiere di Laranjeiras per occupare il quarto e il quinto piano dell'edificio, nei quali ancora oggi diffonde la lingua e la cultura italiane. L'8 settembre 1975, infine, il Consolato Italiano di Rio de Janeiro lasciò il palazzo in Praia do Flamengo per inaugurare i propri uffici nell'edificio.

Attraverso questi primi “inquilini” della Casa d'Italia dopo il suo ritorno agli italiani, si può comprendere come quei piani avrebbero ospitato molto più di quanto comunemente ci si aspetti da un edificio che accoglie il consolato di un Paese. L'edificio Casa d'Italia si confonde talvolta con il Consolato Italiano, ma, oltre alla vasta gamma di servizi consolari disponibili (passaporti, visti d'ingresso, assistenza agli italiani all'estero, cittadinanza italiana, stato civile, pensioni, procure...), sono state e sono tuttora numerose le attività aperte — sia alla comunità italiana sia al pubblico in generale — che hanno contribuito e continuano a mantenere vivo questo palazzo.

Durante questo periodo, la Casa d'Italia ha ospitato eventi di varia natura, come rappresentazioni culturali di teatro, musica, arti e letteratura, festività del calendario italiano, assemblee e manifestazioni di associazioni italiane a Rio de Janeiro, ricevimenti ufficiali del consolato e... appassionati tifosi durante le partite dei Mondiali di

L'eleganza classica caratterizza l'atrio del Consolato Generale d'Italia, arredato con mobili e oggetti che ne esaltano il prestigio e la storia. [Foto: Marco Antonio Rezende]



calcio. Senza contare le celebrazioni private, come feste di matrimonio, eventi aziendali o incontri di chi non perdeva l'occasione per ritrovarsi negli ambienti piacevoli e accoglienti dell'edificio. Le cronache di questi eventi erano sulle pagine mondane dei giornali carioca.

Fu soprattutto nell'ampio salone del secondo piano, considerato lo spazio della comunità italiana, che per molti anni si celebrò il 2 giugno, Festa Nazionale d'Italia, anniversario della proclamazione della Repubblica italiana, durante la quale il console riceveva i *connazionali* (compatrioti), come attestano gli annunci di convocazione — talvolta in italiano — pubblicati sui giornali di Rio de Janeiro negli anni 1979, 1983, 1986, 1990, 1996, 2002, 2007...

Oltre al ricevimento promosso dal console, la celebrazione del 2 giugno prevede solitamente un ampio programma, articolato su più giorni, dentro e fuori la Casa d'Italia, con la cultura italiana come protagonista. In occasione del 50° anniversario della Repubblica, nel 1996, il programma fu segnato dal lancio del libro *Giacomo Leopardi, poesia e prosa*, dello scrittore Marco Lucchesi, dedicato all'opera di Leopardi (1798–1937), considerato uno dei massimi esponenti della poesia italiana; si trattò di una delle attività dei festeggiamenti che si svolsero in tredici luoghi della città.

La celebrazione del 2002, invece, incluse una conferenza dell'archeologo italiano Lanfranco Cordischi sulla collezione di antichità classiche italiane dell'imperatrice Teresa Cristina, originaria di Napoli e appassionata di archeologia; un recital del pianista italiano Christian Leotta, oltre a una lezione-spettacolo su Arlecchino e sull'uso della maschera nella *commedia dell'arte*, tra le varie attrazioni.

All'inizio della rioccupazione dell'edificio si delineava già una prima vocazione dei suoi spazi: quella di fungere da punto di riferimento per le associazioni italiane. Il 12 marzo 1975, un annuncio pubblicato sul giornale *Diário de Notícias* convocava gli associati del Comitato Assistenziale Italiano di Rio de Janeiro alla loro assemblea generale, che si sarebbe svolta una settimana dopo, al secondo piano della Casa d'Italia.

Nei saloni dell'edificio passarono ospiti della compagnia aerea Alitalia, sia per una serata di formaggi e vini in occasione dei voli speciali per Parigi e Firenze, nel 1977, sia per un cocktail di presentazione del nuovo sovrintendente per il Brasile, nel 1975, che riunì dirigenti di compagnie aeree, giornalisti e parlamentari. Vi fu inoltre accolto il direttore generale della *Italia — Società di Navigazione*, in visita a Rio de Janeiro, con un ricevimento offerto dalla Italmar, rappresentante della società nel Paese, come riportò il giornale *Correio da Manhã* nel 1972. Consoli generali di Francia, Grecia, Danimarca e Honduras parteciparono alla festa offerta dal console italiano Tommaso Troise al comandante e agli ufficiali della nave scuola *San Giorgio*, approdata a Rio de Janeiro nell'agosto del 1975.

Nel 1995, la Casa d'Italia accolse il presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro durante la sua visita in Brasile: un momento molto speciale, poiché da trent'anni il Paese non riceveva un capo di Stato italiano. Nel 2005 fu invece ricevuto nell'edificio il ministro Mirko Tremaglia, noto come il “Ministro degli Italiani nel Mondo”, per la legge che rese possibile il voto dei connazionali all'estero. Questi eventi, tra molti altri, furono documentati dalla rivista *Comunità Italiana*, fondata nel 1994 e partner del Consolato nelle relazioni tra Italia e Brasile.



L'Istituto Italiano di Cultura, tra le prime istituzioni ad occupare l'edificio dopo la sua restituzione. [Foto: Archivio dell'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro]. Lo stemma araldico del Consolato. [Foto: Marco Antonio Rezende]. La copertina della rivista *Comunità Italiana*, partner del Consolato, dedicata alla visita del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro alla Casa d'Italia di Rio de Janeiro, nel luglio 1995. La copertina della rivista *Comunità Italiana*, partner del Consolato, dedicata alla visita del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro alla Casa d'Italia di Rio de Janeiro, nel luglio 1995. La copertina della rivista *Comunità Italiana*, partner del Consolato, dedicata alla visita del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro alla Casa d'Italia di Rio de Janeiro, nel luglio 1995.



Sempre nella Casa d'Italia, al sesto piano, ebbe sede la Camera Italo-Brasiliana di Commercio e Industria di Rio de Janeiro, che vi operò nel corso degli anni Novanta — fino al trasferimento in un altro edificio, sempre nel centro della città — con la missione di favorire gli scambi economici e commerciali tra Brasile e Italia, offrendo supporto e consulenza affinché imprese italiane e brasiliane potessero avviare investimenti e partnership.

Questi sono solo alcuni dei molti esempi che aiutano a dare un'idea della varietà e della vivacità che hanno caratterizzato la vita dell'edificio nel corso del tempo, così come del suo stretto legame con la comunità italiana e con la città in cui è stato costruito.

Lo spirito aggregatore ha guidato persino il buon rapporto della Casa d'Italia con il periodo in cui fu lontana dalle mani italiane: i 50 anni della Faculdade Nacional de Filosofia (che occupò l'immobile fino alla sua restituzione) furono lì celebrati il 26 ottobre 1989, con un annuncio sul *Jornal do Brasil* che invitava ex professori, impiegati e studenti a tornare nello spazio in cui, rispettivamente, avevano lavorato e si erano formati.

LA COMUNITÀ ITALIANA E LE SUE RAPPRESENTANZE

La Casa d'Italia, come punto di convergenza della comunità italiana e dei suoi discendenti, ha ospitato, nel corso dei decenni, importanti associazioni. Oltre alle prime a occuparvi i propri spazi — il Comitato Assistenziale Italiano e la Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso — enti come il Comitato degli Italiani all'Estero (*Comites*), la Società Dante Alighieri, il Circolo Italiano di Rio de Janeiro e l'Associazione Culturale Italo-Brasiliana (Acib) sono stati tra quelli che hanno lasciato il loro segno su diversi piani dell'edificio.

Il Comites si insediò al terzo piano nel 1988, operando nella difesa degli interessi della comunità italo-brasiliana, in particolare per quanto riguarda le questioni consolari, e portando avanti iniziative volte a rispondere alle diverse esigenze dei suoi associati. Il Comites organizzava riunioni settimanali aperte al pubblico per orientare il processo di ottenimento della cittadinanza italiana e la concessione di benefici per gli iscritti, come sconti su biglietti aerei e corsi, con l'obiettivo di valorizzare la comunità italiana all'estero. Le assemblee del comitato arrivarono a riempire la Sala Italia, auditorium da 250 posti situato al quarto piano. Con membri eletti dalla stessa comunità e competenze sulle giurisdizioni di Rio de Janeiro e Espírito Santo, il comitato è uno dei sette presenti in Brasile — insieme a quelli di San Paolo, Distretto Federale, Belo Horizonte, Recife, Curitiba e Rio Grande do Sul. Dal 2010 passò a occupare un nuovo spazio al secondo



Fanfani volta hoje à Itália

O ex-Primeiro-Ministro e atual Presidente do Senado da Itália, Senador Amintore Fanfani, chegou ontem ao Rio em companhia da mulher Maria Pia, sendo recebido pela colônia italiana com um coquetel no Circolo Italiano e homenageado com um jantar, no Hotel Meridien, pela empresa de seu país sediada no Brasil. A viagem não tem caráter oficial. Representante do seu país na posse do Presidente João Baptista de Figueiredo, o Senador Democrata Cristão Amintore Fanfani esteve também em São Paulo, onde visitou o Governador Paulo Maluf. No Rio, passeou na tarde de ontem em alguns pontos turísticos.

La maniglia personalizzata della porta che un tempo conduceva agli uffici dell'Alitalia. [Foto: Marco Antonio Rezende]. Nel 1979, un anno dopo il suo trasferimento alla Casa d'Italia, il Circolo Italiano organizzò un ricevimento in onore dell'ex Presidente del Consiglio e allora Presidente del Senato della Repubblica Italiana, Amintore Fanfani, in occasione della sua visita a Rio de Janeiro. [Jornal do Brasil, 19 marzo 1979, p. 5. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

piano, dove rimase fino al 2021, trasferendosi poi all'ottavo piano e infine lasciando la Casa d'Italia per un ufficio a Vitória (ES).

Sempre nel 1988 fu fondata l'Acib, che rimase, fino all'inizio degli anni 2010, in un ampio spazio al terzo piano. Dalla sua sede nell'edificio, l'Acib coordinava un importante progetto di offerta di corsi di italiano, con lezioni tenute per lo più nelle scuole della rete pubblica di Rio de Janeiro, in collaborazione con il municipio cittadino. Il progetto godeva del sostegno diplomatico e finanziario del governo italiano e l'associazione arrivò a contare più di 2.500 studenti. Il corpo docente specializzato partecipava a corsi di aggiornamento tenuti da professori delle università italiane.

Negli anni Novanta, l'edificio ospitò la Società Culturale Dante Alighieri, un'iniziativa indipendente che prendeva il nome dal grande scrittore e poeta della lingua italiana — senza tuttavia avere legami con la Società Dante Alighieri, la cui sede ufficiale si trova a Roma. L'associazione, attiva al terzo piano, ampliò in quel periodo l'offerta di corsi di italiano disponibili per i residenti della città.

Il Circolo Italiano di Rio de Janeiro si insediò nell'edificio nel 1978. In un certo senso, fu un ritorno a casa. Decenni prima, il Circolo aveva guidato il movimento per la costruzione della Casa degli Italiani, che sarebbe poi ospitata dal *Dopolavoro* — punto d'incontro dei lavoratori della comunità

italiana dopo l'orario di lavoro. Occupando ampi spazi al secondo piano, promosse cene a tema, festival della pizza, rappresentazioni teatrali, opere e mostre, tra le altre attività che richiamavano italiani e loro discendenti. Al suo apice, tra il 1985 e il 1990, il Circolo Italiano arrivò a contare circa 2.000 associati. A metà degli anni Novanta, l'associazione lasciò l'edificio, trasferendosi in un palazzo vicino, avendo l'ultima elezione per la presidenza avuto luogo nei primi anni 2010.

Nell'edificio erano inoltre presenti il Comitato Assistenziale Italiano, al secondo piano, e il Centro Calabrese San Francesco di Paola, al sesto.

La Casa d'Italia fu per diversi anni anche punto d'incontro della comunità dei giornalisti — attività storicamente molto legata all'immigrato italiano — di Rio de Janeiro. Si svolsero numerosi eventi dedicati a questo gruppo, riportati e annunciati nel corso dei decenni, come la cena di fraternità “con oltre 350 invitati” organizzata dal Sindacato dei Giornalai e dall'Associazione Ricreativa e Sportiva dei Giornalai (*Arej*) nel maggio 1982, in onore della *Madre dei Giornalai* di quell'anno, Elvira Amêndola Turano, allora direttrice-presidente del *Jornal do Brasil*, contessa Pereira-Carneiro, e di Ruth Marinho, moglie del presidente de *O Globo*, Roberto Marinho, con la presenza del console Luca Biolato. Due anni prima, nel 1980, la comunità dei giornalisti era già stata celebrata alla Casa d'Italia con la concessione del titolo di Cittadino di Rio de Janeiro al presidente della *Arej*, il giornalista italiano Salvatore Perrotta.

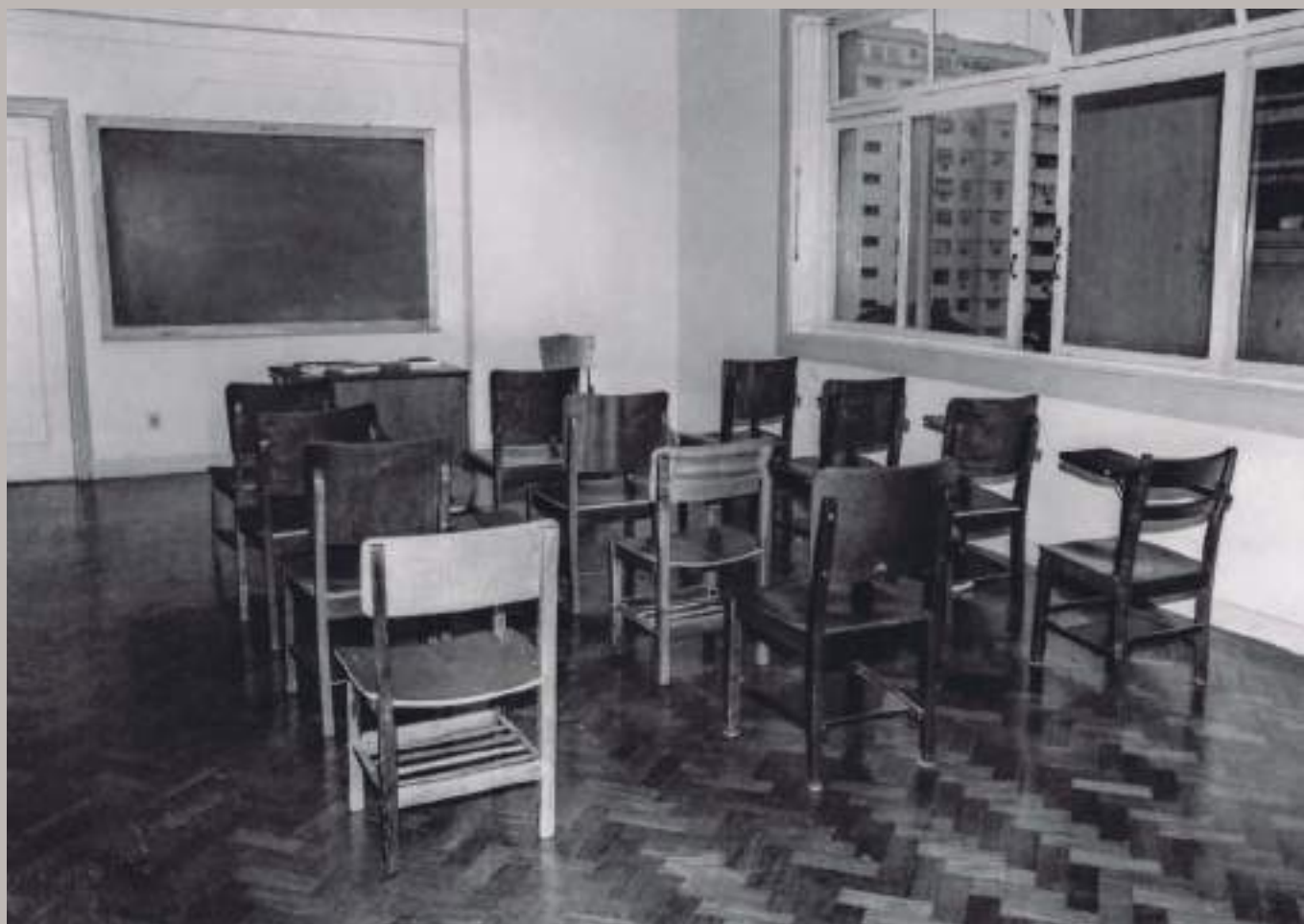
BANCHI SCOLASTICI PER BAMBINI E ADOLESCENTI

Oltre agli eventi sociali, molte altre iniziative hanno animato la Casa d'Italia nei settori dell'Educazione, della Cultura e dello Sport. L'edificio fu frequentato per molti anni da bambini e adolescenti, studenti della *Scuola Italiana Guglielmo Marconi*, fondata nel 1982. Fino al 1994, la scuola accoglieva in particolare i figli dei diplomatici al servizio del governo italiano e dei dirigenti delle aziende italiane operanti a Rio de Janeiro. In quegli anni, la presenza di queste compagnie in città era significativa: tra esse, i marchi automobilistici Fiat e Alfa Romeo, la siderurgica Italsider, il produttore di pompe e macchinari Bertolini, oltre alla compagnia aerea Alitalia.

Lo statuto prevedeva che la scuola fosse un ente senza scopo di lucro, con i genitori degli studenti come soci, e che uno di essi assumesse la gestione della scuola durante il periodo in cui il figlio fosse iscritto. Il governo italiano, tramite il consolato, forniva fondi e alcuni dei docenti, affiancati da professionisti locali selezionati in città.



Fin dalla sua inaugurazione, l'edificio della Casa d'Italia mette a disposizione aule destinate a corsi e attività formative di vario genere. [Foto: Archivio dell'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro]



Offrendo i livelli elementare, intermedio e liceo scientifico, la scuola, che operava al terzo piano dell'edificio, seguiva il calendario scolastico europeo, poiché ospitava studenti itineranti — che rimanevano in Brasile per brevi periodi in base alla routine dei genitori — destinati a rientrare in Italia. Era comune avere classi di tre o quattro alunni, talvolta anche solo uno! Creata su iniziativa del Consolato, che metteva a disposizione gli spazi, la scuola si finanziava tramite le rette pagate dagli studenti, oltre al supporto economico fornito dal governo italiano.

La vivace routine di una scuola animava i corridoi della Casa d'Italia. Le recite di fine anno occupavano il salone del secondo piano, così come fiere gastronomiche e altre attività finalizzate a raccogliere fondi per l'istituto. Al nono piano, dove oggi si trova la terrazza panoramica, gli studenti svolgevano le lezioni di Educazione Fisica. All'inizio era previsto che la *Guglielmo Marconi* si consolidasse e crescesse, diventando un'istituzione italo-brasiliana a Rio de Janeiro. La scuola fu effettivamente regolarizzata secondo la legislazione brasiliana e adottò il calendario scolastico del Paese. Nel 1989, un annuncio pubblicato sul *Jornal do Brasil* (16/07/89) riportava: *Scuola Italiana. Iscrizioni aperte per 1° e 2° grado. Inizio delle lezioni il 21/08/89. Seguiva l'invito: Apri le porte dell'Europa a tuo figlio.*

Alcuni fattori impedirono, tuttavia, che questi progetti si realizzassero. Tra essi, lo spostamento delle aziende italiane da Rio de Janeiro verso San Paolo e le divergenze di alcuni genitori sull'idea di trasformare la scuola in italo-brasiliana, ritenendo che lo spazio dovesse rimanere circoscritto alla comunità italiana. Inoltre, la crescente offerta di corsi liberi di italiano in città attirò molti docenti, che si allontanarono dalla scuola. Così, la *Guglielmo Marconi* concluse le sue attività.

LINGUA E CULTURA

La Casa d'Italia ha consolidato il suo ruolo di polo irradiatore della lingua e della cultura italiane a Rio de Janeiro, grazie alle iniziative promozionali proprie dell'Istituto Italiano di Cultura (IIC). Le porte dell'Istituto si aprivano ai carioca appassionati del *Bel Paese* per partecipare ai corsi e usufruire di un ricco calendario di eventi culturali.

Tra 1.000 e 2.000 studenti ogni anno frequentavano corsi di lingua italiana e corsi tematici su arte, moda, cucina, cinema, teatro, design e fotografia, in diverse modalità, tra cui seminari e workshop, oltre alle lezioni formali, animando ulteriormente l'edificio con la presenza di persone dai profili più vari.

Il Teatro Sala Italia, al quarto piano, con il suo ampio palco e i 250 posti a sedere, divenne il principale spazio per gli eventi artistici e culturali. Proiezioni cinematografiche, conferenze, concerti musicali e spettacoli teatrali, presentazioni di libri sono alcune delle tipologie di eventi organizzati. Nella Sala Italia, nell'agosto 1991, si esibì il chitarrista Gianni Palazzo in un concerto di musiche napoletane del Novecento, secondo quanto riportato dal giornale *O Fluminense*. L'anno successivo, nel 1992, fu programmata nella Sala un'opera al mese, come *Madame Butterfly* e *Cavalleria rusticana*,



L'atrio dell'Istituto Italiano di Cultura, arredato con uno stile dal linguaggio visivo contemporaneo. [Foto: Marco Antonio Rezende]. Con il trasferimento dell'Istituto Italiano di Cultura alla Casa d'Italia, l'Auditorium, oggi denominato Teatro Italia, è tornato ad essere uno dei principali palcoscenici della cultura italiana a Rio de Janeiro. [Foto: Jorge Carlos Alves dos Santos]

riportava il *Jornal do Brasil*. La Sala Italia ospitò anche la Compagnia Della Luna, gruppo teatrale giunto per la prima volta in Brasile nel maggio 1990 per presentare l'opera *L'Adalgisa, Inês & C.*, di Carlo Emilio Gadda, nella versione originale in italiano, secondo il *Jornal do Commercio*.

La data storica del 25 aprile, anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, fa anch'essa parte del calendario degli eventi dell'edificio. Nel 2008, in occasione del 63° anniversario, l'Istituto Italiano di Cultura ospitò le attività organizzate dall'Associazione Anita e Giuseppe Garibaldi, inclusa la proiezione del film *A cobra fumou*, di Vinicius Reis, sulla partecipazione della Força Expedicionária Brasileira in Italia.

Lo spazio ha accolto inoltre spettacoli come il concerto della cantante italiana Paola Contavelli, *Canzoni tra due guerre*, nell'aprile 1997, secondo il *Jornal do Brasil*; il lancio, nell'agosto 2001, del libro *Maria Baderna, ballerina di due mondi*, dell'ex deputato e scrittore italiano Silverio Corvisieri, che racconta la storia della prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano, rifugiatasi in Brasile nel 1850; e il recital, nel giugno 2002, del pianista italiano Christian Leotta, eseguendo sonate di Beethoven.

Un'altra presenza di rilievo nel programma culturale fu la conferenza del celebre fumettista Milo Manara, ospite d'onore della Rio Comicon 2010, venuto in Brasile per inaugurare l'evento accanto al direttore generale del Napoli Comicon.

Anche illustri brasiliani del mondo artistico hanno frequentato la Casa d'Italia, come le attrici Fernanda Montenegro, Marília Pera (1943-2015) e il cantautore Gilberto Gil, insignito dal Consolato del titolo di *Personalità Brasiliana*.

Questo ambiente variegato e accogliente si è consolidato come un tratto distintivo dell'edificio, che ha continuato a rinnovarsi negli anni successivi.



PASSIONE “BINAZIONALE”

In piena sintonia con la passione brasiliana, il calcio — accanto ad altri sport — ha sempre occupato un posto fisso nella routine dell’edificio Casa d’Italia. A partire dai diversi consoli che hanno lavorato a Rio de Janeiro: sono stati proprio loro i primi a coinvolgere e animare le tifoserie durante i Mondiali, non solo per le squadre italiane ma anche per quelle brasiliane, con maxi-schermi installati in alcuni piani dell’edificio. L’entusiasmo meritava spesso copertura giornalistica.

Ai Mondiali del 1982, in occasione della vittoria dell’Italia sulla Germania, il giornale *O Globo* (12/07/82) pubblicò una foto del console Luca Biolato mentre suonava un corno indiano e indossava un cappello tipico del Nord Italia, come riportava la didascalia. Alla vittoria seguì una festa al secondo piano con vino e cibi tipici, tra i cori di “Tritália! Tritália! Tritália!”, in riferimento al terzo titolo mondiale conquistato dagli Azzurri.

Ai Mondiali del 1990, disputati in Italia, quando si prevedeva il quarto titolo per la Nazionale, la Casa d’Italia installò parabole e schermi per seguire il torneo dall’inizio alla fine. L’edificio fu persino indicato dai giornali come posto ideale in cui guardare le partite. La Germania vinse il torneo e l’Italia si classificò terza, ma non mancò l’autentico cibo italiano per i tifosi.

Nei Mondiali del 1994, con la finale tra Italia e Brasile e la vittoria del Brasile, l’entusiasmo e lo spirito di convivialità continuarono a Casa d’Italia, ancora una volta punto di ritrovo dei tifosi. Il quarto titolo per l’Italia arrivò ai Mondiali del 2006, con la finale contro la Francia. Più di 500 persone si radunarono alla Casa d’Italia per un cocktail davanti al maxi-schermo. I cori di *Veni. Vidi. Vici.* (*Venni. Vidi. Vinsi.*),



Nel 1982, i festeggiamenti per il terzo titolo mondiale della Nazionale italiana iniziarono davanti al maxischermo allestito nell’auditorium del quarto piano della Casa d’Italia, proseguirono poi nel salone del secondo piano e si conclusero solo molte ore più tardi in un ristorante di São Conrado. [O Globo, 12 luglio 1982. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



Il quarto titolo mondiale arrivò nel 2006, ancora una volta con il maxischermo allestito al quarto piano della Casa d’Italia. Questa volta, però, i tifosi diedero vita a un festoso corteo di automobili che, con circa 500 sostenitori, attraversò la Zona Sud di Rio de Janeiro. [O Globo, 10 luglio 2006. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]

dalla frase latina attribuita a Giulio Cesare nel 47 a.C., accompagnarono la celebrazione dei tifosi campioni, come riportò *O Globo* il 10 luglio dello stesso anno.

Ai Mondiali del 2022, il Consolato ha installato un maxi-schermo in Praça Itália per trasmettere le partite, accogliendo centinaia di tifosi della Nazionale brasiliana e delle squadre europee, in particolare dai consolati vicini di Francia e Germania.

La passione per lo sport si è manifestata - e continua a farlo - a Casa d’Italia anche in altri modi. Il delegato del Comitato Olimpico Nazionale Italiano in Brasile (CONI), organismo ufficiale del governo italiano presente da oltre tre decenni, dal 1989, al terzo piano dell’edificio, ha rafforzato nel

Paese la pratica di promuovere la lingua e la cultura italiane attraverso l’attività sportiva, valorizzando lo sport amatoriale.

Tra gli eventi più importanti organizzati dal CONI vi erano i *Giochi della Gioventù*. Realizzati annualmente, i giochi vedevano competere associazioni sportive italiane e brasiliane per incentivare la pratica dello sport, favorire l’integrazione dei giovani italo-brasiliani e promuovere lo scambio culturale tra i due Paesi. Il successo di queste attività è testimoniato dalle decine di trofei che decorano una delle sale del CONI - la Sala Mario Trampetti, dedicata al diplomatico dell’Ambasciata d’Italia in Brasile, grande promotore di queste iniziative - conquistati in diverse discipline sportive.

3

Rivivere la casa
(2012-2026)

Eliane Bardanachvili
Flavio Cenciarelli*



L'edificio Casa d'Italia ha attraversato, a partire dal 2012, un piano di recupero e valorizzazione promosso dal Consolato Generale d'Italia, con l'obiettivo di rendere più confortevoli, sicure e funzionali le sue strutture e di distribuire in maniera equilibrata gli spazi tra i diversi componenti del Sistema Italia — che comprende servizi consolari, attività culturali, formazione, associazionismo, sport, assistenza alla comunità italiana e imprese.

Il progetto di riqualificazione dell'edificio rappresenta un esempio di successo della “diplomazia dell'architettura”, un approccio che valorizza il patrimonio immobiliare come strumento solido e attrattivo per proiettare l'identità di una nazione all'estero. La Casa d'Italia si è strutturata per promuovere l'eccellenza del *Bel Paese* e rafforzare i legami con la comunità locale, in linea con la sua missione di centro aggregatore dell'ecosistema italiano a Rio de Janeiro. L'edificio è ora pronto a svolgere pienamente questo ruolo.

Per raggiungere questo risultato, il processo di ristrutturazione si è sviluppato in due fasi.

FASE 1 (2012-2016)

In questa prima fase, la facciata dell'edificio è stata ristrutturata, sono state installate due colonne per lo scolo delle acque, gli ingressi completamente rinnovati e dotati di sistemi di sicurezza, e le finestre hanno ricevuto nuovi infissi. I pannelli solari sul terrazzo garantiscono il 20% del consumo elettrico dell'edificio.

Il mezzanino è stato ristrutturato con la creazione di una sala manutenzione, una camera per gli ospiti e uno spogliatoio.

Gli uffici del terzo e dell'ottavo piano sono stati riqualificati per ospitare aziende italiane e altre entità. All'ottavo piano, l'ampio spazio con vista sulla Baía de Guanabara è stato ristrutturato ed è stato utilizzato dalla emittente italiana Rai per le trasmissioni durante i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi di Rio de Janeiro del 2016. Al sesto piano, l'area di accoglienza al pubblico dei servizi consolari ha ricevuto nuovi pavimenti, sportelli e posti a sedere confortevoli.

* *Coordinatore amministrativo del Consolato Generale d'Italia e responsabile del progetto di riqualificazione della Casa d'Italia.*

L'Istituto Italiano di Cultura, presente al quarto e quinto piano, ha visto le aule e gli uffici ristrutturati e ampliati, così come lo spazio di accoglienza al pubblico, con nuovi arredi e una sala riunioni. Per consentire i lavori, parte della preziosa biblioteca è stata temporaneamente spostata all'ottavo piano.

Il Teatro Sala Italia, al quarto piano e collegato all'IIC, ha ricevuto interventi sul palco, nuove tende e il restauro delle alte colonne a faccette, preservandone le caratteristiche originali.

La ristrutturazione ha incluso la creazione di una cucina inaugurata nel 2016 per i corsi di gastronomia, al posto di una vecchia e piccola dispensa e dei bagni di servizio che attira gli alunni interessati ad imparare la lingua italiana associata alla culinaria.

Dal 2014, gli eventi istituzionali, culturali e sociali hanno trovato cornice nel nuovo *Terraço Panorâmico*, situato in cima all'edificio, con vista sull'Aterro do Flamengo, la Enseada da Glória e il Pan di Zuccherò sullo sfondo. Il terrazzo, accessibile secondo le norme, dotato di pannelli solari, salone interno e veranda ospita eventi consolari (il primo è stato la festa della Repubblica nel 2014) e può essere affittato per iniziative istituzionali e aziendali mantenendo viva l'interazione con i cittadini.

FASE 2 (2021-2026)

Dopo un importante progetto di ristrutturazione, il secondo piano ha accolto nel 2021 l'imponente *Istituto Europeo di Design (IED)*. Lo spazio aveva precedentemente ospitato associazioni italiane, un ristorante e un ampio salone per eventi chiamato Sala Roma. La destinazione a uso privato di parte degli spazi, prevista dal progetto originale, non ha significato un allontanamento dalle origini dell'edificio, mantenendo un'aura italiana negli interventi: dalla presenza della compagnia aerea Alitalia nel 1979, con negozio al piano terra e uffici al sesto piano fino al 1995, alla Banca Commerciale Italiana negli anni '80, assorbita nel 1993 dal Banco Sudameris.

Oggi lo IED, rete internazionale di scuole di moda, design, comunicazione visiva e management fondata in Italia nel 1966, porta nell'edificio un pezzo del Paese d'origine, o meglio, un po' dell'eleganza del *made in Italy*, sia nelle strutture rinnovate del secondo piano sia nei corsi offerti.

Nel 2022, l'ascensore posteriore è stato modernizzato, consentendo accesso diretto al terrazzo panoramico, e sono stati aggiornati i sistemi di sicurezza e monitoraggio.



O projeto de requalificação da Casa d'Italia visa proporcionar mais conforto, segurança, funcionalidade e beleza ao edifício. Aqui, painéis solares sobre o terraço, a fachada renovada e o Polo Cultural ItaliaNoRio, que também funciona como recepção e sala de espera da Casa. Nas páginas seguintes, segue a renovação com o Espaço Corporativo, o IED, a Galeria, o Quiosque da Praça Itália, a Escola Enogastronômica Italiana (Cucina) e a Scuola di Pizza





Nel 2024, le modifiche hanno raggiunto il piano terra, rafforzando ulteriormente la vocazione aggregatrice dell'edificio. L'area, occupata dagli anni '70 da istituti bancari, è stata liberata dopo la partenza dell'ultima banca nel 2022 e ha ospitato il *Polo Culturale ItalianoRio*, inaugurato il 21 febbraio 2024 in occasione del 150° anniversario dell'immigrazione italiana in Brasile dal console generale Massimiliano Iacchini, con la partecipazione di una delegazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale guidata dal vice-ministro Edmondo Cirielli, dal segretario generale ambasciatore Riccardo Guariglia e dall'ambasciatore d'Italia in Brasile Alessandro Cortese.

Alla cerimonia inaugurale, con circa 200 ospiti — rappresentanti di istituzioni italiane e brasiliane, membri della comunità italo-brasiliana, CEO e direttori delle principali aziende italiane, giornalisti e personalità culturali locali — è stata sottolineata l'importanza di valorizzare le connessioni tra Italia e Brasile e il ruolo degli immigrati italiani nello sviluppo sociale, culturale ed economico di Rio de Janeiro. Il nome *ItalianoRio* e il logo disegnato dallo IED rappresentano simbolicamente questi legami. [nessa página deve entrar reprodução do logotipo, entre outras imagens]

La cura per questi legami si esprime anche nella creazione, a supporto dei settori consolari, al terzo piano, di uno spazio destinato ad ospitare gli archivi dei connazionali, affiancato da una sala per la digitizzazione dei documenti.

La seconda fase dei lavori ha riguardato anche un importante vicino dell'edificio: Praça Itália. Dopo un intenso processo di riqualificazione, la nuova Praça Itália è stata inaugurata l'11 ottobre 2025, rinnovata secondo un progetto architettonico firmato dal rinomato studio italiano Archea Associati. Il disegno della piazza si ispira allo stemma della famiglia Borbone di Napoli, da cui proveniva l'imperatrice Teresa Cristina (1822–1889), moglie di Don Pedro II; i materiali impiegati, i giardini — irrigati tramite un sistema di recupero delle acque piovane — e l'arredo urbano replicano l'estetica delle piazze italiane, con particolare attenzione al chiosco gastronomico permanente. L'iniziativa, del Consolato Generale d'Italia in collaborazione con il Comune di Rio de Janeiro, rientra nel progetto di riqualificazione urbana del centro storico della *Cidade Maravilhosa* (*Reviver o Centro*), portando un pezzo d'Italia nel cuore di Rio.

Nel 2026, i lavori di recupero e valorizzazione dell'edificio raggiungono la loro fase finale con il completamento di tre importanti progetti:

- Scuola di Gastronomia Italiana, al piano terra, integrata funzionalmente al Polo Culturale *ItalianoRio* e a Praça Itália. L'opera è stata realizzata con il supporto della famiglia italo-brasiliana Leta, proprietaria dei supermercati Zona Sul.

- Spazio corporativo ItalianoRio, all'ottavo piano, con 600 metri quadrati dedicati al mondo imprenditoriale italo-brasiliano. Sviluppato dallo IED e dall'azienda di ingegneria italiana EfM, il progetto include aree di coworking, uffici e showroom per aziende italiane, ospitando anche la nuova sede della Camera di Commercio Italo-Brasiliana e la filiale carioca dell'*Italian Trade Agency (ITA)*, agenzia governativa italiana con la missione di promuovere gli scambi commerciali e tecnologici tra l'Italia e gli altri Paesi.

- Rinnovamento e ampliamento del terrazzo panoramico, con nuovi materiali e linee architettoniche, e uno spazio dedicato alla tradizionale pizza, con forni professionali e idoneo anche per i corsi della Scuola di Gastronomia.

Sempre in avanti nel suo percorso, la Casa d'Italia continua a perseguire la sua vocazione di accogliere visitatori, studenti, lavoratori, viaggiatori, imprenditori e immigrati, e chiunque varchi il suo emblematico portone in ferro — che fin dall'inizio testimonia la storia dell'edificio — riceve un caloroso: “Benvenuti!”.

La storia contenuta nei capitoli 2 e 3 è stata costruita attraverso un viaggio nei ritagli di giornali dell'epoca e nei racconti dei professionisti che hanno operato nell'edificio Casa d'Italia fin dal suo ritorno allo Stato Italiano. I loro nomi sono elencati nei ringraziamenti alla fine della pubblicazione.



STORIA ANCHE NELLE OPERE D'ARTE

La Casa d'Italia ospita, fin dal ritorno nelle mani italiane, una collezione di pezzi che richiamano l'epoca in cui Rio de Janeiro era capitale del Brasile. Si tratta di opere d'arte provenienti dal palazzo dell'Ambasciata d'Italia nel quartiere di Laranjeiras, ora parte di una piccola galleria situata al settimo piano dell'edificio, accanto all'ufficio del console.

Tra i pezzi di maggior rilievo vi è un busto in bronzo realizzato a partire da un originale romano del I secolo a.C., rinvenuto negli scavi della città di Ercolano, noto come *Pseudo-Seneca* — in riferimento al filosofo dell'Impero Romano, identificazione poi risultata erranea — e oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La copia che decora la Casa d'Italia è stata eseguita alla fine del XIX secolo dallo scultore italiano Salvatore Errico (1848–1934), uno degli artisti autorizzati dal museo a realizzare copie dirette degli originali del suo patrimonio.

Dall'Ambasciata sono giunti alla Casa d'Italia anche una maestosa scrivania in marmo, oggi utilizzata dai consoli nel loro ufficio, oltre a poltrone e sedie di grande pregio.



Gli arredi dello studio del Console (nella foto accanto), così come le opere d'arte, provengono dall'antica Ambasciata d'Italia nel quartiere di Laranjeiras (foto d'epoca), considerata una delle sedi diplomatiche più lussuose e prestigiose di Rio de Janeiro nella prima metà del Novecento. Con il trasferimento della capitale a Brasilia e della sede diplomatica, parte del patrimonio artistico e dell'arredo fu destinata al Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro. [Foto storica: O Cruzeiro, 8 luglio 1933, p. 11. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale. Altri scatti a cura di Marco Antonio Rezende]



4

Una piazza
chiamata italia

Aristides Corrêa Dutra



La storia di Praça Itália è strettamente legata a quella della vicina Casa d'Italia, ma non si tratta di una semplice derivazione di quest'ultima. Al contrario, la piazza ha una sua storia autonoma, che in molti momenti s'intreccia con quella della Casa, e in altri si lega più direttamente alla storia della città.

Per le celebrazioni del centenario della proclamazione dell'indipendenza del Brasile, nel 1922 il vecchio Morro do Castelo fu demolito e le sue terre utilizzate per bonificare l'area destinata all'esposizione internazionale del centenario dell'indipendenza. Dopo l'esposizione, l'area fu progressivamente occupata, dando origine a un nuovo quartiere nel centro: l'Esplanada do Castelo.

Nel 1936, mano a mano che i piani dell'edificio venivano liberati, la Casa d'Italia iniziò a ospitare varie associazioni italiane a Rio de Janeiro. Nell'aprile del 1937, la città di Roma rese omaggio al popolo brasiliano intitolando *Piazzale Brasile* il largo situato tra la Porta Pinciana e i Giardini di Villa Borghese, nella capitale italiana. È interessante notare che in precedenza il piazzale si chiamava *Piazzale d'Italia*, rendendo il gesto ancora più significativo. Coincidenza o meno, una delle vie del parco, *viale San Paolo del Brasile*, sfocia proprio in quel piazzale.

Alcuni mesi dopo, la città di Rio de Janeiro ricambiò l'omaggio dando il nome di Praça Itália a due piccole piazze gemelle situate all'inizio dell'avenida Aparício Borges (oggi avenida Presidente Antônio Carlos): una accanto all'edificio São Miguel, sul lato dispari della via, a Sud, e l'altra accanto alla Casa d'Italia, sul lato pari, a Nord. Il Decreto n. 6.076 del 7 ottobre 1937, che ufficializzava il nome della piazza, fu firmato dal sindaco Henrique Dodsworth. In una lettera di ringraziamento inviata al sindaco Dodsworth, il console d'Italia a Rio, Vitale Gallina, sottolineò l'amicizia e la solidarietà di intenti e di lavoro che univano sempre di più il Brasile all'Italia.

L'idea d'intitolare Praça Itália al terreno pubblico accanto alla Casa d'Italia fu del professor Aloysio de Castro, presidente dell'Associazione Brasiliana degli Amici dell'Italia e copresidente dell'Istituto Italo-Brasiliano di Alta Cultura. Medico, professore, compositore e poeta, il prof. Castro era anche membro dell'Accademia Brasiliana di Lettere, dove occupava la Cattedra n. 5, precedentemente appartenuta a Oswaldo Cruz.

L'inaugurazione di Praça Itália avvenne la mattina del 12 ottobre 1937 con grande una cerimonia. Al centro della piazza, accanto alla Casa d'Italia, fu installato un chiosco per accogliere gli ospiti più illustri. Il pubblico fu ricevuto dagli studenti dei



Piazzale Brasile negli anni Trenta, situato tra la Porta Pinciana, in basso, e i Propilei delle Aquile, in alto, uno degli ingressi ai Giardini di Villa Borghese. [Foto: ENIT]. La cerimonia d'inaugurazione di Piazza Italia, con gli alunni delle scuole Leonardo da Vinci e Principe di Piemonte schierati per accogliere le autorità e gli ospiti. [Caretta, 23 ottobre 1937, p. 30. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]. Nel pieno delle festività natalizie del 1937, due squadriglie italiane di caccia Fiat CR.32 si esibiscono nei cieli di Rio de Janeiro. In alto a sinistra, il pubblico si affolla lungo Avenida Beira-Mar e Piazza Italia; in basso a destra, gli ospiti sulla terrazza della Casa d'Italia assistono da una posizione privilegiata alle evoluzioni acrobatiche degli aerei. [Caretta, 1° gennaio 1938, pp. 26-27. Fonte: Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale]



collegi *Leonardo da Vinci* e *Principe di Piemonte*, schierati in formazione, insieme ad altre associazioni italiane. L'edificio Casa d'Italia era addobbato a festa.

Erano presenti l'ambasciatore e il console d'Italia, il sindaco di Rio de Janeiro, rappresentanti del presidente della Repubblica, del Ministero della Giustizia e altre autorità, oltre agli illustri membri della colonia italiana a Rio. Il professor Aloysio de Castro rifece i ringraziamenti al sindaco per la denominazione della piazza. Henrique Dodsworth rispose affermando che il suo gesto era una dimostrazione del profondo apprezzamento che il Brasile e in particolare Rio de Janeiro nutrivano per l'Italia. Infine prese la parola l'ambasciatore d'Italia, Roberto Cantalupo, che lodò il gesto e si unì ai ringraziamenti. Vennero suonati quindi gli inni del Brasile e d'Italia, eseguiti dalla banda della Polizia Municipale.

Il giornale *O Imparcial* (RJ) riportò erroneamente la notizia della festa della piazza come se fosse l'inaugurazione della Casa d'Italia. In realtà, l'edificio era stato celebrato, un anno e mezzo prima, con la *festa della copertura*. Mentre l'inaugurazione ufficiale era prevista per il 28 ottobre 1936, ma non si era potuta svolgere a causa dei ritardi nel rilascio del certificato di agibilità. Storicamente, dunque, la festa della copertura venne poi erroneamente registrata come l'inaugurazione dell'edificio.

UNA PIAZZA CHE APRE IL PASSAGGIO

Rapidamente, Praça Itália divenne un punto ben noto nella nuova geografia della città. Il suo angolo costituiva il collegamento tra la fine dell'avenida Beira-Mar e l'inizio dell'avenida Aparício Borges.

Negli anni Trenta, la Beira-Mar si era già consolidata come la principale via di collegamento tra il centro di Rio e la zona Sud. La vivace avenida Rio Branco non riusciva più a sostenere il crescente flusso di veicoli. La nuova avenida Aparício Borges, larga circa il doppio della Rio Branco, divenne il percorso preferenziale per chi proveniva dalla zona Sud e desiderava raggiungere il Largo da Carioca o altri punti importanti del centro. Praça Itália si collocava così come una sorta di discreto punto di riferimento nel tragitto tra casa e lavoro per una buona parte della popolazione. Non sorprende quindi che fosse così conosciuta dai carioca.

All'epoca, il rinnovo annuale delle targhe dei veicoli a Rio de Janeiro era gestito dal Touring Club del Brasile. Per diversi anni, il posto di registrazione era situato presso la Feira de Amostras, un'area espositiva accanto al Museo Storico Nazionale, vicino

all'aeroporto Santos Dumont. Dal 1939, tuttavia, il posto venne trasferito all'angolo di Praça Itália, accanto alla Casa d'Italia. Essendo la piazza un passaggio naturale per chi andava o tornava dal lavoro dalla zona Sud, era difficile che qualcuno dimenticasse di rinnovare la targa della propria auto.

La piazza poteva anche fungere da platea naturale per eventi speciali. Il 25 dicembre 1937, due squadriglie ciascuna costituita da cinque aerei da caccia italiani Fiat CR 32 eseguirono acrobazie in formazione sulla Baía di Guanabara, nei pressi dell'avenida Beira-Mar. Ammirare le evoluzioni dei piloti italiani dalla piazza aggiungeva un fascino speciale all'evento, soprattutto quando gli aerei sorvolavano la Casa d'Italia.

Vari eventi sportivi si svolgevano lungo la strada Beira Mar fino a Praça Itália. Il 22 gennaio 1939, ad esempio, la lega carioca di ciclismo organizzò il Campionato di Resistenza, con tre prove che partivano e arrivavano proprio in piazza. Nella prima categoria, c'era il percorso di andata e ritorno fino al Campinho; nella seconda, fino al Largo da Freguesia; nella terza, andata e ritorno fino al Gávea Golf. Oggi eventi sportivi con vista privilegiata si svolgono lungo l'avenida Infante Dom Henrique, che costeggia l'Aterro do Flamengo, con partenza e/o arrivo presso il Museo d'Arte Moderna (MAM) o il monumento ai Pracinhas, non lontano da Praça Itália.

Grazie al suo facile accesso e alla presenza di numerosi mezzi pubblici nelle vicinanze, la piazza era anche un riferimento comodo per chi arrivava al centro da altri quartieri. Il 26 febbraio 1959, i candidati ammessi al concorso per accedere al Colégio Naval dovevano recarsi alla Escola Naval, sull'isola di Villegagnon, per una riunione introduttiva. Per facilitare lo spostamento, il direttore della scuola mise a disposizione un autobus gratuito fino all'isola, accanto all'aeroporto Santos Dumont. Il punto di partenza? Praça Itália!

PROIETTILI DI BRONZO PER LA GUERRA

Il 18 agosto 1942, dopo le notizie dei siluramenti contro le navi brasiliane nel Nordest da parte di un sottomarino tedesco avvenuto nei giorni precedenti, il popolo carioca scese in strada per manifestazioni patriottiche intense contro le azioni dei Paesi dell'Asse. Vari negozi di proprietà dei tedeschi e degli italiani furono presi di mira, con vetrine rotte e ulteriori danni.

Anche le rappresentanze straniere e i loro simboli furono colpiti. La targa di bronzo di Praça Del Prete, di fronte alla Reale Ambasciata d'Italia a Laranjeiras, fu strappata.

Al posto del nome dell'aviatore italiano, i manifestanti posero una tabella provvisoria con il nome Praça Araraquara, in riferimento alla maggiore delle cinque navi brasiliane affondate.

L'edifício Casa d'Italia, già confiscato dal governo brasiliano e sede della Faculdade Nacional de Filosofia (FNF) e del Servizio di Statistica del Ministero della Giustizia, mostrava ancora sul portone d'ingresso un medaglione circolare di bronzo con un vistoso rilievo della Lupa Capitolina. Quando la folla cercò di strappare il medaglione, George Loutz, funzionario del Ministero della Giustizia che lavorava nell'edificio, intervenne e ingaggiò una colluttazione con i manifestanti, venendo accusato di tradimento. Comunque, la targa fu infine rimossa. Secondo i resoconti, fu caricata su un camion e portata in un deposito pubblico. Successivamente, Loutz tentò di spiegare che il suo intento era evitare la semplice distruzione della targa, proponendo invece di inviarla a un ministero militare per essere fusa e riutilizzata.

Anche le targhe di Praça Itália furono rimosse e distrutte. Mentre la folla si radunava, passò un'auto della Companhia Telefônica; il conducente acconsentì alle richieste dei manifestanti, permettendo a uno di loro di usare una scala presente sul veicolo per rimuovere le targhe situate nelle due metà della piazza. L'operazione avvenne tra gli applausi della folla, che sostituì le targhe con cartelli di cartone recanti il nome Baependi, un'altra nave silurata, accolti da ovazioni fragorose.

Successivamente, un gruppo di manifestanti si diresse verso la Cinelândia lungo l'avenida Rio Branco, trasportando i pezzi delle targhe con l'intento di consegnarli al Ministero della Guerra. Nel pomeriggio del 19 agosto, una folla si radunò davanti al palazzo del Ministero della Guerra (oggi Palácio Duque de Caxias) in una manifestazione di protesta contro le azioni dei Paesi dell'Asse. Uno degli oratori, José Alves de Moraes, presentò i pezzi delle targhe chiedendo al Ministro della Guerra, generale Eurico Gaspar Dutra, di fonderli per ricavarne dei proiettili da utilizzare nella guerra contro i paesi aggressori. Nonostante le nuove targhe di cartone, il nome della piazza non fu effettivamente cambiato, almeno per un certo periodo.

Il 3 marzo 1945, il Decreto n. 8.054, firmato dal sindaco Dodsworth, modificò ufficialmente il nome della piazza da Praça Itália a Praça Monte Castelo. La modifica suggerita dal giornale O Globo era un omaggio alla conquista del Monte Castelo da parte della Força Expedicionária Brasileira il 21 febbraio 1945, con il supporto della 10ª Divisione di Montagna statunitense, contro le forze tedesche nel Nord Italia. Dopo quattro tentativi falliti e tre mesi di combattimenti, il monte fu conquistato,

aprendo la strada alla liberazione di Bologna. Sempre nel 1945, Brasile e Italia riaprirono le rispettive ambasciate, avviando la ricostruzione delle relazioni diplomatiche. Una delle prime misure fu il Decreto n. 8.448 del 26 gennaio 1946, che restituì ufficialmente il nome Praça Itália. Lo stesso decreto modificò anche il nome del luogo, accanto alla chiesa di Nossa Senhora do Rosário, passando da Largo do Rosario a piazza Monte Castelo.

Um fato curioso: il 2 dicembre 2025, il consigliere comunale Renato Moura presentò al Consiglio Comunale di Rio de Janeiro il Progetto di Legge n. 1.679/2025, proponendo d'intitolare Praça Miguel Faustino do Monte alla piazza che si trova tra avenida Beira Mar 406 e avenida Presidente Antônio Carlos 38, dato che secondo lui non aveva un nome. Il dettaglio, sfuggito al legislatore, è il fatto che questa piazza senza nome è in realtà il lato Sud di Praça Itália.

FORME E RIFORME

Nonostante fosse già abbastanza nota ai carioca, Piazza Italia nei suoi primi anni non riceveva le cure necessarie da parte del comune. In realtà, come molte aree del nuovo quartiere Castelo al momento della sua intitolazione, era solo un terreno incolto e tale rimase per diversi anni. L'unico elemento che la identificava era una targa in bronzo con il suo nome fissata al muro della Casa d'Italia.

Nel 1940, il giornale *Gazeta de Notícias* denunciava lo stato di abbandono da parte delle autorità municipali, affermando che sembrava più un lotto di terreno, privo di giardini o di alberi che lo distinguessero. L'articolo concludeva in difesa della piazza: «È Piazza Italia perché un giorno fu affissa una targa... E, tuttavia, quale altro paese ha dato più braccia alla nostra terra se non l'Italia?» (*Gazeta de Notícias*, 3/8/1940, p. 3).

Nel giugno del 1942, la stessa *Gazeta de Notícias* tornò sull'argomento, descrivendo la vegetazione alta, bucce d'arancia e di banane lasciate dai bigliettai degli autobus e sottolineando che la piazza, come altri spazi vuoti del quartiere Castelo, era diventata un dormitorio per «vagabondi di ogni tipo», in netto contrasto con gli alti affitti degli appartamenti e degli uffici della zona, ormai una delle più nobili del centro.

Nel 1944, la Segreteria Generale di Viabilità e Opere Pubbliche del Comune di Rio de Janeiro bandì finalmente una gara pubblica per il giardinaggio nella Piazza Italia. Il progetto approvato prevedeva la piantumazione di cinque alberi sui marciapiedi e la delimitazione di un giardino centrale attraversato da due passaggi diagonali che si

incrociavano al centro. Il disegno era semplice, ma già rappresentava un miglioramento rispetto al nulla precedente.

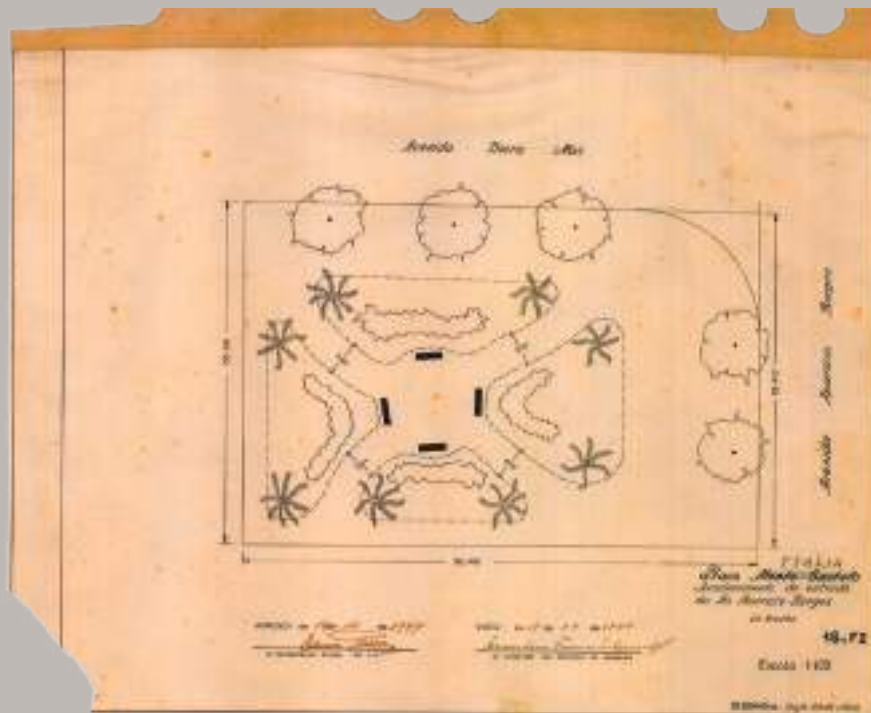
Il giorno prima della vigilia di Natale del 1951, il governo di Rio de Janeiro inaugurò contemporaneamente cento parchi giochi installati nelle piazze della città. Ogni parco aveva un padrino che indicava il luogo e partecipava all'inaugurazione. Tra i padrini vi erano alcuni consiglieri comunali e deputati, qualche istituzione e vari amici della città. Lo stesso sindaco, João Carlos Vital, scelse personalmente una lista di luoghi, tra cui Praça Itália. Per un certo periodo, il parco diede vitalità alla piazza, diventando una gioia per l'infanzia locale.

Dalle finestre dell'appartamento 504 del vicino edificio São Miguel, il medico e intellettuale Edgard Roquette-Pinto amava osservare i bambini giocare nel parco. Roquette-Pinto fondò la prima emittente radio ufficiale del Paese, la *Rádio Sociedade do Rio de Janeiro* (oggi Rádio MEC), e fu un pioniere nell'uso de mezzo come strumento educativo e di costruzione dell'identità nazionale. Alla sua morte, alla fine del 1954, il giornale *Correio da Manhã* suggerì d'intitolare la piazza in suo onore, spostando eventualmente il nome Praça Itália di fronte all'Ambasciata d'Italia a Laranjeiras. La proposta non fu accolta; oggi esistono vie dedicate a Roquette Pinto nei quartieri di Urca e Maré.

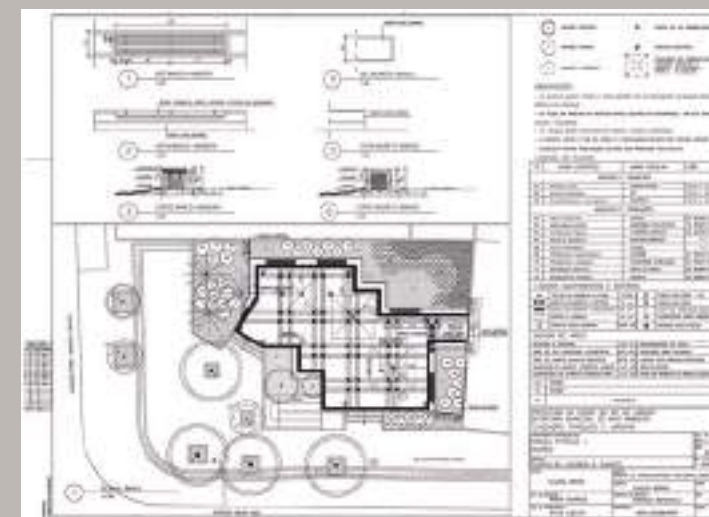
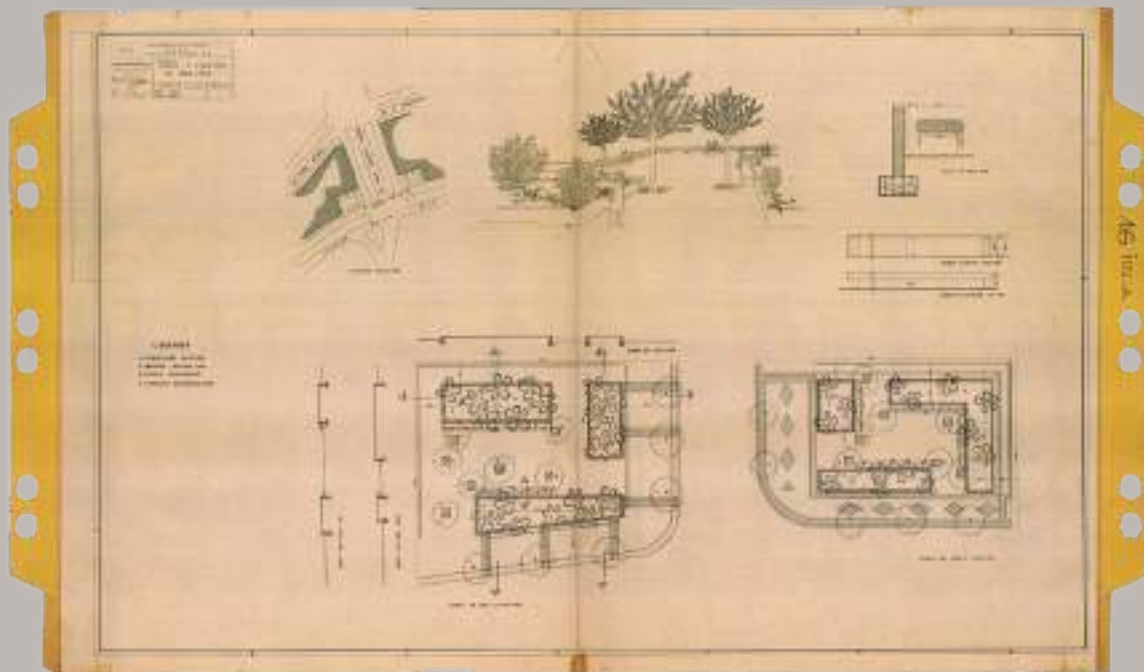
Ci si poteva aspettare che la costruzione del parco del Flamengo (1959–1965), con i giardini di Burle Marx, e la vicinanza del nuovo Museo di Arte Moderna conferissero maggiore visibilità alla Piazza Italia, agli occhi della pubblica amministrazione. Nel 1962 fu proposto un nuovo tracciato che prevedeva di abbandonare l'aspetto antiquato della piazzetta del 1944, dando alla piazza una configurazione più angolare, moderna e interessante, con un'area centrale rialzata e più ampia con una ricca vegetazione. La proposta non fu implementata, ma le idee principali riapparirono quasi tre decenni dopo.

Con la costruzione dell'Aterro, l'area intorno a Piazza Italia cambiò volto. Il mare fu allontanato dall'avenida Beira Mar e la nuova avenida Infante Dom Henrique collegava più rapidamente il centro alla zona Sud, con sbocco al Trevo dos Estudantes inaugurato nel 1967. Prima la piazza si trovava tra gli edifici e il mare; ora era tra gli edifici e il traffico automobilistico dell'Aterro.

Il 13 novembre 1969 fu inaugurato il busto del maresciallo Mascarenhas de Moraes nella porzione Sud di Piazza Italia, dall'altro lato dell'avenida Antônio Carlos (ex Aparício Borges). Il busto, alto due metri, fu realizzato da Elza Medeiros, scultrice, giornalista, scrittrice, attrice e infermiera.



In occasione del primo intervento urbanistico, nel 1944, lo spazio pubblico venne ufficialmente denominato Piazza Monte Castello. L'anno successivo, con il ripristino del nome originario, un'annotazione a matita nell'angolo della planimetria ne corregge la denominazione: Piazza Italia. [Fonte: Memória da Paisagem Carioca, Fundação Parques e Jardins, Rio de Janeiro]. Per iniziativa del sindaco João Carlos Vital, nel Natale del 1951 la città di Rio de Janeiro fu arricchita con ben cento aree dedicate ai giochi per bambini distribuite nelle piazze cittadine. In Piazza Italia, il parco giochi divenne presto un luogo di svago molto amato dai più piccoli, contribuendo a restituire vitalità e vivacità alla piazza. Nel 1962 fu elaborata una nuova proposta progettuale, caratterizzata da un disegno più geometrico, che avrebbe avvicinato l'aspetto della piazza al linguaggio moderno del nuovissimo Aterro do Flamengo. Il progetto, tuttavia, non venne mai realizzato. [Fonte: Memória da Paisagem Carioca, Fundação Parques e Jardins, Rio de Janeiro]



Alle soglie del nuovo millennio, il progetto RioMar diede avvio a un vasto intervento di riqualificazione del lungomare di Rio de Janeiro, dall'Aeroporto Santos Dumont fino a Leblon. Nella planimetria, gli studi del 1998 per la sistemazione paesaggistica di Piazza Italia. [Fonte: Memória da Paisagem Carioca, Fundação Parques e Jardins, Rio de Janeiro]. Nel 2006, l'intervento realizzato nell'ambito del progetto RioMar conferì alla piazza, leggermente rialzata rispetto al livello stradale, due brevi scalinate rivolte verso le due vie dell'incrocio e una rampa di accesso. [Fonte: Memória da Paisagem Carioca, Fundação Parques e Jardins, Rio de Janeiro].

Nel 1943, Elza fu la prima volontaria a arruolarsi nell'Esercito Brasiliano durante la Seconda Guerra Mondiale, facendo parte di un gruppo di circa 30 infermiere che seguirono la Forza di Spedizione Brasiliana in Italia. Simbolico il fato che una veterana della guerra creasse il busto del comandante della FEB, collocato proprio in quella porzione della piazza. Da quel modello originale furono prodotte altre copie, installate in luoghi come la Praça Bety Orsini a Niterói e il Monumento Nazionale ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale nell'Aterro do Flamengo.

L'omaggio in Piazza Italia durò poco più di 16 anni. Nella notte tra il 27 e il 28 agosto 1986, il busto fu rubato. Il furto fu scoperto dai camerieri del Café-Bar Ristorante Santa Branca, con vista sulla piazza. Quel lato della piazza era allora dormitorio per un gruppo di senzatetto.

Il piedistallo rimase vuoto per poco tempo: alcuni parcheggiatori della avenida Antônio Carlos vi posero un grosso secchio di cemento come sostituto provvisorio. La scultrice possedeva ancora il modello originale e una nuova copia fu collocata nella piazza; tuttavia, anche questa fu rubata il 3 marzo 2003, durante il Carnevale.

Nel 1997, il giardino centrale tra le due metà di Piazza Italia ricevette una scultura di Waltercio Caldas nell'ambito del programma urbano Rio-Cidade (1993–2000). Due pali inclinati in cemento, rivestiti di pietre portoghesi, s'innalzano dalla pavimentazione al vertice senza interruzioni. Una fascia nera scende a spirale da un palo, percorre il suolo e risale sull'altro, integrando orizzontalità e verticalità. La scultura, intitolata *Escultura para o Rio*, fu rimossa nel 2015 per lavori del VLT e ricollocata quattro anni dopo a pochi metri di distanza.

Nel 1998 si ebbe una nuova riforma, all'interno del progetto RioMar. Il lato Sud detto Piazza Italia I, era già occupato dai tavoli di due ristoranti, garantendo una buona frequentazione diurna. L'idea era replicare lo stesso uso nel lato Nord indicato come Piazza Italia II, ossia come veranda con tavoli e ombrelloni del ristorante dell'Aeroporto Othon Hotel. Una porta laterale dell'hotel doveva aprirsi direttamente sulla piazza. Come nel progetto del 1962, la parte centrale fu rialzata e le aiuole assunsero forme geometriche, ma la connessione col ristorante non fu realizzata.

Nel 2006 un'ulteriore riforma modificò la configurazione della piazza. Il pavimento leggermente rialzato era accessibile tramite due rampe di tre gradini e una nuova rampa inclinata. Un basso muretto fungeva da panchina. La porta laterale prevista per l'hotel era rimasta solo sulla carta.

E LA CASA D'ITALIA SI VOLGE VERSO LA PIAZZA

Il 29 novembre 2008, la Piazza Italia accanto alla Casa d'Italia ha visto l'installazione di un busto in bronzo dell'Imperatrice Teresa Cristina, la principessa napoletana che sposò l'imperatore del Brasile, Don Pedro II. Frutto della collaborazione tra il Consolato Generale d'Italia e il Comune di Rio, il busto è stato scolpito dall'artista José Luiz Ribeiro. Appoggiato su una base di granito con una targa commemorativa, è stato collocato sul lato della piazza adiacente all'avenida Antônio Carlos. L'inaugurazione ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Mara Carfagna, allora Ministra per le Pari Opportunità del governo italiano, carica corrispondente al nostro Ministero dei Diritti Umani e della Cittadinanza.

Nei suoi 46 anni come imperatrice-consorte, Teresa Cristina di Borbone-Due Sicilie esercitò un'influenza al tempo stesso discreta e profonda nella vita sociale e culturale brasiliana. Secondo il poeta e giornalista brasiliano Artur de Azevedo, contemporaneo dell'Imperatrice, le persone si riferivano a lei come "la madre dei brasiliani". Allo stesso tempo, mantenne intensi legami affettivi e culturali con la sua terra natale, sostenendo l'immigrazione italiana in Brasile e contribuendo a stimolare l'interesse brasiliano per la cultura e la società italiane. È quindi del tutto pertinente che la Casa d'Italia avesse nelle sue vicinanze un monumento in suo onore.

Per dieci anni, il volto austero di Teresa Cristina ha accompagnato da vicino la storia di quel pezzetto di Esplanada do Castelo. Tuttavia, il busto dell'imperatrice ha avuto lo stesso destino inglorioso del Maresciallo ed è stato rubato dal suo piedistallo nella notte del 30 gennaio 2019. Tre anni dopo, un nuovo monumento all'imperatrice è stato collocato quasi nello stesso punto del precedente.

Creato dall'artista Gianguido Bonfanti, il nuovo busto, dall'aspetto più libero ed espressionista, poggia su un piedistallo in lamiera di ferro tagliata e piegata, con sagome traforate di una brocca italiana e di un copricapo indigeno brasiliano. Il busto si fissa saldamente sul suo piedistallo come una pietra preziosa incastonata in un gioiello. L'inaugurazione è avvenuta nel bicentenario della nascita di Teresa Cristina, il 14 marzo 2022.

ADOZIONE DELLA PIAZZA DA PARTE DEL CONSOLATO

Dalla sua creazione nel 1937 fino al 2015, le due metà di Piazza Italia furono gestite dal Comune di Rio de Janeiro. Nel gennaio 2015, la porzione della piazza adiacente alla Casa d'Italia passò a essere mantenuta e curata dal Consolato d'Italia, che aderì al Programma

di Adozione delle Aree Pubbliche della Fundação Parques e Jardins del comune, con durata prevista fino a gennaio 2017. La piazza fu pulita, le aiuole ripiantate e le panchine dipinte di rosso, che, insieme al verde della vegetazione e al quasi bianco del pavimento, richiamavano i colori della bandiera italiana. Le pareti laterali della Casa d'Italia furono decorate con pannelli ispirati alle opere dell'architetta Lina Bo Bardi, mentre il mezzanino sovrastante fu arricchito da un giardino verticale. Nel 2017, i muretti furono dipinti di verde, rafforzando ulteriormente i colori nazionali.

Nel 2022, l'accordo con la Fundação Parques e Jardins fu rinnovato. Un nuovo busto di Teresa Cristina sostituì quello precedente. L'uscita della filiale bancaria che occupava il piano terra dell'edificio aprì nuove possibilità di ristrutturazione dello spazio e d'integrazione della piazza con la Casa, dando origine al progetto del Polo Culturale ItaliaNoRio, inaugurato nel febbraio 2024. Tra aprile e maggio dello stesso anno, Piazza Italia ospitò un campo di beach tennis all'interno del progetto Praia Itália, con lezioni gratuite per il pubblico.

Nel 2025, una profonda ristrutturazione, inserita nel contesto del programma Reviver o Centro del Comune, integrò la piazza al Polo ItaliaNoRio, aprendo porte laterali dell'edificio che collegavano direttamente lo spazio interno con l'area esterna. Il progetto di riqualificazione, finanziato dal Consolato, è stato realizzato dallo studio italiano di architettura Archea Associati.

Così, Casa d'Italia e Piazza Italia riaffermano il loro ruolo e la loro presenza nello scenario culturale di Rio de Janeiro, recuperando, aggiornando e ampliando il loro scopo originale: il sogno e la missione di essere la casa della cultura e della comunità italo-brasiliana nella città meravigliosa.



Nell'ambito del programma *Projeto Reviver o Centro*, il Consolato d'Italia ha adottato Piazza Italia nel 2015 e successivamente, nel 2025, ne ha inaugurato la più ambiziosa riqualificazione: un profondo intervento paesaggistico accompagnato da un nuovo piano di utilizzo degli spazi, che ha finalmente integrato la piazza alla Casa d'Italia. [Fonte: Progetto dello studio Archea Associati]



RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA ITALIA

Il 12 ottobre 2025, nel giorno del suo 88° anniversario, Piazza Italia è stata inaugurata nuovamente dopo una completa riprogettazione. Il piano porta la firma dell'architetto Marco Casamonti, dello studio italiano Archea Associati, e s'ispira alle piazze contemporanee italiane, privilegiandone la funzione di luogo d'incontro e di scambio culturale. Il nuovo disegno valorizza l'attenta scelta dei materiali, l'ampia luminosità, sia di giorno che di sera, e l'integrazione con il verde e con il paesaggio circostante.

Una delle principali innovazioni è stata l'apertura degli accessi laterali al Polo Culturale ItaliaNoRio, situato al piano terra dell'edificio, che ha consentito di integrare in modo armonioso la piazza alla Casa d'Italia. In questo modo, gli eventi ospitati dal Polo possono svolgersi naturalmente in questo spazio pubblico, trasformando la piazza in una sorta di salotto all'aperto.

La pavimentazione a scacchiera è stata completamente rifatta con lastre drenanti e con il tradizionale mosaico in *calçada portuguesa* nei toni del bianco e del marrone. Il disegno collega il percorso pedonale centrale agli ingressi e alle scale di accesso, svolgendo al tempo stesso una funzione estetica e di orientamento. Il verde degli alberi lungo il marciapiede abbraccia Piazza Italia, mentre la vegetazione al centro, bassa e discreta, lascia libero il passaggio e amplia la percezione dello spazio. La combinazione della pavimentazione nei toni del bianco e del rosso-bruno con il verde della vegetazione richiama con sobrietà i colori della bandiera italiana.

Nella piazza è stato inoltre installato un chiosco di servizio con una struttura in acciaio zincato e un tetto verde. Situato accanto all'ingresso della Cucina - Scuola Enogastronomica Italiana, il chiosco funge da supporto logistico per gli eventi organizzati in questo spazio. All'estremità opposta della piazza, vigile e materno, dal 2022 accoglie i visitatori il busto dell'imperatrice Teresa Cristina, opera dell'artista italo-brasiliano Gianguido Bonfanti.

La riqualificazione di Piazza Italia è stata realizzata nell'ambito del programma "Reviver o Centro" del Comune di Rio de Janeiro ed è stata finanziata dal Consolato d'Italia. Già dal 2015 la piazza era stata adottata dal Consolato e sottoposta a un primo intervento di recupero. Tuttavia, è stata l'inaugurazione del Polo Culturale ItaliaNoRio, al piano terra dell'edificio, nel 2024, a segnarne la definitiva trasformazione. Con la riqualificazione di questo spazio e la sua piena integrazione nelle attività della Casa d'Italia, non si è trattato semplicemente di un intervento di restauro urbano, ma della realizzazione di un vero e proprio progetto di utilizzo dell'area pubblica, capace di mantenere viva la piazza e di restituirle la sua funzione originaria: accogliere la comunità e favorire la vita sociale e culturale. L'auspicio è che altri progetti e ulteriori iniziative seguano questo esempio, contribuendo alla valorizzazione di una delle aree più prestigiose del centro storico di Rio de Janeiro.



Planimetria e viste prospettiche del nuovo progetto di Piazza Italia, realizzate da Archea Brasil. [Fonte: Progetto dello studio Archea Associati]



5

Un tour fotografico
attraverso l'Italia

Marco Antonio Rezende

Fotografo



La sfida di ritrarre l'architettura e le vite vissute all'interno degli edifici storici orienta lo sguardo in direzioni tanto sorprendenti quanto affascinanti. Un viaggio tra angolazioni, colori e inquadrature, come un'archeologia visiva, che individua gli aspetti delle sue trasformazioni nel corso del tempo.

Con la sua particolare forma cubica, l'edificio che ospita il Consolato Generale italiano, la Casa d'Italia, potrebbe mimetizzarsi tra le tante altre costruzioni che lo circondano nell'Esplanada do Castelo, a Rio de Janeiro. Tuttavia, occorre prestare attenzione quando un edificio si battezza casa. Un nome che suggerisce l'idea di focolare domestico. In questo caso, una casa "all'italiana" che invita tra le sue mura i propri compatrioti, amici, visitatori e chiunque altro arrivi disposto allo scambio culturale.

Nel processo di preparazione per la realizzazione delle foto, sono state necessarie alcune visite preliminari alla Casa per una mappatura visiva. Un riconoscimento spaziale di quel frammento d'Italia sul territorio carioca. Ad ogni ingresso attraverso l'imponente portone in ferro battuto dell'edificio di Avenida Presidente Antônio Carlos, sono stato accolto con grande ospitalità dall'equipe del consolato. Mi sono sentito incluso nella routine che si vive nelle sue stanze.

Motivato da questo processo creativo, a ogni visita mi venivano rivelate nuove esperienze racchiuse nell'edificio. Attraverso i piani della Casa ho fotografato dai mobili d'epoca alle opere d'arte, agli oggetti della collezione, fino allo scenario da cartolina che le finestre e il terrazzo dell'edificio offrono generosamente.

Tra uno scatto e l'altro, ho avuto il piacere di assistere, nella cucina dove si svolgono i corsi di gastronomia, alla preparazione di un sugo italiano di pomodori freschi. Uno scatto sensoriale che mi ha trasportato in altre terre. Allo stesso modo, in questo percorso visivo la mia macchina fotografica ha attraversato scalinate, uffici, sale eleganti, spazi collettivi dedicati all'arte, alla moda e al design.

Un insieme di immagini, tra concetti e tracce documentarie, che parlano metaforicamente la lingua italiana. Foto attuali – di cui firmo l'autorialità – abbinate a una rara selezione di ritratti d'epoca recuperati attraverso ricerche d'archivio, fanno parte della composizione per immagini del libro *Edifício Casa d'Italia do Rio de Janeiro, uma biografia*.

CRASSA
D. ITALIA









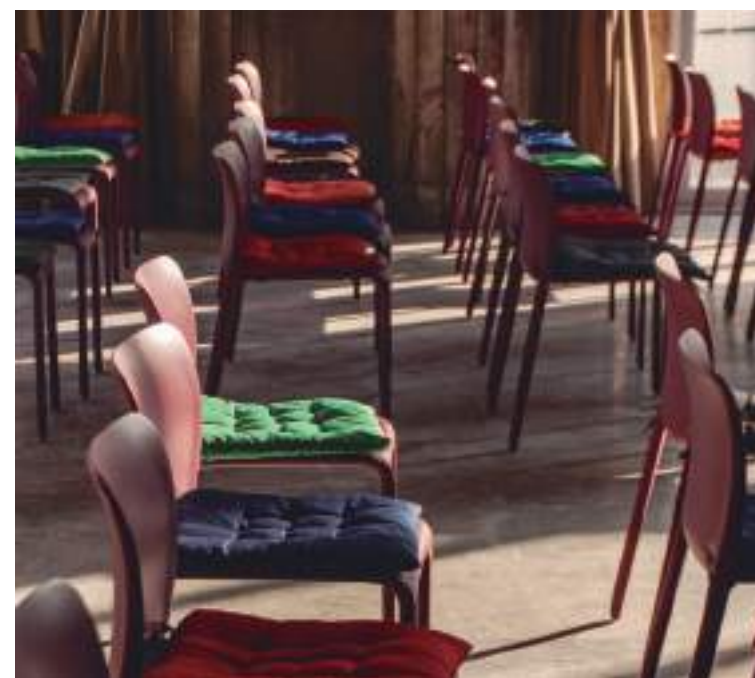




























e l'Italia
si incontrano

Italia No Rio

POLO CULTURAL

POLO CULTURAL

contram

Italia No Rio
POLO CULTURAL

Ringraziamenti

Alfredo Apicella
Andrea Lanzi
Claudia Lopes
Corrado Bosco
Edoardo Pacelli
Flavio Padovani
Francesca Menegon
Francisco Scofano
Gabriela Pacheco Corrêa
Gianni Cestari
Giuseppe Arno
Irma Caputo
Kathia Pompeu
Marcela Marques Abla
Margareth Corrêa Dutra
Mari Morgado
Maria Pace Chiavari
Mario Miceli
Maristela Thaddeu Pacheco
Olga de Moura Mello
Riccardo Cavagnera
Riccardo Scafati
Rosane Bardanachvili
Sérgio Magalhães

Riferimenti bibliografici

LIBRI, ARTICOLI E DOCUMENTI

ALMEIDA E SILVA, Manoel de; ROITER, Marcio; JONGLEZ, Thomas. *Rio secreto*. Rio de Janeiro: Jonglez, 2016.

BERTARELLI, Ernesto et al. *Gli italiani nel Brasile*, São Paulo: Estabelecimento Graphico Pasquino Coloniale, 1922-1924. 2 vol. Disponibile su: <https://bibdig.biblioteca.unesp.br/handle/10/6729>. Consultato il: 23/4/2022

CAPPELLI, Vittorio. *A belle époque italiana no Rio de Janeiro*. Niterói: Eduff, 2015, 188 p.

CERVO, Amado Luiz. *As relações históricas entre o Brasil e a Itália: o papel da diplomacia*. Brasília: Editora Universidade de Brasília; São Paulo: Istituto Italiano di Cultura, 1992. 262 p.

CONSOLATO GENERALE D’ITALIA – RIO DE JANEIRO. *Piano di recupero e valorizzazione dell’immobile “Casa d’Italia”*. Rio de Janeiro, set. 2014. 41 p.

LAGO, Manoel Aranha Corrêa do. *Villa-Lobos nos anos 1930 e 1940: transcrições e “work in progress”*; in: *Revista Brasileira de Música*. Programa de Pós-Graduação em Música da Escola de Música da UFRJ: Rio de Janeiro, v. 28, n. 1, p. 87-106, gen./giu. 2015.

LEVY, Ruth (a cura di). *1922-2012 – 90 anos da Exposição do Centenário*. Rio de Janeiro: Casa Doze, 2013. 88 p.

NÓBREGA, Adhemar. *As Bachianas Brasileiras de Villa-Lobos*. Brasília: MEC, 1971. 128 p.

PREFETTURA DEL DISTRETTO FEDERALE; AGACHE, A. *Cidade do Rio de Janeiro: Extensão – Remodelação – Embellezamento*. Paris: Foyer Brésilien, 1930. Disponibile su <http://planourbano.rio.rj.gov.br> Consultato il 21/12/2021

TRENTO, Angelo. *Do outro lado do Atlântico – um século de imigração italiana no Brasil*. São Paulo: Nobel, 1989. 574 p.

VANNI, Julio Cezar. *Italianos no Rio de Janeiro: a história do desenvolvimento do Brasil partindo da influência dos italianos na capital do Império*. Niterói, RJ: Editora Comunità, 2000. 142 p.

WEYRAUCH, Clélia Schiavo. *Os italianos, a cidade e a expansão urbana no Rio de Janeiro*. In: WEYRAUCH, C. S.; FONTES, M. A. R.; AVELLA, A. A. *Travessias Brasil-Itália*. Rio de Janeiro: EdUERJ, 2007.

GIORNALI E RIVISTE

A Casa; A Luta Democrática; A Noite; Comunità Italiana; Correio da Manhã; Correio do Povo; Correio Paulistano; Critica; Diario Carioca; Diário de Notícias; Fon-Fon; Gazeta de Notícias; Il Bersaglière; Il Pasquino Coloniale; Itália Nossa; Jornal do Brasil; Jornal do Commercio; Jornal dos Sports; Lanterna; O Cruzeiro; O Fluminense; O Globo; O Imparcial; O Jornal; O Paiz; Revista Careta; Revista da Semana; Tribuna da Imprensa

SITI WEB

2ª Mostra Brasitalia di arte e prodotti italo-brasiliani. Disponibile su: <https://guiagphr.com.br/noticias/2%C2%AAmostra-brasitalia-de-arte-e-produtos-italo-brasileiros/> Consultato il: 15/4/2022

AGENDA BAFAPÁ. *Settimana della Cucina italiana nel mondo al Terraço Belvedere*. Disponibile su: <https://bafafa.com.br/turismo/comer-beber/semana-da-cozinha-italiana-no-mundo-no-terraço-belvedere> Consultato il: 15/4/2022

Possiamo scoprire di più sullo scultore Salvatore Errico? Disponibile su: <https://www.artuk.org/artdetective/discussions/discussions/can-we-find-out-more-about-the-sculptor-salvatore-errico> Consultato il: 10/5/2022

Il Comites testerà in Brasile il voto elettronico. Disponibile su: <https://www.insieme.com.br/pb/comites-de-sp-vai-testar-no-brasilvoto-eletronico-lanzi-anuncia-chapas-em-seis-das-se-te-circunscricoes-sob-o-apelo-justizia-e-liberta/> Consultato il: 30/4/2022

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA – RIO DE JANEIRO. Disponibile su: https://consrio-dejaneiro.esteri.it/consolato_riodejaneiro/pt/la_comunicazione/dal_consolato/2022/03/consulato-italiano-inaugura-no.html Consultato il: 5/4/2022

La cultura italiana conquista Rio con una serie di eventi promossi dal Consolato. Disponibile su: <https://g1.globo.com/rj/rio-de-janeiro/o-que-fazer-no-rio-de-janeiro/noticia/2019/06/02/cultura-italiana-toma-conta-do-rio-com-serie-de-eventospromovida-pelo-consulado.ghtml> Consultato il: 15/4/2022

DEL RE, Emanuela C. Discorso nella videoconferenza *Vecchia e nuova emigrazione – per una rivalorizzazione strategica della rete degli italiani nel mondo*. Disponibile su: <https://www.facebook.com/watch/?v=393248825148499> Consultato il: 5/1/2022

Ambasciate: un capitolo importante nella costruzione di Brasília. Disponibile su: <https://www.agenciabrasilia.df.gov.br/2019/12/26/embaixadas-um-capitulo-importante-na-construcao-de-brasilia/> Consultato il: 15/4/2022

L'evento "Italianorio" porta la cultura italiana nella città di Rio. Disponibile su: <https://g1.globo.com/rio-de-janeiro/noticia/2016/10/evento-italianorio-traz-cultura-italiana-para-cidade-do-rio.html> Consultato il: 15/4/2022

FEDITALIA – Confederación de Federaciones Italianas en Argentina. Disponibile su: <https://feditalia.org.ar> Consultato il: 7/1/2022

IIC RIO – Istituto Italiano di Cultura Rio de Janeiro. Disponibile su: https://iicrio.esteri.it/iic_riodejaneiro/pt Consultato il: 10/4/2022

L'Italia inaugura un busto e una mostra in omaggio all'imperatrice Teresa Cristina a Rio de Janeiro. Disponibile su: <https://www.terra.com.br/diversao/arte-e-cultura/italia-inaugura-busto-e-mostra-em-homenagem-a-imperatriz-teresa-cristina-no-rj,f243468c65cbadb-03c1e4353597c87a3o8dqxfrz.html> Consultato il: 30/4/2022

MACHADO, Elisa Isabel. *L'Associazione Culturale Italo-Brasiliana di Rio de Janeiro: storia, identità e pratiche di insegnamento dell'italiano in una scuola pubblica*. Tesi presentata alla Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas dell'Universidade de São Paulo. São Paulo, 2016. Disponibile su: https://teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8148/tde-09052016-110429/publico/2016_ElisaIsabelMachado_VCorr.pdf Consultato il: 20/4/2022

MORABITO, Michele. *Quel palazzo liberty che racconta due secoli di storia pietrasantina*. Disponibile su: <https://iltirreno.gelocal.it/versilia/cronaca/2020/08/29/news/quel-palazzo-liberty-che-racconta-due-secoli-distoriapietrasantina-1.39245479> Consultato il: 7/1/2022

PORTAL EVENTOS. *Il Terraço Belvedere è il nuovo spazio per eventi a Rio*. Disponibile su: <https://www.portaleventos.com.br/news/Terraço-Belvedere-e-o-novo-espaco-para-eventos-no-Rio> Consultato il: 15/4/2022

PREFEITURA DO RIO. *Praça Itália ha un nuovo giardino*. Disponibile su: <http://www.rio.rj.gov.br/web/guest/exibeconteudo?id=5423374> Consultato il: 30/4/2022

Sociedade Cultural Dante Alighieri do Rio de Janeiro. Disponibile su: <https://cnpjs.rocks/cnpj/39133871000119/sociedade-cultural-dante-alighieri-do-rio-de-janeiro.html> Consultato il: 30/4/2022

Storia della Casa degli Italiani di Barcellona. Disponibile su: <https://www.casaitaliani.com/it/chi-siamo-historia.asp>. Consultato il: 29/12/2021

Allegato 1

Alexandre Rese

Coordenador IED Rio



ITALIAN DESIGN DAY 2026

La Casa d'Italia svolge un ruolo fondamentale, tanto simbolico quanto concreto, quale luogo d'incontro, un'autentica estensione delle fusioni culturali che, nel corso dei suoi novant'anni di storia, ha testimoniato eventi destinati a segnare generazioni di italiani e brasiliani nella città di Rio de Janeiro.

Se il 2026 celebra il novantesimo anniversario della fondazione della Casa d'Italia a Rio de Janeiro, nello stesso anno l'Italian Design Day, iniziativa che promuove l'identità del design italiano nel mondo, propone una riflessione di grande attualità attraverso il tema: «Re-Design: rigenerare spazi, oggetti, idee e relazioni». In perfetta sintonia con questo messaggio, la Casa d'Italia si presenta oggi rinnovata e pienamente consapevole della propria missione, offrendo l'occasione per misurare il percorso compiuto attraverso le profonde trasformazioni che ha vissuto negli ultimi anni.

Questo luogo, di straordinaria importanza per la cultura italo-brasiliana nel centro di Rio de Janeiro, ha saputo restituire nuova vita ai propri ambienti, reinterpretandoli, recuperandoli e attribuendo loro nuovi significati. In essi si sviluppano relazioni che vanno ben oltre la gastronomia, le arti, il design, gli affari o le lingue: sono le esperienze condivise e gli incontri tra le persone a rappresentare il cuore pulsante di uno spazio che incarna pienamente il significato della parola «casa».

L'Istituto Europeo di Design (IED Rio) è entrato a far parte della Casa d'Italia nel 2021 e, da allora, ha avuto il privilegio di partecipare a questa fase così significativa e propositiva della sua storia. Attraverso progetti concreti, ha contribuito a trasformare idee in realtà, favorendo un dialogo costante tra il Brasile e l'Italia, creando nuove relazioni imprenditoriali e collaborazioni culturali, immaginando insieme nuove prospettive senza rinunciare, quando necessario, a rileggere il passato. Lo IED, istituzione di origine italiana, ha trovato a Rio de Janeiro l'accoglienza di connazionali e fluminenses profondamente impegnati a costruire il futuro con entusiasmo e determinazione.

In questo flusso, così caratteristico del nostro tempo, in cui il presente pone sfide continue, il concetto di rigenerazione supera la dimensione puramente materiale. Che si tratti di un incontro in Praça Itália, di una degustazione presso la Scuola Cucina, della conoscenza di una nuova *parola* italiana durante una conversazione, della visita a una mostra del Polo Cultural ItaliaNoRio o di un'immersione nell'universo del design, tra le mura della Casa d'Italia accade qualcosa di prezioso: l'incontro di mondi diversi che, intrecciandosi, costruiscono nuove memorie, rafforzano legami duraturi e contribuiscono a immaginare un futuro possibile, condiviso e fondato sulla cooperazione.

Allegato 2

Marco Marica

*Direttore dell'Istituto Italiano
di Cultura - Rio de Janeiro*



TEATRO SALA ITALIA

Nel progetto originale della Casa degli Italiani, concepito dall'architetto razionalista Clemente Busiri Vici e parzialmente modificato in corso d'opera dagli architetti Giulio Cellini e Riccardo Buffa, tutto il quarto piano costituiva lo spazio di rappresentanza delle istituzioni ospitate nel palazzo. Per le sue grandi dimensioni, la doppia altezza nella parte centrale, gli splendidi e luminosissimi finestroni con balcone sulla facciata principale (assenti nel progetto di Busiri Vici, ma che recuperano un'idea del progetto classicista di Cellini e Buffa, rifiutato dalla commissione esaminatrice), il “piano nobile” dell'edificio era adatto a ricevere gli ospiti illustri di passaggio nell'allora capitale del Brasile e per gli eventi sociali della nutrita collettività italiana di Rio de Janeiro. Il grande salone, che costituiva il punto di aggregazione, rispecchiava l'estetica dell'architettura razionalista italiana del periodo fascista: spazi interni magniloquenti, linee semplici e grandi vuoti, nonostante la presenza di alcuni elementi decorativi *art déco* sul soffitto e nelle balaustre del quinto piano, aggiunti probabilmente da Cellini e Buffa. Anche la sostituzione del nome iniziale di Casa degli Italiani in Casa d'Italia rivela una concezione istituzionale dell'edificio, che sposta l'accento dalla comunità degli italo-carioca, che ne aveva auspicato la costruzione, al ruolo di rappresentanza del Governo italiano in terra brasiliana. Il progetto architettonico definitivo approvato dalla commissione giudicatrice rispecchia questo slittamento semantico: la Casa d'Italia di Busiri Vici aderisce infatti pienamente ai canoni stilistici degli edifici pubblici italiani del tempo non solo nella facciata, ma anche nell'articolazione e destinazione d'uso degli ambienti interni.

Il grande salone del quarto piano era concepito per ospitare cerimonie ufficiali, eventi sociali, feste e solo marginalmente per svolgere la funzione di teatro/auditorium. Ne sono la prova la forma a “elle” della pianta, che si vede ben raffigurata in una foto dell'epoca, la presenza nel progetto originale di un bar sul fondo, le grandi e luminose finestre, poco adatte per uno spazio teatrale, l'assenza di poltrone fisse, il palco relativamente poco profondo, infine la mancanza di graticci e spazi di manovra per le scenografie. Come ben testimonia il caso di Buenos Aires, dove l'edificio del Consolato d'Italia (oggi sede dell'Istituto Italiano di Cultura) ingloba al suo interno il grandioso Teatro Coliseo da 1.700 posti, gli emigrati italiani, memori della tradizione teatrale e operistica della madrepatria, concepivano gli spazi teatrali come fastosi edifici autonomi, con

grandi palcoscenici, la fossa per l'orchestra, una platea e vari ordini di gallerie in grado di accogliere molte centinaia di spettatori, requisiti che mancano invece al pur splendido salone della Casa d'Italia. Sebbene non siano state trovate foto dell'epoca, è facile immaginare un'orchestrina che suona sul palco, signore in abito da sera e uomini vestiti elegantemente che ballano al centro della sala o si intrattengono a chiacchierare, bere e fumare sugli stretti balconi o seduti ai tavoli sistemati nel fondo e nella loggia del quinto piano, tra il viavai di camerieri indaffarati. Li allietava la vista del Pão de Açúcar e della luna che si rispecchiava sulla Baia di Guanabara, che all'epoca lambiva ancora la Avenida Beira Mar e Piazza Italia, mentre la brezza marina entrava dalle grandi finestre per portare sollievo ai ballerini e ai musicisti accaldati. Ciononostante, alcuni importanti eventi culturali ebbero luogo nel salone della Casa d'Italia, tra cui la storica prima esecuzione mondiale della *Bachiana brasileira n. 1* di Heitor Villa-Lobos il 13 novembre 1938.

Durante le vicende che seguirono alla confisca di Casa d'Italia, con la trasformazione in Facoltà Nazionale di Filosofia e la successiva restituzione allo Stato italiano dell'edificio, il grande salone del quarto piano perse la sua iniziale ragion d'essere e risultò ingombrante e poco funzionale. Nel corso del tempo vennero alzati dei tramezzi, alterando la planimetria originale sia al quarto che al quinto piano. Con l'assegnazione dei due piani all'Istituto Italiano di Cultura nel 1974, il salone venne ulteriormente modificato, per ricavare gli uffici e la biblioteca dell'Istituto. Il salone ha acquisito in questo modo una forma rettangolare, che l'ha reso adatto a eventi culturali e spettacoli, mentre la collocazione di uno schermo sulla parete di fondo ne ha consentito l'uso come cinema.

Il salone dell'Istituto Italiano di Cultura, ribattezzato nel frattempo Teatro Sala Italia, ha costituito un eccellente strumento di promozione della cultura italiana, ospitando concerti, conferenze, proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali, spettacoli di danza e persino di circo, anche grazie a un'acustica sorprendentemente buona per uno spazio nato con finalità differenti. Tuttavia nella trasformazione si è perso irrimediabilmente l'effetto originale di grandiosità e si è creata una separazione artificiosa tra quarto e quinto piano. La loggia del piano superiore, prospiciente la sala, è stata infatti chiusa al pubblico e trasformata in locale tecnico, creando una discontinuità architettonica con il piano inferiore. L'assenza di poltrone fisse nella platea, se da un lato ha consentito un uso polifunzionale dello spazio, spesso impiegato anche per esami e concorsi pubblici, dall'altro è andata a scapito della visione del palco e dello schermo da parte del pubblico. Anche la comodità delle sedute, che all'occorrenza vengono rimosse, è stata sacrificata a favore della versatilità della sala e ancora oggi il pubblico viene fatto accomodare su semplici sedie. Infine il Teatro Sala Italia, che può ospitare oltre 200

persone sedute e numerose altre in piedi, risulta oggi sovradimensionato come auditorium rispetto alle esigenze dell'Istituto. Tutto ciò ha reso non più procrastinabile una nuova ristrutturazione, che consenta non solo di migliorare la comodità e la fruibilità del Teatro Sala Italia, ma anche di ricavare uno spazio per la biblioteca dell'Istituto, che dal 2018 non è accessibile al pubblico ed è in attesa di una collocazione definitiva. Per festeggiare i 90 anni di Casa d'Italia, anche per il grande salone dell'Istituto Italiano di Cultura è giunto dunque il momento, come già è avvenuto per il resto dell'edificio, di indossare un abito nuovo e di tornare agli antichi splendori.

Il progetto di ristrutturazione è stato affidato ad Archea Brasil Arquitetura e Interiores, filiale di San Paolo dello Studio Marco Casamonti & partners / Archea Associati, che ha già curato la ristrutturazione di Piazza Italia. Di comune accordo con gli architetti si è scelto di rinunciare al carattere ibrido del salone e di trasformarlo in un vero e proprio auditorium adatto a concerti, conferenze, cinema e teatro, con una acustica migliorata e una platea a gradoni di 120 posti che valorizzi la doppia altezza del soffitto. Al contempo si è pensato di dotare l'auditorium di un nuovo impianto di climatizzazione e di apparecchiature moderne per il palco. È previsto che la platea del nuovo teatro occupi i 2/3 di quella attuale, consentendo una migliore circolazione e sistemazione del pubblico su comode poltrone.

Vera perla del lavoro di restyling sarà la biblioteca, che occuperà la parte di fondo dell'attuale salone. Recuperando l'idea originale della integrazione tra quarto e quinto piano, la biblioteca si estenderà su due livelli, con materiali moderni, colori caldi che riprendono lo stile degli anni Trenta e un'estetica che dialoga con quella razionalista del progetto di Busiri Vici, conciliando modernità e rigore filologico, italianità e anima carioca. La sala di lettura al quinto piano godrà della splendida vista del Pão de Açúcar e del Cristo Redentor, mentre il foyer dell'Istituto verrà reso più funzionale e accogliente. Anche al quinto piano, dove si trovano le aule dei corsi di lingua, verrà creato un foyer, con un'ampia vetrata che consentirà la vista sulla biblioteca e il teatro sottostante.

Il progetto è stato presentato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ed è attualmente in fase di esame. Se verrà approvato e finanziato, i lavori potranno iniziare alla fine del 2026. Nel complesso i lavori di riqualificazione riguarderanno più della metà degli spazi occupati dall'Istituto Italiano di Cultura e contribuiranno a offrire al pubblico e agli studenti dei corsi di lingua un ambiente accogliente e funzionale, che rappresenti al meglio l'Italia di oggi, aperta al dialogo con altre culture, proiettata verso il futuro ma sempre attenta a non perdere il contatto con l'eredità del proprio passato.

Postfazione

Aristides Corrêa Dutra



BREVI NOTE E RIFLESSIONI SPARSE PER UN PRESUNTO EPILOGO

Quando osserviamo le vecchie foto di una città, ci sono tre elementi che, quasi sempre, catturano immediatamente la nostra attenzione: gli abiti, le automobili e gli edifici. Sono cose che accompagnano la nostra esistenza, offrendo protezione, permettendo gli spostamenti, dando riparo e assolvendo a molte altre funzioni, tanto pratiche quanto simboliche. La data impressa su una fotografia appartiene a un unico tempo cronologico, ma tutti sappiamo che, in realtà, il tempo scorre in modo diverso per cose diverse.

Gli abiti cambiano rapidamente, trascinati dai continui cicli di rinnovamento della moda. Le automobili invecchiano un po' più lentamente, ma non di molto. Gli edifici, invece, possiedono una durata assai maggiore di fronte allo scorrere del tempo. Se Einstein ci ha dimostrato che il tempo non è assoluto nell'universo fisico, possiamo immaginare quanto lo sia ancora meno nel mondo delle cose simboliche.

Ma genere di tempo è quello che scorre in modo diverso per gli edifici e per le città? Possiamo fermarci ad osservare i palazzi, anche se, a dir la verità, sono forse loro a osservare il nostro passaggio. E noi passiamo in fretta. Per concludere queste brevi riflessioni sul tempo dell'architettura urbana, prendo in prestito le parole dell'architetto italiano **Renzo Piano**, che offre una prospettiva particolarmente efficace sulle diverse scale del tempo. In un'intervista concessa allo scrittore peruviano **Mario Vargas Llosa** e pubblicata nel 1997 sul quotidiano *La Repubblica*, dichiarò:

Le città sono belle perché sono fatte molto lentamente, sono fatte dal tempo. Una città nasce da un groviglio di monumenti e infrastrutture, cultura e mercato, storia nazionale e storie quotidiane. Una Città si crea in cinquecento anni, e un quartiere in cinquanta.

Mi auguro che questo recupero del passato e questa testimonianza del presente della Casa d'Italia di Rio de Janeiro possano contribuire, in qualche modo, a orientarne il futuro.



Este livro foi diagramado com tipografia Source Serif 4, corpo 11, entrelinha 15;
miolo impresso em papel Couché Matte 150g/m2 e capa dura em papelão Horlee 20g. revestido
em papel Couché Matte 170g/m2, guardas em papel Couché Matte 170g/m2.

Rua Marquês de Caxias, 31, Centro – Niterói – RJ
CEP: 24.030-050 – Tel: 21 – 2722-2555/2722-0181
www.comunitaitaliana.com.br / editora@comunitaitaliana.com.br